ANNO XLVIII MATTINO TORINO, *Domenica 29 Novembre 1914* MATTINO NUM. 330

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

ARCHIVIO STORICO

LA STAMPA

Franger, non flectar

PREZZI [redacted] INSERZIONI

Indirizzarsi esclusivamente agli uffici della Ditta Manzoni & Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

L'offensiva russa continua vittoriosa in Polonia e in Galizia

Resistenze accanite e ripiegamenti degli austro-tedeschi -- Città occupate con assalti alla baionetta -- Il guado del fiume cosparso di ghiacci.

Un combattimento nel Baltico sfavorevole ai tedeschi?

(Servizio speciale della "STAMPA,,)

La battaglia si sviluppa

PIETROGRADO, 28 (Ufficiale).

Sulla riva sinistra della Vistola le nostre truppe continuano la loro offensiva. Provenendo dalla regione del Bzura hanno raggiunto la città di Gombin. Al centro della battaglia abbiamo preso la città di Brzeziny e un villaggio situato nella vallata della Morga, sloggiando in parecchi punti il nemico con attacchi alla baionetta. La nostra offensiva in questa regione continua.

Tra Brzeziny e Growno la nostra cavalleria ha eseguito con successo parecchie cariche contro la fanteria nemica. Durante una ritirata dei Tedeschi ci siamo impadroniti di cannoni di cui alcuni completamente intatti.

Si sta facendo la lista precisa dei prigionieri. Fra le truppe tedesche che ripiegano da Ragow e da Tuszyn in direzione di Brzeziny si è constatata la presenza della terza Divisione di fanteria della Guardia.

Nella regione di Zgierz e di Strikow abbiamo attaccato le truppe nemiche colle nostre forze provenienti da Lodz. Fra Zgierz e Zdunekawola i tedeschi restano nelle loro trincee. Su tutto il fronte dalla Vistola alla Warta la battaglia si sviluppa con vantaggio per noi.

Dalla parte di Lodz i tedeschi si mantengono nelle loro trincee. Abbiamo attaccato nella regione di Strykow. Da per tutto la situazione è favorevole alle nostre armi.

Sul fronte Czenstochowa-Cracovia-Timbart il nostro successo si afferma sempre più nettamente. Le nostre truppe hanno fatto nella giornata del 26 ottobre più di quattro mila prigionieri. La nostra offensiva è stata particolarmente fortunata nella regione della bassa Chrobiava, dove un battaglione del 31.o reggimento «Honved» si è arreso completamente alle nostre truppe.

Abbiamo così tolto fortissime posizioni agli austriaci sulla riva sinistra del Raba. Durante questa operazione una parte delle nostre truppe marciando all'attacco ha attraversato il fiume a guado, con l'acqua sino al petto, mentre il fiume era cosparso di ghiacci.

Gli Austriaci hanno pure opposto una resistenza accanita nella città di Bochnia, (in Galizia), che abbiamo preso alla baionetta facendo più di 2000 prigionieri, togliendo al nemico delle mitragliatrici e dieci cannoni.

Lungo la riva destra della Vistola il nemico ripiega su Cracovia nel più gran disordine, inseguito energicamente dalle nostre truppe.

I rapporti dei comandanti degli eserciti constatano che il morale delle nostre truppe, che da 45 giorni combattono con un'offensiva quasi ininterrotta, è sempre elevato.

Si annunzia da fonte degna di fede che il nemico ha installato sul campanile della cattedrale di Cracovia una stazione radiotelegrafica e delle mitragliatrici destinate a colpire gli aeroplani.

Nuovo attacco annunciato dai Tedeschi

BERLINO, 28.

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Gran Quartiere Generale in data 28 mattina:

Nella Prussia Orientale hanno avuto luogo soltanto combattimenti senza importanza. Presso Lowicz le nostre truppe hanno attaccato di nuovo: la lotta dura ancora.

Forti attacchi russi nella regione ovest di Nowo-Radomsk sono stati respinti. Nel resto della Polonia Meridionale tutto è immutato. — Firmato: Il Comando superiore dell'esercito.

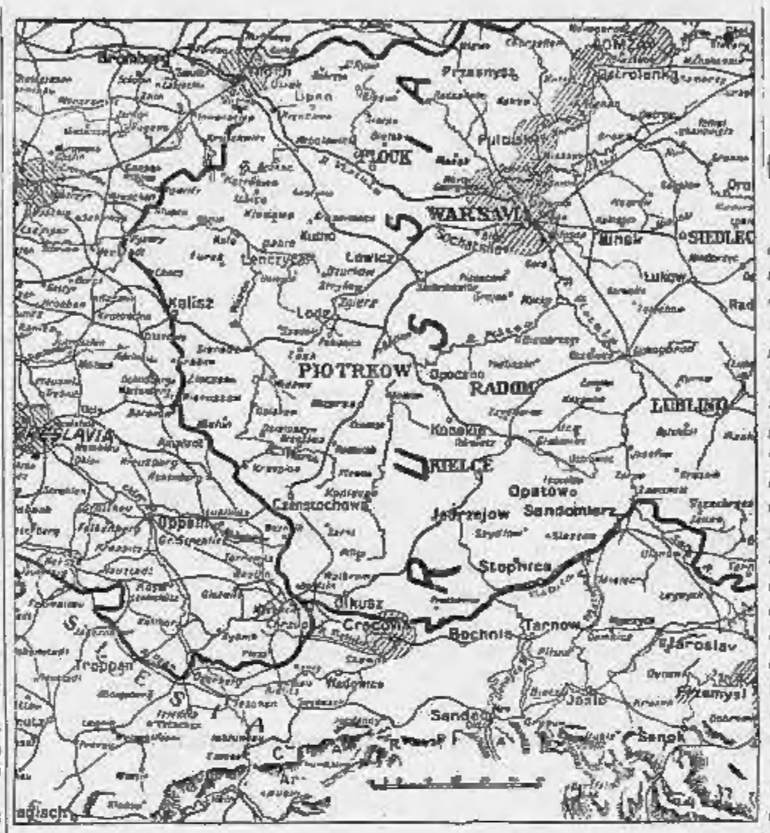
Il comunicato austriaco

I combattimenti nei Carpazi continuano

VIENNA, 28, notte.

Il comunicato ufficiale odierno, di mezzogiorno dice:

La situazione nella Polonia russa è immutata. Anche la giornata di ieri passò generalmente calma. Alcuni deboli attacchi russi furono respinti. I combattimenti nei Carpazi continuano. (Stefani).



La trappola in cui cadde Hindenburg

"Fatevi onore, il mondo vi guarda!,,

(Servizio speciale della Stampa).

Pietrogrado, 27, notte.

E' ormai fuori dubbio che i tedeschi hanno sofferto intorno a Lodz una veramente grande disfatta, ma le previsioni del disastro germanico non sono ancora ben precisate.

Il generale Hindenburg è caduto in un abisso da lui stesso scavato. Il Kaiser aveva voluto questa avanzata nella Polonia russa, aveva istigato a Thorn il generale Hindenburg ad avanzare dicendogli che tutto il mondo aveva gli occhi su di lui; e il generale Hindenburg decise la nuova avanzata, che, data le moderne condizioni della guerra, non aveva che scarsissime probabilità di riuscire.

Il generale Hindenburg si era proposto di rompere il centro russo, e una volta spezzato in due il fronte dell'esercito a lui nemico, fra la Warta e la Vistola, avvolgere le forze russe che stavano combattendo sulla linea Czenstochowa-Cracovia.

Questo piano assai bello risentiva evidentemente del desiderio del generale Hindenburg di imitare Napoleone, ma per pensare a un tale piano bisognava ignorare completamente l'intelligenza e la iniziativa del Comando russo. Così, Hindenburg piombò sul centro russo con le forze considerevoli del generale Mackensen, mentre un altro Corpo d'esercito, agli ordini del generale Francois, impegnava i russi dell'ala destra, nella regione di Lowicz. Era la prima fase del piano di Hindinburg: i tedeschi ruppero il centro russo a Brezing, ad est di Lodz, senonchè accadde che essi stessi, i tedeschi, invece dei russi, si trovarono circuiti. Nello stesso tempo l'esercito del generale Francois era battuto nei pressi di Lowicz e costretto a ritirarsi frettolosamente a nord-est.

I russi, dunque, accerchiarono il nemico vicino a Lodz, ma l'accerchiamento non avvenne senza gravi difficoltà, imperocchè bisognava avere una enorme superiorità numerica per avvolgere così vaste forze nemiche e d'altra parte i tedeschi, accortisi di essere caduti in trappola, lottarono con disperata energia per cercare di evitare la catastrofe. Impossibilitati a tenere le loro posizioni, tagliati fuori dalla zona di rifornimento dei viveri e delle munizioni, esposti alle incessanti cariche della cavalleria russa, i tedeschi non poterono fare altro che fuggire subendo perdite terrificanti.

L'accerchiamento dei turchi nella regione di Erzerum è cessato. I turchi, battuti, si sono ritirati nelle loro fortificazioni. Dal canto loro, i russi preparano la base di una nuova avanzata. La battaglia di Tennesse, con la rotta dei turchi fu combattuta con un freddo tremendo, sotto un vento glaciale impetuoso. Per molti tratti il suolo era così indurito dal gelo, che i soldati non riuscivano a scavare le trincee e le truppe furono costrette a combattere in campo aperto. I turchi hanno subito perdite elevate: le loro energie combattive furono distrutte anche dal freddo; la loro ritirata fu disordinatissima; centinaia di soldati caddero uccisi dal gelo.

Vice G. P.

Il cerchio di ferro si stringe intorno a tre Corpi d'Armata tedeschi

Il telegramma del Kaiser a Hindenburg

Parigi, 28, mattino.

Il Matin ha da Pietrogrado:

«Notizie di alta fonte militare affermano che le perdite tedesche sono superiori a quelle di un Corpo d'armata prigioniero e di un altro in rotta. Il cerchio di ferro che attanaglia i tre Corpi d'armata tedeschi nella regione di Brezin-Strikof si restringe. Le mitragliatrici e i cannoni seminano la morte. In questa cittadella vivente due Corpi d'armata tentano disperatamente di aprirsi una breccia a nord di Lecnica per salvare una parte dei 150,000 tedeschi accerchiati. I tre Corpi d'armata impegnati sono al comando del generale Mackenzen. Hindenburg, generalissimo, ricevette, prima della battaglia questo telegramma dal Kaiser: «Fatevi onore, il mondo intiero vi guarda!».

E. R.

Una nuova battaglia nel Caucaso

PIETROGRADO, 28.

Un comunicato ufficiale dice:

Nel Caucaso si segnala uno scontro con una forte colonna turca, all'ovest di Juzveran. Il resto del fronte è calmo.

Costantinopoli, 28.

Il comunicato del quartier generale dice: «Avvennero scontri insignificanti alla frontiera del Caucaso fra colonne in ricognizione delle due parti».

La guerra sul mare

Uno scontro navale nel Baltico

Una nave tedesca affondata ed altre danneggiate

Londra, 28, notte.

Il corrispondente del Times da Pietrogrado invia il racconto di una manovra eseguita dalla flotta russa del Baltico, terminata con la distruzione di parecchie navi tedesche. Il corrispondente narra che un certo numero di navi tedesche sono giunte verso il 4 novembre a Kiel assai danneggiate: ma nessuna spiegazione è stata data a questo proposito. Sembra che tali navi avessero avuto l'incarico di incrociare nel Mar Baltico. Informatone da un dispaccio, l'ammiraglio russo Von Essen mascherò le sue navi in modo da dare loro l'apparenza di navi germaniche e inalberò la bandiera tedesca; poi, approfittando della nebbia, si uni alla squadra nemica. Al momento opportuno, i russi aprirono il fuoco affondando una nave tedesca, cannoneggiandone gravemente un'altra e infliggendo inoltre perdite e danni alle altre navi nemiche. Le navi russe, invece, rientrarono in porto dopo il combattimento senza avere subito alcuna perdita. I tedeschi non hanno fatto nessuna menzione di questo scontro.

Bordeaux, 28.

Corre voce a Bordeaux che sia avvenuto un combattimento navale nel Baltico. I russi, usando lo stesso metodo adoperato dai tedeschi, cioè inalberando una bandiera neutrale, sarebbero riusciti a mettersi in mezzo alle navi tedesche ed avrebbero aperto il fuoco, affondando, pare, alcuni incrociatori e parecchie torpediniere.

Due navigli inglesi affondati da sottomarini tedeschi lungo la costa francese?

LONDRA, 28, mattino.

Secondo la Compagnia del Lloyd, due piccoli navigli inglesi, «Malachite» e «Primo», furono attaccati dai sottomarini tedeschi e affondati lungo la costa nord-ovest della Francia. Sembra, tuttavia, più probabile che le due piccole navi abbiano urtato qualche mina. I loro equipaggi, che comprendevano quaranta uomini, furono salvati.

La guerra in Serbia

I montenegrini accorrono in aiuto dei serbi

Cettigne, 28, notte.

L'esercito montenegrino ha sostituito l'esercito serbo presso Oudjitza per permettere a questo di avanzarsi più al nord, allo scopo di fronteggiare gli austriaci. Esso ha respinto energicamente parecchi attacchi fra Visegrad e Oudjitza.

Combattimenti su tutto il fronte dice il comunicato austriaco

Vienna, 28 (ufficiale).

Sul teatro della guerra meridionale sono avvenuti combattimenti quasi su tutto il fronte. Abbiamo preso d'assalto parecchie importanti posizioni trincerate, tra cui specialmente la posizione dominante Silyak. Abbiamo fatto circa 900 prigionieri e catturato tre cannoni.

La vittoria che i serbi, secondo un rapporto dell'Ufficio stampa serba, avrebbero riportato presso Rabelike su una colonna austro-ungarica, si è trasformata ieri nell'occupazione di Osice, effettuata dalla stessa colonna.

In un treno catturato è stato fatto prigioniero un pronipote sedicenne del Voivoda di Putnik. Per la sua giovane età e per la sua parentela col comandante in capo dell'esercito serbo, è stato dato ordine di trattare il prigioniero con speciali riguardi.

Il Governo italiano invia la R. nave "Calabria,, nelle acque di Siria

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 28, notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

E' stato disposto che la regia nave *Calabria* si rechi sulle coste della Siria.

L'invio, disposto con provvedimento odierno della regia nave *Calabria* sulle coste della Siria è in relazione con la necessità di tranquillizzare la colonia italiana di Beyrut, che chiedeva da tempo la protezione delle nostre navi per sottrarsi al pericolo del fanatismo musulmano infiammato dalla guerra santa. La nave *Calabria* è comandata dal capitano Spagna che, all'inizio della guerra europea, fu richiamato dal consueto viaggio di navigazione attorno al mondo, che compiono, ogni tanto, le nostre navi. Recentemente la nave *Calabria* era stata inviata sulle coste albanesi per la repressione del contrabbando.

Tutti i giornali si occupano della partenza per le acque della Siria della «Calabria», allo scopo di rassicurare la colonia italiana di Beyrouth; tutti approvano il Governo per il giusto provvedimento.

La «Tribuna» dice che si tratta di un provvedimento necessario in momenti come questi: l'invio della «Calabria» a Beyrouth deve ci sono sudditi nazionali da tutelare e da proteggere è stato consigliato dagli avvenimenti.

Il giornale dice che in seguito ai provvedimenti presi dalle autorità turche in Siria contro sudditi francesi e inglesi che colà sono molti, un certo allarme, d'altronde ingiustificato, si sarebbe diffuso anche fra le nostre colonie e per tranquillarle il Governo invia ora la «Calabria», che si fermerà probabilmente a Beyrouth.

L'«Idea Nazionale» a sua volta premettendo che l'agitazione così minacciosa in Siria, da cui non rifuggono lo stesso Autorità Governative ottomane, ha assai dolorosamente impressionato le colonie italiane, specialmente quella di Beyrouth, che è la più ricca e numerosa, aggiunge che da tempo giungevano da privati e dalle nostre autorità consolari italiane di Beyrouth, di Aleppo e di Damasco, petizioni e rapporti in cui si invitava il Governo a non disinteressarsi della sorte delle nostre colonie in Levante e a provvedere alla protezione dei nostri connazionali mediante l'invio di una squadra navale nelle acque siriache.

«Tuttavia — scrive l'«Idea nazionale» — nelle nostre sfere competenti non si ritiene che la situazione sia così grave come si dice e che non occorra l'invio di una intera squadra in Levante. La «Calabria» va in Levante a fare atto di presenza per rassicurare la colonia italiana e per dimostrare che il Governo segue attentamente, come fatti che li interessa da vicino, gli avvenimenti di Siria».

La missione della nave

I pericoli del fanatismo

Roma, 28, notte.

L'invio della regia nave *Calabria* nelle acque della Siria conforma la difficile situazione della quale ci siamo occupati anche ieri sera, che si va creando in questa provincia turca. L'invio è stato ordinato dal nostro Governo in seguito alle urgenti sollecitazioni del nostro Console a Beyrouth e alla mancanza anche di comunicazioni dirette fra l'Italia e la Turchia d'Asia. Le notizie dall'Asia debbono essere portate per piroscafo fino a Rodi donde vengono telegrafate in Italia. Ciò rende necessariamente le comunicazioni assai lente e frammentarie. Poteva quindi avvenire che si manifestasse improvvisamente urgente il bisogno di avere qualche unità navale per dare rifugio sovratutto ai sudditi italiani e però nessuna autorità avrebbe potuto essere in grado di comunicare con la necessaria rapidità con il Governo. L'invio della *Calabria* riparo oggi a questo pericolo possibile e deve quindi essere sovratutto considerato come una misura preventiva. Finora infatti, a quanto si assicura nelle sfere competenti, non si debbono registrare fatti gravi. Però la situazione generale si presenta ogni giorno più inquietante. Le notizie che si sono ricevute a Roma dalle diverse provincie turche d'Asia e sovratutto dalla Siria sono assai preoccupanti. Non si esclude la possibilità di massacri di cristiani provocati da scoppi di fanatismo mussulmano eccitato dalla nuova propaganda panislamica. Le colonie europee vivono in grande ansia. Si sono già registrati episodi di terrorismo e di minaccie dirette anche contro gli italiani. Molti sudditi inglesi e francesi sono stati arrestati e trasportati in ostaggio all'interno. Pare che alcuni di essi siano stati anche uccisi. Si sono fatti violente perquisizioni e sequestri. D'altra parte, le autorità militari e la plebe mussulmana erano assai irrequiete ed annunciavano rappresaglie contro i cristiani nel caso di un bombardamento della flotta anglo-francese.

Tutto ciò non poteva non destare serie preoccupazioni anche per la sorte degli italiani, che naturalmente, nella disgraziata eventualità di un massacro, non potrebbero molto facilmente vantare una posizione di privilegio di fronte alla massa mussulmana. I rapporti giunti ai nostri circoli dirigenti hanno prospettato apertamente questo pericolo e da ciò è avvenuta l'immediata decisione dell'invio della «Calabria», che, negli ultimi tempi, esercitava la polizia del mare Adriatico lungo le coste albanesi per impedire il contrabbando d'armi.

La nave avrà, come primo suo compito, quello di tutelare la sicurezza dei sudditi italiani, prendendoli a bordo se si manifestasse un pericolo serio. Con ciò l'invio non ha alcun carattere ostile alla Turchia e non rappresenta una indebita ingerenza di neutri nel conflitto, ma solo, come abbiamo detto, una misura preventiva legittimata dallo stato pericoloso del paese. In Siria esiste una forte colonia italiana. Colà si trova anche il maggiore centro delle missioni religiose che sono sotto il nostro protettorato. Si tratta dell'ordine dei carmelitani, che, alcuni anni or sono, come si ricorderà, hanno abbandonato la protezione francese per passare sotto il nostro protettorato. Esso ha aperto in parecchie città della provincia, ospedali, infermerie, scuole.

Vi sono in sostanza interessi italiani e umanitari, ed è elementare che essi siano tutelati, ma oltre a ciò, all'Italia incombe anche oggi la protezione dei sudditi russi, i quali, come è noto, dopo l'intervento della Turchia nella guerra contro la Triplice Intesa, sono passati sotto la protezione delle autorità italiane. In Siria la colonia russa non è molto numerosa ma esiste pur sempre e deve essere difesa da ogni violenza. Questa difesa ha già sollevato negli ultimi tempi gli incidenti cui si ha già accennato la settimana scorsa e che occupano vivamente la nostra diplomazia. Si tratta della liberazione dei consoli russi in Turchia. Essi furono arrestati al principio della guerra dalle autorità turche e si trovano tuttora imprigionati in Turchia. Le autorità turche giustificano questa misura con un diritto di rivalsa, osservando che, dopo il bombardamento turco di Odessa, le autorità russe hanno ordinato l'arresto del console turco della città e di altri funzionari turchi.

La nostra diplomazia si è interessata alla questione ed ha potuto, ora, raggiungere un compromesso che però assai probabilmente non rappresenta ancora una completa definitiva risoluzione del problema. Per questo compromesso, le autorità turche si dichiarano disposte a rilasciare in libertà i consoli russi a condizione che il Governo russo ordini l'immediato rilascio dei consoli turchi. Ma le autorità russe non si fidano ancora della promessa turca. In conclusione, si può oggi dire che l'intervento della Turchia nella guerra europea comincia a manifestare quella serie di complicazioni di ordine generale che avevamo preveduto fino dai primi giorni. Si tratta di un fatto grandioso che non potrà mai essere abbastanza considerato dal Governo e dall'opinione pubblica italiana per le conseguenze immediate e lontane e gli infiniti problemi che solleva.

V. G.

Un primo accordo di massima tra Serbia e Bulgaria?

Roma, 28, notte.

Secondo informazioni che si raccolgono nei circoli diplomatici, pare che negli ultimi giorni i due Gabinetti serbo e bulgaro, si siano avvicinati a un accordo di massima. Vi aveva recentemente parlato di una missione del principe Trubetzkoy. A questa missione, appunto, sarebbe da collegarsi il primo risultato di un tale accordo. Quali ne siano le linee precise non è ancora possibile dire. In ogni caso, si può notare che se la notizia è fondata, siamo in presenza di un fatto di non dubbia importanza politica. Più difficile si presenta ora un accordo della Grecia con la Bulgaria. La Grecia si rifiuta ancora energicamente a una rettificazione della frontiera in favore della Bulgaria, osservando che, mentre la Serbia può compensarsi della cessione del territorio a favore della Bulgaria con altri guadagni territoriali che può ripromettersi dalla guerra europea, la Grecia non ha alcuna prospettiva di nuovi compensi. Di più, la Grecia si preoccupa di perdere, dopo soddisfatte le domande della Bulgaria, ogni frontiera comune con la Serbia e restare completamente avviluppata a est e a nord dalla Bulgaria, ciò che può avere una ripercussione su tutto il suo futuro sviluppo politico.

V. G.

La stanca guerra
in Francia e nel Belgio

I comunicati francesi

L'artiglieria tedesca meno attiva in Fiandra

BORDEAUX, 28.

Ecco il comunicato ufficiale delle ore 15:

Nel Belgio i combattimenti di artiglieria sono continuati nella giornata del 27 senza incidenti notevoli. L'artiglieria pesante tedesca dimostra sempre minore attività.

Un solo attacco di fanteria avvenne a sud di Ypres ma le nostre truppe lo hanno respinto. Verso sera la nostra artiglieria ha abbattuto un biplano tedesco montato da tre aviatori: uno è stato ucciso e gli altri due sono stati fatti prigionieri.

Nella regione di Arras e più a sud, nessun mutamento. Giornata molto calma nella regione dell'Aisne. In Champagne la nostra artiglieria pesante ha inflitto all'artiglieria nemica perdite molto gravi.

Dalle Argonne ai Vosgi nulla da segnalare.

Il comunicato ufficiale delle 23 è molto laconico. Esso dice:

«Giornata analoga alle precedenti. Nulla da segnalare».

Il comunicato tedesco

Trincee strappate ai Francesi

BERLINO, 28

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Gran Quartier Generale in data 28 mattina:

Sul teatro occidentale la situazione è immutata. Le spinte in avanti dei francesi nelle Argonne sono state respinte. Nella foresta situata a nord ovest di Apremont e nei Vosgi sono state strappate alcune trincee ai francesi, malgrado una vigorosa difesa.

Una battaglia tra areoplani
sopra Amiens

Bombe tedesche sopra il sobborgo di Cagny

(Servizio speciale della Stampa).

Bordeaux, 28, notte.

Il 18 novembre, verso le 6,30, un sergente aviatore che tornava da una ricognizione aerea lungo il fronte scorse un aviatore tedesco che si dirigeva su Amiens. Egli si mise all'inseguimento; ma per la velocità del suo apparecchio, leggermente inferiore a quella del velivolo tedesco, non potè raggiungere l'avversario che ad Amiens. Da questa località l'areoplano tedesco, dopo avere eseguito un certo numero di evoluzioni, cominciò a lanciare bombe sul sobborgo di Cagny. Il tenente aviatore tedesco lanciò una trentina di proiettili sul suo avversario colpendo leggermente l'areoplano, ma senza riuscire a ferire il pilota e neppure a colpire le parti essenziali dell'apparecchio. L'areoplano tedesco prese terra. Allora il sergente francese si diresse contro un Albatros germanico che volava pure nelle vicinanze. Si preparava ad attaccarlo, ma l'avversario fece un brusco dietro-front e si precipitò contro il francese che per evitare l'urto dovette piegare l'apparecchio e in tal punto che la mitragliatrice cadde nell'interno dell'areoplano. Quando l'aviatore francese riprese l'equilibrio, l'Albatros si era già allontanato.

Nello stesso tempo un altro sergente francese, che aveva atterrato al parco d'aviazione di Amiens, scorgendo l'aviatore nemico volare sulla città, montò sopra un apparecchio Morane insieme a un meccanico. L'aviatore francese, raggiunta un'altezza considerevole, si diede a inseguire il nemico sino nei dintorni di Montdidier. Il meccanico sparò una decina di colpi di moschetto ma senza riuscire ad abbattere l'avversario. L'areoplano francese fu colpito da tre proiettili di cui uno raggiunse il serbatoio, l'altro la sedia del passeggero. L'inseguimento fu abbandonato per mancanza di munizioni. Al ritorno il meccanico, che era partito in fretta e furia senza prendere le necessarie precauzioni dovette recarsi all'ambulanza. Aveva una parte della mano sinistra gelata.

Lo stesso giorno, alle 10,45 un areoplano Morane, montato da un caporale, partì per compiere una ricognizione. Nei dintorni di Dompierre si incontrò con un areoplano nemico. L'aviatore francese, con un passeggero, entrambi armati di rivoltella, attaccarono risolutamente, ma un proiettile del tedesco colpì un'ala dell'areoplano francese. Esso solo grazie all'abilità e al sangue freddo del pilota potè atterrare senza maggior danno.

E. d. S.

Come Parigi fu salvata dall'invasione tedesca

Parigi, 27.

I giornali pubblicano la seguente descrizione della battaglia che si svolse tra il 5 ed il 9 settembre nella vallata dell'Ourcq ed il cui felice risultato salvò Parigi dall'invasione.

Dopo Mons e Charleroi, l'esercito franco-inglese si ripiegava combattendo. I due eserciti alleati, nonostante le perdite subite, erano intatti e le loro varie parti formavano un blocco omogeneo e temibile.

Alla fine d'agosto il generale Maunoury ricevette la missione di coprire a sinistra la ritirata degli inglesi. Appena formato a Montdidier, il suo esercito doveva contrastare alla rapida ritirata degli eserciti francese e inglese. Il 1.o settembre esso era a nord e a nord-est di Parigi, preparandosi sotto gli ordini del generale Gallieni a difendere la capitale contro l'esercito di von Kluck; ma il 4 settembre il generale von Kluck cambia il suo piano, considerando la presa di Parigi momentaneamente secondaria e piega verso Meaux per battere il nostro grosso.

Il generale Joffre, immediatamente informato, richiama Maunoury, ordinandogli di attaccare il fronte destro e il terzo dei tedeschi. Questo diede origine alla battaglia dell'Ourcq.

Il nostro Quartiere Generale era a Rainey alle porte di Parigi, di fronte avevamo soltanto il IV Corpo di riserva tedesco, costituente l'estremo fianco di von Kluck. Così l'esercito di Maunoury potè spiegarsi con tutta libertà nella direzione generale di Chateau-en-Thierry, senza che il nemico modificasse il suo ordine di marcia. Appena noi disponemmo di tutti i nostri mezzi, il 5 settembre mattina attaccammo violentemente il fianco destro del nemico.

Il generale Vautier alla nostra sinistra pronunciò un vigoroso movimento avvolgente sul terzo del nemico che sorpreso e sconfisso completamente.

Apprendemmo allora che il quinto esercito francese operante alla destra delle truppe inglesi aveva riportato un gran successo, mettendo i tedeschi in iscacco.

Il 7 settembre la battaglia accanita viene ripresa; i tedeschi indietreggiano; noi accentuiamo il nostro movimento avvolgente per trasformare la loro ritirata in rotta. Ma von Kluck, vedendo il pericolo, decide di attaccare a fondo il settimo Corpo combattente alla estremità dell'ala marciante. A questo scopo rafforza il suo quarto Corpo in pericolo con un secondo Corpo che gli inglesi non poterono arrestare a sufficienza.

L'attacco di von Kluck ha l'effetto di rigettare la nostra ala marciante su Villers-Saint-Genest e von Kluck, profittando di questo primo vantaggio, ingrossa la sua ala con un nuovo Corpo d'armata.

Le parti sono cambiate: siamo noi che siamo minacciati di avvolgimento. Il generale Joffre, informato, rafforza immediatamente l'ala sinistra, ma, malgrado ciò, la situazione resta difficile, perchè non soltanto von Kluck continua il suo attacco di fronte, ma il 20 settembre una nuova formazione nemica sorge alle nostre spalle, obbligandoci a ripiegare.

La nostra situazione diviene grave. Il generale Maunoury ricorda alle truppe l'ordine del giorno del generale Joffre, che dichiarava che bisogna vincere o morire sul posto. Istantaneamente le nostre truppe raddoppiano lo sforzo, arrestano la ritirata e fanno fronte risolutamente.

All'indomani mattina l'esercito già riprende l'offensiva contro il nemico vinto che batte in ritirata in direzione dell'Aisne. La battaglia dell'Ourcq è vinta.

L'inchiesta ufficiale
sull'esplosione della "Bullwark,,

Londra, 28.

L'inchiesta sull'esplosione della Bullwark ha stabilito che il numero dei morti è di circa 700. Si conferma ufficialmente che l'esplosione fu accidentale.

I Tedeschi temono in Fiandra
un secondo attacco delle flotte alleate

Amsterdam, 27, ore 22.

I Tedeschi temono un secondo attacco delle flotte alleate lungo la costa della Fiandra. Le popolazioni di Zeebrugge e di Ostenda furono consigliate ad allontanarsi e si prepararono gli treni speciali per trasportare gli abitanti nell'interno. I Tedeschi dicono che l'effetto del bombardamento di Zeebrugge fu molto scarso.

Dixmude resta in potere dei Tedeschi

Berlino, 28 (ufficiale).

La notizia pubblicata dal Daily Mail che Dixmude è stata ripresa dagli alleati è completamente priva di fondamento. Dixmude è in potere dei tedeschi.

La guerra
e le forze economiche e navali dell'Inghilterra
nei discorsi di Lloyd George e Churchill

(Nostro servizio particolare).

Londra, 28 mattino.

Durante il suo discorso, molto ottimista sulla situazione finanziaria inglese, Lloyd George annunciò ieri sera ai Comuni che il prestito di guerra di quasi nove miliardi, emesso la settimana scorsa, fu già sottoscritto esuberantemente. Alla sottoscrizione parteciparono anche moltissimi piccoli capitalisti, spinti a ciò da sentimenti puramente patriottici.

Il Cancelliere dello Scacchiere ha detto: «In una guerra, la quale colpisce i due terzi del mondo, una certa confusione era al principio inevitabile ma l'imbarazzo esistente al principio non era già dovuto a mancanza di credito da parte dell'Inghilterra, ma a mancanza delle rimesse di fondi dall'estero. Sempre delle misure del Governo fu quella di tutelare il commercio, il lavoro e le esistenze britanniche. Il Governo impegnò il credito dello Stato per ristabilire la normalità dei cambi dai quali dipendono il commercio e l'industria del Paese. Grazie a queste misure gli effetti di commercio britannici hanno conservato l'alta tradizione di stima della quale godevano e nessuno potrà dire che essi furono protestati in tempo di crisi. Sono stati scontati per 120 milioni di sterline di effetti, e questo prova che su effetti ammontanti ad un totale che varia da 300 a 500 milioni, il maggior numero ha avuto il suo corso come abitualmente. L'ammontare complessivo degli effetti per i quali la Banca d'Inghilterra ha fatto i fondi è di 60.386.000 sterline; rimarranno alla fine della guerra 50 milioni approssimativi di paesi bellegeranti, una insomma le perdite totali su tutte queste operazioni non equivalgono al costo di una sola settimana di guerra. Di più, abbiamo salvato il commercio e l'industria britannica dalla peggiore delle catastrofi possibili».

Lloyd George ha fatto rilevare che, malgrado la guerra, la Gran Bretagna continua ad essere alla testa del commercio internazionale. Il mercato monetario britannico si trova in situazione migliore che qualsiasi altro al mondo. «Abbiamo emesso un prestito che è del più considerevoli tra quelli nati nella storia, ed il suo successo giustifica l'attitudine del Governo. Il commercio va migliorando, la fiducia è incontestabilmente ristabilita. La maniera con la quale il Paese ha resistito ad una così grande pressione dimostra che il credito britannico riposa su solide basi, che nessun avvenimento, anche imprevisto, può scuotere. La Germania va dicendo che la Gran Bretagna ha perduto il dominio dei mari; è questa una pretesa alla quale le statistiche del Board of Trade recano un eloquente commento quando dimostrano che, su un totale di 10.123 vapori britannici, 2028 circolano attraverso i mari mentre, sui 2000 vapori appartenenti alla Germania, 10 soltanto non sono rimasti in porto».

Dello stesso ottimismo vibrò il discorso che a sua volta pronunciò Churchill sulla situazione navale. Alla fine della seduta, Churchill, paragonando la forza navale inglese con quella tedesca, dichiarò che la superiorità relativa di quella inglese è più notevole ogni che non al principio della guerra. Inoltre, questa preponderanza potrà solamente aumentare da quale l'anno prossimo, poichè alla fine del 1915 la Germania avrà aggiunto alla sua flotta soltanto 3 nuove dreadnoughts, mentre l'Inghilterra ne avrà aggiunte 15 alla sua, e sarà sempre superiore per numero di sottomarini, cacciatorpediniere ed incrociatori.

MARCELLO PRATI.

"La Germania detterà la pace,,

Berlino, 28, mattino.

Rispondendo alle voci, secondo le quali la Germania avrebbe bisogno della pace, il generale Von Blume pubblica sul *Lokal Anzeiger*, un notevole articolo nel quale dimostra analiticamente come i combattimenti si svolgono ancora quasi tutti sopra suolo non tedesco, mentre il Belgio è completamente perduto, la Serbia all'estremo delle sue forze, la Francia e la Russia vedono soldati tedeschi sopra una parte del loro territorio.

«Invano — continua il generale Blume — da due mesi il valoroso esercito francese si sforza, appoggiato dalle proprie truppe coloniali, come da tutte le forze di terra di cui dispone l'Inghilterra, di cacciarli dal suolo francese. Sono violenti combattimenti che colà si impegnano con grande valore da ambe le parti. Le perdite sono gravi pure da ambe le parti; ma i tedeschi non solo resistono a tutti gli attacchi, ma fiaccano anche le forze nemiche con continui attacchi che minacciano di rompere le loro linee. Che noi siamo i primi a soggiacere in questa sanguinosa lotta, deve escludersi. Le nostre truppe non cedono. Le nostre perdite possiamo sostituirle meglio di quanto possa farlo il nostro nemico. La Germania dispone ancora di milioni di uomini forti, di tutti i mezzi necessari per istruire alla guerra le sue truppe».

Il generale Blume concludo, quindi, con fiducia, anzi, con la certezza che la Germania, quando sarà giunto il tempo, potrà decidere sotto quali condizioni dovrà essere conchiusa la pace.

La sintomatica dichiarazione
di un deputato al Reichstag

Parigi, 28, mattino.

Il Daily Mail ha da Copenaghen: «Un avvocato proveniente da Francoforte sul Meno ha avuto un colloquio con un deputato al Reichstag. Costui avrebbe dichiarato che è necessario ormai cedere all'evidenza. «La Germania non ha più alcuna probabilità di vincere; vinta, non potrà pagare le spese d'indennità ai neutri. Due o tre anni di guerra sacrificherebbero la ricchezza della Germania. La popolazione, soprattutto la classe agiata, desidera la pace a qualsiasi prezzo».

La città di Fiume
minacciata dalla carestia
invoca soccorsi dal Governo italiano

Roma, 28, notte.

Il Presidente del Consiglio, on. Salandra, ha ricevuto dalle notabilità di Fiume una lettera commovente nella quale la popolazione di quella città invoca l'aiuto del Governo italiano per diminuire la spaventosa carestia regnante in quella città in seguito alla guerra.

I cittadini di Fiume, dopo aver descritto l'inverosimile altezza raggiunta dai generi di prima necessità e la mancanza di generi di alimentazione requisiti dall'esercito austriaco per la guerra, chiedono al Governo italiano che permetta loro l'importazione da un porto italiano dell'Adriatico a Fiume di carne e cereali fra cui 5 mila quintali di riso. Le notabilità di Fiume ricordano nella loro lettera la simpatia che unisce da secoli Fiume all'Italia ed esprimono la fiducia che anche in considerazione di questi legami di reciproca simpatia il Governo italiano salverà la città di Fiume dalla fame.

I sottoscrittori di questa lettera si sono rivolti, perchè fosse loro intermediario presso il Governo, al deputato radicale on. Giovanni Amici e per conferire con lui è venuto a Roma il dottore Penzo, una delle notabilità di Fiume e uno dei sottoscrittori della lettera.

L'on. Giovanni Amici ha fatto pratiche presso il Presidente del Consiglio, on. Salandra, presso il Ministro delle Finanze, on. Daneo, per ottenere l'accoglimento della domanda dei cittadini di Fiume. Il Governo ha risposto che si sta attualmente compiendo l'accertamento delle quantità di generi di prima necessità esistenti in Italia. Allorquando tale accertamento sarà compiuto, il Governo deciderà se sia da accordarsi l'esportazione delle quantità di generi di prima necessità in quanto eccedano in Italia in più del necessario, anche prevedendo il bisogno a non breve scadenza. La domanda dei cittadini di Fiume seguirà pertanto la sorte delle moltissime altre domande congeneri presentate al Governo italiano.

Il ritardo nella risoluzione
dell'incidente svizzero-franco-inglese

Basilea, 28.

Sono passati otto giorni dal momento che gli areoplani inglesi hanno violato la neutralità della Svizzera, volando sul territorio di un paese neutrale; nè dal giorno della protesta ufficiale del Consiglio federale. Sinora nessuna risposta dei Governi di Londra e di Bordeaux è stata comunicata. Si dice che da Londra e da Bordeaux si voglia mettere in dubbio che la neutralità sia stata violata. Per ora però non è che un'ipotesi. In opposizione a questa tesi qui si assicura che non solo la neutralità è stata violata, ma che nei pressi di Basilea, soldati svizzeri, vedendo aviatori volare su territorio della Confederazione, spararono alcuni colpi contro gli areoplani. Un giornale della Turgovia raccoglie per oggi la informazione che un areoplano nel ritorno sia atterrato nella contrada d'Ossingen (Turgovia), per una panne, e poi ripartito.

Comunque, non privo d'importanza è il fatto che, mentre alcuni giornali, a commento della Nota di protesta della Confederazione, domandavano la punizione degli aviatori che avevano errato, due giorni dopo un comunicato dell'*Havas* annunziava che i reduci dell'audace impresa erano stati decorati della Croce della Legione d'onore. In alcuni ambienti della Svizzera tedesca si mette in riscontro la rapidità colla quale il Governo tedesco (48 ore dopo) consentì le sue scuse alla Svizzera quando, per errore, dall'Alsazia alcune granate caddero sul territorio della Confederazione.

Un telegramma da Ginevra alla *National Zeitung* afferma invece stamane che due deputati della Svizzera francese hanno telegrafato al Dipartimento politico di Berna, dichiarando che la Nota presentata al Governo di Bordeaux e di Londra, dalla Svizzera, fosse redatta in una forma troppo aspra e dura. Per la verità, vi posso assicurare che una simile impressione ha fatto la nota presso gli in alcuni circoli politici neutrali della capitale.

G. d. S.

Ladro e ragioniere condannato

Al nostro Tribunale si è svolto oggi un processo contro Giovanni Bruni, di San Remo, di anni 28, il quale, qualificatosi per un ingegnere della locale Società elettrica Negri, si era fatto condurre con un'automobile a Cuneo promettendo un compenso di lire 150. Prendiva pure parte alla lunga gita un di lui conoscente, Francesco Pitto, di anni 21. Al ritorno, il sedicente ingegnere non dava neanche un soldo allo chauffeur e qui ne nacque... il resto. Arrivato all'albergo — domandava il fatto di sedersi un momento e il suo amico venivano tratti in arresto. Dalle indagini eseguite si potè inoltre apprendere che il Bruni doveva rispondere anche di alcuni furti in danno di alcuni soci di Savona e di una ragazza a Mondovì. Il Tribunale lo condannava a tredici mesi e dieci di reclusione e a lire 200 di multa, assolvendo per mancanza di reato il suo compagno.

L'arresto di un ex daziere ladro

Savona, 28, notte.

Venne tratto in arresto certo Giuseppe Chirotti, nato a Moglizano d'Alpi, già addetto al dazio comunale di Ceva (Liguria), perchè, riuscito a penetrare mediante chiave falsa nell'abitazione di certo Pietro Michele, vi rubava in contanti lire 2500. Al momento dell'arresto gli furono sequestrate inoltre una forbice, tre coltelli ed una rivoltella carica a cinque colpi.

Incendio in un zuccherificio

Alessandria, 28, notte.

La notte scorsa si è sviluppato un grave incendio in prossimità del Comune di Spinetta Marengo, nel recinto di uno zuccherificio. I primi ad avvedersene sono stati alcuni operai occupati nello stabilimento. I pompieri hanno lavorato sino alle otto della mattina. I danni si fanno ascendere a lire diecimila, coperti da assicurazione.

Il Governo austriaco
provvederà alle famiglie
delle quattro vittime di Bari

Bari, 28, notte.

Perdura vivissima in città l'impressione per la tragica fine dei quattro operai vittime dello scoppio della mina avvenuto ieri.

Il console austro-ungarico di Brindisi, signor E. Kirchknoff, recatosi a Bari ha dichiarato di essersi recato al Comando del Corpo d'armata, e di aver appreso da un ufficiale navale addetto che non è possibile conoscere nulla di preciso sulle cause che hanno determinato la catastrofe. Tuttavia il console austro-ungarico ha telegrafato all'Ambasciata di Roma e al Ministero degli esteri a Vienna, dando in prima notizia del doloroso fatto.

— Sia o non sia austriaca la mina — ha aggiunto il console — la sorte delle quattro famiglie fulmineamente orbate dei loro cari non può disinteressarci. Tutto sarà fatto per alleviare il loro dolore e la triste situazione in cui sono state gettate.

Il capitano del porto di Bari ha fatto intorno allo scoppio della mina le seguenti dichiarazioni: «E' ben difficile che una mina portata dalle onde alla spiaggia possa scoppiare, anzitutto perchè la corona dei percussori si trova sulla parte superiore del barilotto, con le punte rivolte in alto; quindi è quasi impossibile che una mina, urtando contro uno scoglio (poichè l'urto non può avvenire che sui fianchi), possa far rientrare i percussori e produrre lo scoppio. Io credo che le vittime, ignorando di aver a che fare con un terribile strumento di distruzione, abbiano cercato di trarlo a riva e, rivoltandolo, abbiano fatto urtare uno dei percussori. Potrebbe anche darsi che il barilotto abbia urtato con un fianco contro lo scoglio, in modo da far rientrare l'involucro, il cui percussore, urtando il fulminante, avrebbe prodotto l'esplosione».

E' indubbio — ha continuato il capitano — che i rottami della mina hanno dimostrato la sua provenienza austriaca. Essa viene da Pola e deve essersi staccata da quel porto durante la tempesta del mese scorso».

Un'altra mina austriaca
nelle acque di Bari

Roma, 28, notte.

Presso la località Torre Pianosa, poco distante da Mola di Bari, un viaggiatore, nel venire in città, ha visto stamane un ordigno che galleggiava sul mare: avendolo riconosciuto per una mina, ne ha dato avviso alle autorità marittime le quali hanno inviato sul posto della tarpediniere per il rastrellamento.

Il naufragio
di un brigantino austriaco

Ancona, 28, notte.

Presso Termoli, nelle vicinanze delle nostre coste naufragò un brigantino austro-ungarico, il quale era partito venti giorni fa da Fiume. Dopo aver toccato Spalato si spinse al largo, ma, sorpreso dal grecale, venne gettato contro la riva. Pare che l'equipaggio si sia salvato.

Brigantino genovese naufragato

Sassari, 28, notte.

Il brigantino *Francesco C.*, del Compartimento di Genova, partito da Alacolo con carico di carbone destinato a Palermo, naufragava nelle vicinanze dell'isola Asinara. I nove componenti l'equipaggio si sono salvati. Ieri, col piroscafo postale di Cagliari partirono per Palermo. Il carico è completamente perduto.

Una corazzata nord-americana incagliata
New York, 27.

La corazzata *Michigam* si è incagliata al Capo Henry. Essa non corre nessun pericolo e si spera di disincagliarla all'alta marea.

I solenni funerali
del Patriarca di Venezia
La salma attraversa la laguna fra le salve della "Goito,,

Venezia, 28, notte.

Sono stati celebrati stamane e riuscirono una commovente manifestazione di cordoglio della città e della Diocesi i funerali del Patriarca Cardinale Aristide Cavallari. Vi intervennero tutte le Autorità civiche, politiche, militari, il Clero regolare e secolare, tutti i Vescovi suffraganei della regione veneta, in piviale e mitria. L'intero Capitolo dei canonici della Basilica di San Marco, con il vicario capitolare, Monsignor Brunetti, e l'arcidiacono Monsignor Pantaleo, le rappresentanze delle Associazioni cattoliche con i labari e i vessilli. Dal Palazzo patriarcale fino al Molo, erano schierati, e rendevano gli onori militari, un battaglione di fanteria una compagnia del 75.o, truppa suburbana del 45.o fanteria, una compagnia di macchinisti della Regia Marina, una compagnia di meccanici e di artiglieria.

L'imponente corteo mosse dal Patriarcato alle ore 9,30, con quest'ordine: un plotone di vigili, in alta tenuta, la musica del 71.o fanteria, la compagnia d'onore del 71.o con la bandiera fregiata, il Clero, il feretro, portato da 16 sacerdoti consacrati dal defunto, e circondato dai valletti del Municipio e della Prefettura, e dai domestici e famigliari del Patriarca, le Autorità ecclesiastiche, le Autorità militari e civili, e le rappresentanze della Provincia. Venivano ancora un plotone di fucilieri, un drappello di vigili.

Al di là dei cordoni militari, a stento trattenuta, pigiavasi una folla immensa; pure affollate le finestre delle Procuratie, delle case prospicienti la piazzetta dei Leoni, la Loggia di San Marco, e quella di Palazzo Ducale il Canal Grande, la piazzetta dei Leoni, e piazza San Marco, fino all'altezza degli stendardi. Indi entrò in chiesa per la porta maggiore. Fra le Autorità presenti erano notati il sindaco conte Grimani, il Prefetto conte Di Rovasenda, il vice-ammiraglio Bergese-Rieri, comandante il Dipartimento, il comm. Fusinato, per il Primo Presidente della Corte di Appello, l'avvocato generale, comm. Ghidoli, il generale Marangoni, comandante del Presidio, i senatori Papadopoli, Diena e Ammiraglio Canevaro e l'on. Foscari.

Il tempio è magnifico, parato a lutto. Nel coro e nella navata centrale presero posto le Autorità; le due navate laterali erano occupate dal pubblico, che affollava pure le Logge della Basilica. Nel mezzo di una navata centrale si ergeva un grande catafalco a camera, entro il quale venne deposto il feretro.

La Cappella Marciana eseguì una Messa da «Requiem», composta dal Maestro Thermignon, dopo la quale il Vescovo di Treviso, Monsignor Longhin, salì l'ambone e lesse l'elogio funebre del Patriarca. L'ufficio religioso terminò colle cinque assoluzioni rituali impartite dall'Arcivescovo di Udine, Monsignor Rossi, e dai Vescovi di Padova, Monsignor Pelizzo, di Vicenza, Monsignor Rodolfi, di Adria, Monsignor Rizzi, e di Concordia, Monsignor Isola. Ricompositosi, quindi, il corteo uscì dalla porta maggiore, attraversò la piazzetta, sostando al Molo, ove il feretro venne deposto in una baren funebre, addobbata in nero e oro, trainata da una lancia della Regia Marina, colla bandiera a mezz'asta. Accompagnava il feretro l'arcidiacono Monsignor Pantaleo e altri canonici e arcivescovi di San Marco. Allorquando il convoglio funebre si staccò dalla banchina, dal molo la nave ammiraglia «Goito» sparò a salve 19 colpi di cannone, mentre suonavano le campane di tutte le chiese della città e delle isole dell'Estuario.

L'odierno Consiglio dei Ministri

Roma, 28, notte.

Il Consiglio dei Ministri sarà convocato domani per discutere e approvare le dichiarazioni che l'on. Salandra farà alla Camera nella seduta del tre dicembre. I giornali romani confermano la notizia, che vi abbiamo ieri trasmessa, circa le voci infondate di ostruzionismo parlamentare sulle spese militari.

Abbonamenti straordinari

La Carta dello Scacchiere franco-belga-tedesco
in dono agli Abbonati della "STAMPA,,

Il rinomato* ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI di NOVARA *ha preparato per il nostro giornale una speciale e magnifica Carta geografica dello Scacchiere franco-belga-germanico.

La Carta comprende il vasto territorio fra Parigi e il Reno, dall'Olanda alla Svizzera. Dà la più chiara espressione del terreno, delle grandi strade carreggiabili, della fitta rete ferroviaria, delle divisioni politiche e amministrative e della situazione delle fortificazioni. Ricca di oltre 2000 nomi geografici, ha il pregio unico di far ritrovare immediatamente, a chiunque, qualsiasi località, mercè un indice alfabetico, che è al tempo stesso un succoso dizionarietto geografico di tutto lo scacchiere.

Prezzi d'abbonamento col regalo della Carta

spedita a domicilio franca e raccomandata

Per 13 mesi (dal 1° Dicembre 1914 al 31 Dicembre 1915)

Lire 18,25

Per un anno Lire 17,— per sei mesi Lire 8,75

per tre mesi Lire 4,75

Appendice della *Stampa* (10)

Mirobal

ROMANZO

di LEON SAZIE

E comprendendo tutto ogniunse:

— Ah! I miserabili! Non potendo prendere me, si vendicano su mia sorella... Prendono lei per rientrare!

Egli vide con disperazione che non poteva fare nulla, che non poteva tentare nulla per soccorrere sua sorella.

Si trovava infatti sul ponte di Bercy ed il dramma si svolgeva un poco più in là, ad una quindicina di metri di distanza.

Egli vedeva la scena intera, e doveva assistervi impotente e terrorizzato.

Per altro, volendo in tutti i modi mostrare a sua sorella che egli aveva udito il suo appello, e ai banditi che qualcuno assisteva alla loro vile impresa, mentre la vettura si

cercò di mirare sul ponte del Métro, su uno dei banditi.

Ma esse formavano un gruppo compatto, e Tony Pacot non osò tirare per timore di colpire la sorella.

Allora si limitò a sparare in aria.

I banditi ed Armanda udirono il colpo. Ella comprese che le sue grida erano state intese, che qualcuno si faceva vivo, e ciò che Tony Pacot aveva sperato in parte si realizzava, perchè Armanda trovò nuove forze per lottare e difendersi.

Più forte ancora gridò:

— A me, Tony! A me, Mirobal! A me, Miro...

Quest'ultima parola fu strozzata.

Tony Pacot vide in quell'istante, con spavento, una figura di donna passare tra le travi d'acciaio del ponte del Métro e cadere nella Senna.

Tony Pacot corse al parapetto del ponte di Bercy. Il corpo della donna passò quasi davanti a lui.

— Armanda Armanda! — gridò — coraggio, son qui!

Il tempo di scavalcare il parapetto, di vedere dove il corpo era caduto... ed egli si precipitò nel fiume.

Sappiamo che Tony Pacot era un nuotatore ammirabile, lo abbiamo visto all'opera nell'episodio del pontile di Passy.

Quella sera, più ancora che per salvare Singlahov, egli doveva dar prova di maestria eccezionale. Il salvataggio sembrava più difficile di quanto egli non avesse pensato.

La corrente in quel punto della Senna fa dei mulinelli pericolosi. Tony Pacot non vide più il corpo della sorella che pure era caduto lì.

Non tornava a galla.

Forse ella era morta, o aveva perduto i sensi.

Passarono dei minuti che a Tony Pacot sembrarono eterni.

Egli era disperato di riuscire nel suo pietoso sforzo, quando la sua mano afferrò qualcosa nell'acqua, un lembo di veste. Allora girò, tirò a sè per raccogliere il corpo, e sollevare la testa della sorella dall'acqua, nella speranza che l'asfissia non fosse ancora venuta.

Ma in quel momento, sul ponte, da dove vedevano gli sforzi di Tony Pacot, i banditi organizzavano la loro fuga frenetica.

Tony Pacot, con rabbia, respinse lontano da sè il corpo che aveva afferrato con tanta fatica; quel corpo non era altro che un *manequin*, uno di quei *manequins* di cui si serve il cinematografo per sostituire le persone vive nei capitomboli troppo pericolosi.

— Ben! — pensò il *detective*. — Bisogna ricominciare da capo. Armanda è ancora nelle mani dei banditi...

E cercò di tornare a riva.

In quel momento scendevano il corso della Senna, venendo in direzione di Tony Pacot, due piccole imbarcazioni con 3 marcatori a pedale.

Correvano velocissime.

Una di esse passò alla sinistra del *detective*, l'altra a destra, sollevandolo nella loro scia. Le due imbarcazioni passarono e subito Tony Pacot mandò un grido di rabbia.

Egli si sentiva trascinato dai due battelli!

Comprese che questa volta era perduto, che nessun miracolo poteva salvarlo strapparlo alla morte.

I due battelli in corsa trascinavano, attaccato al suo corpo, abbastanza lungo, un cavo di sforzo.

grosso uncino a molti rami, una specie di ramo che prende tutto ove passa.

Tony Pacot fu accompagnato trascinato via ad una velocità pazza.

Mirobal il meraviglioso Mirobal, il nuotatore intrepido, il pompiere invulnerabile sarà per perire in una maniera spaventosa!

XXVII

Nell'ignoto

Appostati non lontano dal loro capo, Allegrin e Stomachino avevano potuto assistere alla scena che si era svolta alla prima arcata del *Métro* aereo.

Avevano visto gli X scavalcare il cancello e saltare sul binario.

Avevano visto anche Tony Pacot avviarsene a sua volta al cancello e tentare di scavalcarlo. Ma poi l'automotrice si era incamminata.

Allegrin, in quel momento, disse al suo compagno:

— Ben, anche stavolta il Capo deve rinunciare all'inseguimento! Vedrai che troverà qualche altro...

— Hai ragione, Allegrin — disse Stomachino. — Ancora un colpo fallito!... Però, ora, sappiamo che essi fanno gli X e che cosa vuol dire questo famoso «ultimo *Métro*».

— Aspetta! — disse vivamente Allegrin, stringendo forte il braccio del compagno. — Guarda, guarda! Il Capo e la vena di commettere imprudenze!

I due agenti videro Tony Pacot lanciare di seguire il *Métro* a piedi per qualche minuto; poi lo videro saltare sul *tarl*, che passava in quel momento, e fiore nella stessa direzione verso la Senna.

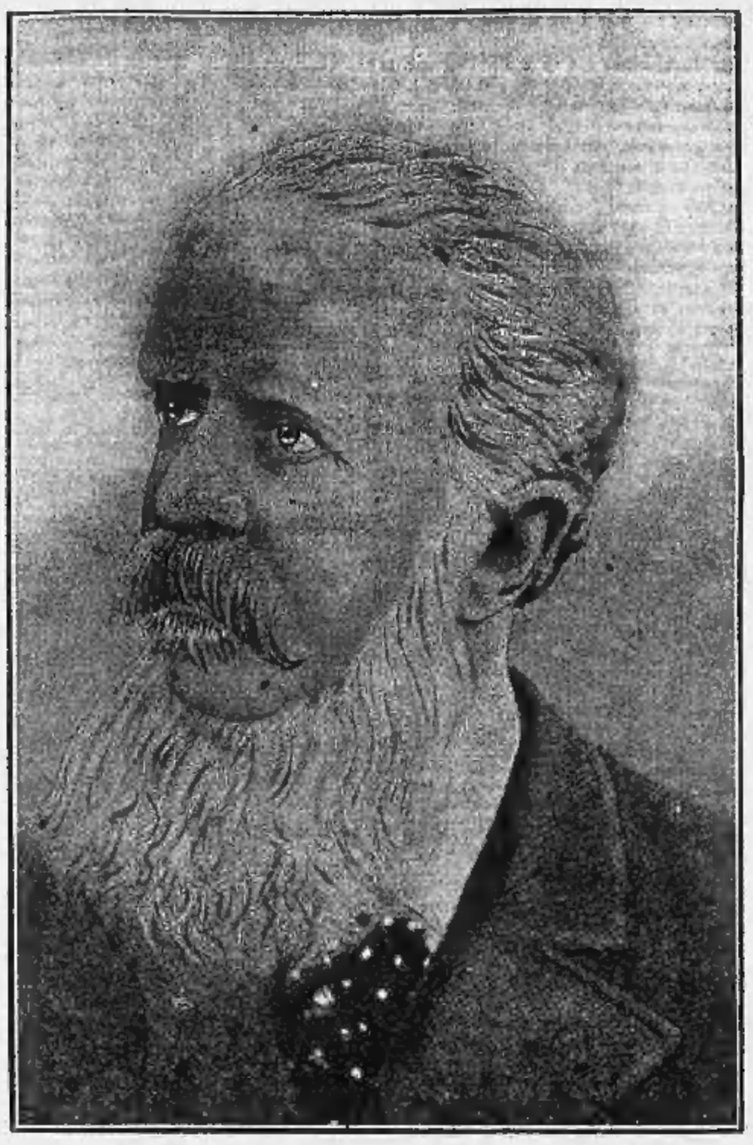
— Si capisce dove va? — disse Allegrin. — Non ci resta che fare quello che fa lui: trovare un *tarl* che ci conduca allo stesso posto, che ci faccia seguire il *Métro*... Bisogna bene per raggiungerlo...

I due amici si misero in cerca di un *tarl*, ma il caso non fu per essi propizio come era stato per Tony Pacot.

Dovettero cercare a lungo prima di scoprire un *tarl* che stava per rientrare nel garage, e dovettero faticare non poco per indurre lo *chauffeur* a fare ancora una corsa.

(Continua).

La morte di Visconti-Venosta



ROMA, 28, mattino.

Emilio Visconti-Venosta, Collare dell'Annunziata, è spirato alle ore 9,15.

Le ultime ore

Il senatore marchese Emilio Visconti-Venosta è morto nel suo villino in via Lucullo. Pur troppo, da questa notte le condizioni dell'illustre infermo si erano aggravate e si temeva la catastrofe da un istante all'altro. Egli continuò ad aggravarsi notevolmente alle 17,3. Alle 22, il professore Bastianelli ed il dottor Boni visitarono l'infermo e lo trovarono in condizioni gravissime. Durante le ore seguenti, le condizioni sono andate sempre peggiorando. Alle 2, l'illustre infermo è entrato in agonia. Intorno al capezzale vegliavano i famigliari ed i medici. Poco prima dell'alba, il dottore Bastianelli ha constatato che l'infermo si spegneva lentamente.

Al momento della morte erano presenti al capezzale del marchese Visconti-Venosta la moglie, i figli Carlo, Emilio, Giovanni, la cognata marchesa Alfieri di Sostegno ed il dottor Boni. Il professore Bastianelli era uscito poco prima. Era anche presente Padre Genocchi, Superiore dei Missionari del Sacro Cuore, il quale aveva dato ieri l'Estrema Unzione al morente.

Subito dopo la morte, sono stati diramati telegrammi, annuncianti la catastrofe, al Re, ai Ministri ed agli alti dignitari dello Stato. La salma, vestita della divisa di Ministro di Stato, è stata collocata nella camera ardente. La salma sarà trasportata a Grosio, ove verrà tumulata nella tomba di famiglia. Anche ieri, il Re aveva mandato un suo aiutante di campo ad assumere notizie sullo stato di salute dell'infermo, e ieri sera si erano recati ad assumere notizie sullo stato di salute dell'illustre infermo il Capo di Stato Maggiore, generale Cadorna, i Ministri Giolitti e Bonco, l'on. Bastini, il Prefetto commendatore Aphel, Ernesto Nathan.

La visita di Salandra

I funerali, domani

Roma, 28, notte.

E' continuato tutto il giorno il pellegrinaggio delle personalità politiche, parlamentari, diplomatiche al villino di via Lucullo. Le condoglianze erano ricevute dalla marchesa Visconti-Venosta e dai figli del defunto. La salma, composta nella camera ardente, non è stata visitata che dall'on. presidente del Consiglio, che si è recato al villino Visconti-Venosta a presentare alla famiglia le condoglianze del Governo. Con il presidente del Consiglio era il prefetto di Roma, commendatore Aphel, il quale, a nome dell'on. Salandra, ha manifestato ai figli del defunto statista il proposito del Governo di provvedere ai funerali a cura dello Stato. Ma i figli, tenendo conto della volontà del defunto, che ha disposto doversi fare esequie modeste, hanno dichiarato, pure ringraziando, di assumersi per la famiglia il dovere degli onori funebri. L'on. Salandra ha ricordato ai figli del defunto, con commosse parole, la lunga reverente amicizia che lo legava all'illustre padre loro, ed ha detto come, in questi ultimi mesi, da quando cioè l'onorevole Visconti-Venosta era tornato a Roma, dopo lo scoppio della guerra europea, egli, presidente del Consiglio, lo abbia frequentemente visitato nel villino di via Lucullo. Infatti l'on. Visconti-Venosta aveva spontaneamente telegrafato all'on. Salandra l'autorevole suo adesione alla neutralità vigile ed armata decisa dal Governo, e da allora in poi il presidente del Consiglio ha in molte visite tenuto al informare l'on. Visconti-Venosta delle cose di politica estera anche le più gelose avvicinando spesso l'illustre e venerando uomo per discutere insieme con lui per trarre consiglio, nell'interesse del Paese, dalla sua alta mente e da quella provata esperienza delle Cancellerie europee, che facevano considerare giustamente l'onorevole Visconta-Venosta non soltanto come grande e geniale diplomatico, ma anche come negoziatore accorto, sagace e finissimo. Tutte le personalità recatesi a presentare le loro condoglianze alla famiglia non furono ammesse a visitare la salma. I funerali del senatore Visconti-Venosta avranno luogo lunedì, 30 corrente, alle ore 10, con l'intervento ufficiale della autorità.

Il corteo muoverà dall'abitazione della famiglia Visconti-Venosta, in via Lucullo, 6. La salma ricevorà la benedizione nella vicina chiesa di San Camillo e sarà accompagnata alla stazione di Terontola, di dove partirà per Grosio (Sondrio), dove sarà tumulata nella tomba di famiglia.

Innumerevoli telegrammi di condoglianza sono giunti fino da stamane al villino di via Lucullo, dove è morto il senatore Visconti-Venosta. Per la morte dell'on. Visconti-Venosta il Senato, del quale l'illustre uomo faceva parte fino dal 1896, è addoloratissimo. I senatori che frequentano abitualmente Palazzo Madama, si scambiavano oggi impressioni e ricordi personali sulla vita e l'opera dello statista scomparso.

Un autorevole senatore diceva: «Il compianto on. Visconti-Venosta non era fra i colleghi il più anziano per età. Vi sono almeno una quindicina circa di colleghi più di lui in età, ma era fra i più anziani per nomina, ma egli era certo uno dei più stimati. Poteva circondato da una aureola di quasi venerazione che tutti sentivano per lui. La sua carriera politica fu proficiosa. Molto gli giovarono la figura aristocratica ed il tratto signorile che possedeva. A soli 27 anni l'on. Visconti-Venosta era ministro degli esteri. La sua opera può essere discussa, ma non è discutibile il suo grande amore per la patria».

Necrologie dei giornali

Il *Giornale d'Italia* ricorda specialmente il consenso alla neutralità dell'Italia di fronte al conflitto europeo dato dal marchese Visconti-Venosta e scrive:

La dichiarazione di neutralità è stata la logica conseguenza della politica estera fondata dal Visconti-Venosta fino dal suo ritorno alla Consulta nel 1896. Quella politica mantenne denso la Triplice alleanza aggiungendovi il patto speciale con l'Austria per l'integrabilità dell'Albania e mettendo bene in chiaro che l'Italia non avrebbe consentito all'incrementamento dell'Austria, sia singolo inoltre il punto delle Potenze mediterranee mediante il quale potemmo realizzare le nostre aspirazioni sulla Libia. Secondo queste premesse fondate provvidamente dal Visconti-Venosta, il giorno in cui l'Austria volle di sua testa intraprendere una avventura nei Balcani staccando la Serbia, l'Italia, lealmente, venne di seguirla. Queste idee espresse lucidamente il venerando statista negli ultimi tempi, dimostrandosi animato, come sempre, dal più fervido patriottismo.

La *Tribuna* si sofferma in special modo sull'opera fornita dal marchese Visconti-Venosta durante la Conferenza di Algesiras:

L'opera svolta da lui — scrive la *Tribuna* — nella difficile e lunga conferenza è troppo nota perchè sia il caso di accingerci a rievocarla. Il Visconti-Venosta si assunse nella Conferenza la parte di mediatore fra la Francia e la Germania. La Francia riuscì, come è noto, a fare riconoscere ad Algesiras la sua posizione privilegiata, la Germania, per conto suo, era riuscita a dimostrare col solo fatto della riunione della Conferenza che la Francia non era più libera di mantenere il Marocco a suo piacimento senza il beneplacito tedesco; e questo mantenevo il suo valore internazionale, malgrado l'intimità franco-inglese — all'accordo fra la Francia e l'Italia e fra la Francia e la Spagna. L'Inghilterra aveva ottenuto che l'efficacia del suo appoggio valesse a moderare le pretese tedesche, e chiarisse al tranquillo la sua lealtà, il suo valore. La conferenza si chiuse con la delegazione al secondo delegato italiano, ministro d'Italia a Tangeri, della missione di recarsi alla Corte di Fez per raccomandare al Sultano di eatiliare ed eseguire integralmente le clausole. Per l'Italia fu allora chiaro e definitivo, attraverso l'opera del marchese Visconti-Venosta, il valore di quelle intese mediterranee ai di fuori della Triplice alleanza, che ci resero poi tardi possibile la conquista della Tripolitania su cui avremo modo libera.

L'uomo e l'opera sua

Subito dopo Finali, Venosta. A pochi giorni dal primo cittadino di Romagna, figlio e testimone vero della sua terra, il marchese lombardo, l'ultimo fedele di Cavour, il decano illustre della diplomazia europea. Giunti alla stessa meta insieme, i due che quasi lo stesso anno avevano, lontani ma non diversi, mosso, per l'Italia, i primi passi, consorti poi in tanta parte della vita e dell'opera, legati col nome e le memorie a tante avventure e sventure e audacie e fatiche e gioie comuni; meglio che eguali fratelli nell'intima costante severa coscienza. Qualche cosa più che due lutti, dunque: la dipartita di due ombre, il saluto di due spiriti, la fuga alta di due ormai fantasmi, — pur vivi e presenti fino a ieri, — della generazione onde l'Italia è uscita.

Il testimone di un'età

Uno di quei nomi, Venosta, di quelle autorità, in una parola, di quegli uomini, che con la propria morte chiudono il bilancio di intera una storia. Il passato se ne va con essi. Rappresentavano, erano un'età, della quale noi sopraggiunti possiamo dire non ci restano più testimoni. Erano essi soli che potessero con la propria voce umana narrare gli avvenimenti già guardati da presso, attesi, sentiti, sofferti col cuore di tutti i giorni. A questo morti che la vecchiezza esemplare rende meno lacrimose e più solenni, succede il pensoso silenzio delle grandi cadute, che lasciano lo spazio vuoto intorno, e seguano il trapasso fra l'esperienza mobile e viva delle persone e il giudizio fermo e complesso della storia.

Trapasso tanto più arduo, in quest'ora, dinanzi a un uomo morto poco meno che in modestia e riposo e quiete privata, lasciando agli storici financo il compito di scrivere la propria vita; conservando fino all'ultimo il chiuso contegno del diplomatico, che tutto ha veduto e non parla: contegno che pure altri diplomatici di grande stile mantennero prima di lasciare per sempre gli uomini ai cui destini avevano servito. Talleyrand, Metternick, Bismarck hanno scritto le proprie memorie. Ed Emilio Visconti-Venosta avrebbe potuto, voleudo, dedicare gli ultimi anni a un'opera simile, in cui si sarebbe raccolta la luce di più che quindici lustri di storia italiana, spazio ancora non pure nella vita di un uomo, ma in quella di una nazione. Non volle. Ciò che il fratello Giovanni fece, con famigliare vivezza, quasi di spettatore curioso e rievocatore modesto e affettuoso, Emilio avrebbe potuto fare con autorità di autore e di attore. Dalle pagine delle sue memorie, che ammonimento ci sarebbe venuto!

Nato nel '29, due anni avanti la costituzione della Giovane Italia, egli è morto dopo la seconda impresa africana, che ha segnato il definitivo ingresso dell'Italia nel gran concerto della civiltà europea. Nel frattempo quest'uomo è stato: mazziniano in Lombardia, i primi tempi, per circostanze di luoghi e di persone, quasi imperiose; poi cavourriano in Piemonte; combattente di popolo nel '48, organizzatore di volontari nel '59, esule e cospiratore, segretario di Gabinetto sotto il Farini nel periodo delle annessioni, inviato a Parigi nel '60, per fare accettare a Napoleone l'evento del plebiscito; poi deputato, figura eminente del liberalismo moderato, eletto da Cavour membro del Consiglio del Contenzioso diplomatico, inviato a Napoli presso Garibaldi, quale rappresentante della monarchia nazionale, e a Londra per indurre il Parlamento inglese al riconoscimento del principio unitario italiano. Nel '62 segretario generale al Ministero degli Esteri ministro, un anno dopo, dello stesso dicastero, a trentatre anni. Successo mirabile, in un paese così poco educato alle prime ascensioni degli uomini giovani. Da allora, fino al 1870, Emilio Visconti-Venosta si vede passare per le mani tutte le carte della politica italiana. Firmatario della Convenzione di settembre, la difende alla Camera. Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario a Costantinopoli nel '66, partecipa alle trattative per la Costituzione Rumena; nei giorni della guerra assume nuovamente il portafogli degli Esteri, e dopo il trattato di pace lavora il Gabinetto di Berlino per riavere la fiducia nel nostro paese. Rifiuta di tornare al potere con Urbano Rattazzi; rientra nel '70 con Lanza, o fa parte del Ministero sotto cui l'Italia ebbe Roma capitale; caduto Lanza e succedutogli Minghetti, conserva la carica, prende parte ai negoziati europei nella prima fase della questione d'Oriente e finalmente cade anch'egli nella memorabile seduta del 18 marzo 1876, insieme con la Destra. Passano vent'anni: Visconti-Venosta torna ministro degli Esteri con Di Rudinì, dal '96 al '98, con Pelloux dal '99 al 1900, con Saracco dal 1900 al 1901.

Sedici anni dopo rappresenta l'Italia alla conferenza d'Algesiras. Possiamo quindi, riandando per sommi capi l'opera sua, avere un'idea viva dell'enorme importanza che avrebbe assunta un libro in cui l'antico affiliato alla Giovine Italia avesse rievocato e documentato gli eventi della propria vita, narrando il succedere degli eventi e il maturare laborioso dei propositi, le giovanili irrequietezze, le cavalleresche speranze, le ciocli sorprese, i ravvedimenti pensosi, gli amari abbandoni, le fortune sognate, le ore buie e ignorate dell'attesa, del dubbio, del timore e del dolore. Quale stupendo cammino avremmo rifatto con la fantasia lungo sentieri che non furono scritti e che sarebbe stato così facile e così piacevole scrivere, a chi le aveva vissute anno per anno, giorno per giorno, talvolta ora per ora immerso nel folto degli avvenimenti! Mazzini, Garibaldi, Cavour, Vittorio; avremmo rivedute a uno a uno i nostri sovrani, ne avremmo avuto nuovi ricordi intimi, solenni, giocosi, esuberanti di interesse storico e umano. Repubblica e monarchia, rivoluzione e liberalismo, settentrione e mezzogiorno, paese e parlamento, politica interna e politica estera, convenzioni, trattati, alleanze, guerre europee, espansioni e conquiste coloniali, quanti capitoli della storia contemporanea non avremmo avuti, da cavarne ammonimenti e lezioni! E non pure avremmo in essi ritrovato e ogni passo l'uomo che tanto visse e seppe, il patriota d'slancio e d'azione, quella ardente missione e riflessiva coscienza di un'età che in una le più laboriose della nostra storia; ma il gran signore intelligente ed elegante, mite e cordiale, chi sa quante pagine non avrebbe lasciate, soffuse del mite sorriso con cui i vegliardi, volta la mente ai casti pensieri della tomba, rifanno l'animo bambino, piena di vivezze inedite e di sensibilità squisite, e vi narrano i fatti della lunga vita con quasi lo stupore di avere tanto vissuto, e con una lontana nostalgia non sanete se della giovinezza lontana o se di un'altra età che li attende da presso col suo riposante mistero.

Il giovane agitatore mazziniano

I Visconti-Venosta erano di antica origine valtellinese: gente di buona razza. Nei «Ricordi di gioventù» di Giovanni, ci è dato di cogliere alcuni tratti del padre, uomo elegante, distinto, studioso, animo retto e calmo, in cui «era altissimo il sentimento della giustizia e dell'equanimità». La madre, Paola Borgassi, «era una donnina bella, piacente, elegante, piena di brio e di spirito. Aveva una religiosità convinta e profonda; rigida per sè, ma indulgente e amabile, direi, verso gli altri...». Quando i tre fratelli: Emilio, Giovanni ed Enrico, facevano troppo chiasso in casa, ella andava a rinchiudersi nel suo gabinetto e il babbo diceva ch'ella invece di castigare i figliuoli cattivi, castigava sè stessa. Allora Emilio «ch'era molto tenero, si metteva a capo di tutti a piangere. Coi lunghi capelli biondi inanellati che gli scendevano sulle spalle, e cogli occhi celesti, pareva l'angelo del dolore». Sembra che la parola *diplomatico* presto colpisse la fantasia di Emilio, poichè il fratello ricorda che quando gli domandavano che cosa avrebbe fatto quando sarebbe grande, rispondeva: «Voglio fare il *diplomatico*!» e «Una volta però, quando fu più grandicello, il babbo gli disse: «Sta bene, se tu dici ciò come un proposito di studiare seriamente; ma ricordati che nel nostro paese c'è un Governo che non dobbiamo servire!». Il piccolo Emilio, anch'egli come i fratelli gracile, nervoso, vivacissimo, fu educato con molta cura in un ambiente in cui si respirava la tradizione patriottica, sentendo narrare dalla madre la storia pietosa di Teresa Confalonieri, e dal padre quella di Silvio Pellico, imparando «che gli austriaci erano una cosa detestabile». Un giorno, alla scuola, la scolaresca buttò una corda al collo di un busto di gesso dorato dell'Imperatore d'Austria, e lo rovesciò a terra mandandolo in frantumi. I sospetti più gravi caddero su Emilio, cui toccò una terribile lavata di capo: il ragazzo mise i libri sotto il braccio e se ne andò a casa. Il futuro diplomatico si rivelava ancora molto imprudente: non pare avesse ben appreso l'arte nè di simulare, nè di attendere. Egli aveva ereditato la pronta sensibilità materna: natura generosa, impulsiva, mostrava una singolare precocità d'ingegno e molta volontà di studiare. Nè in casa mancavano i caldi esempi e i nobili ammonimenti. Il padre istruiva egli stesso ogni giorno ed educava i suoi figli; un cugino prete, fornito d'ingegno, di coltura, di idee larghe e liberali come molti a quel tempo nel clero lombardo, era legato di squisito affetto ai fanciulli; Carlo Cattaneo era col padre in relazione di studi; Cesare Correnti, col gruppo di ammiratori che lo circondava, divenne a poco a poco il vero maestro spirituale di Emilio, il suo secondo padre, dopo la morte del primo avvenuta precocemente nel 1846.

«Convenivano in casa sua, ricorda Giovanni, molti studiosi, e soprattutto molti giovani in cui il sentimento della patria, raccolto dagli esempi dei primi martiri italiani del '21 e del '31, e da scritti recenti che l'avevano infiammati nelle Università, cominciava a manifestarsi con un insolito bisogno d'attività e d'azione». Lì si parlava dell'Azeglio, del Guerrazzi, dei Giusti, dei Gioberti, del Balbo, del Pellico, del Borchesi; si fondevano in un grande calore di ammirazione gli esempi delle due scuole politiche, la lombarda e la piemontese, e si cedeva al fascino prepotente degli scritti mazziniani, che i frequentatori di casa Correnti, di tanto in tanto si passavano l'un l'altro di soppiatto, con fare un po' misterioso. Il programma di Correnti era la rivoluzione per l'indipendenza, col Piemonte e Casa Savoia. «Con questo programma egli cospirava in quei giorni, riunendo e disciplinando i suoi giovani amici mazziniani e i suoi amici monarchici del patriziato. In Milano c'erano altri gruppi di patrioti, ma i più, direttamente o indirettamente, facevano capo a lui. Da lui partivano consigli, istruzioni, parole d'ordine, sino al gran giorno della Rivoluzione». Uscì il famoso almanacco: *Il nipote del Vesta Verde*, ed Emilio fu tra i collaboratori. Venne Pio IX ed Emilio fu tra i molti che inneggiarono per le vie e le piazze al nuovo papa italiano: il giovane studente del primo anno di Università, pensava in quei giorni molto più alla rivoluzione che alla filosofia del diritto. Il grido che gli usciva dall'anima era: «Fuori i tedeschi!». Era il grido dell'indipendenza e della libertà, «chiaro, uguale a tutti, senza distinzioni nè discussioni», e quando con quel grido si scese in istrada, Emilio corse di barricata in barricata, e visse le Cinque Giornate in mezzo al popolo. Aveva 19 anni, e la sua politica cominciata con gli studi, erompeva finalmente nell'azione, irradiata di fede. Aveva conosciuto personalmente Mazzini, l'apostolo lo aveva conquistato con le parole Italia e Dio, col linguaggio mistico, umanitario, che trovava subito le vie del cuore. Su Emilio non operava ancora la tradizione monarchica: egli era repubblicano unitario, contro la repubblica federale di Cattaneo. Poi, subito, garibaldino. Parte per Bergamo, fa la campagna, si ritira nel Canton Ticino e il fratello Giovanni lo trova una sera a Lugano, in una stalla, sulla paglia, ravvolto nel cappotto, sfinito dalle marce, dagli stenti, dalla febbre. A Lugano la parola di Mazzini lo rinfrancina; il grande cospiratore lo predilige. Emilio traversa la Svizzera, giunge in Valtellina, dove si doveva suscitare un moto insurrezionale, che fallì, e di là si ritira in Toscana, «ove pareva che si preparassero dei seri avvenimenti, per prendervi parte, e anche per fare l'Università, a tempo perso, come i giovani d'allora, tra una rivoluzione e l'altra». Ora a Pisa ora a Firenze, «persuaso che la guerra per la rivincita fosse vicina, egli s'era arruolato in un battaglione di studenti». Dopo Novara ritorna a Firenze in famiglia; nel '50 lo ritroviamo a Milano, frequentatore assiduo del salotto della contessa Maffei, collaboratore del *Crepuscolo* con Massarani, Allievi, Camerini, Cantoni; cospiratore per la repubblica e l'unità, ma della schiera dei più prudenti, i quali col Tenca sostenevano che bisognava tener vivo il sentimento nazionale e di resistenza cogli studi, colle pubblicazioni, per quanto si poteva, e coll'agitazione delle idee; allora dall'opera delle società segrete, ma sempre pronto ai rischi del contrabbando e della propaganda di libri e giornali rivoluzionari. Così si giunse all'arresto del Tazzoli e ai processi di Mantova. «I sospetti e l'agitazione andavano crescendo ogni giorno; nei ritrovi, tra gli amici, era un chiedersi e uno scambiarsi continuo e ansiosamente, di informazioni e di confidenze. Chi sentivasi poco sicuro viveva appartato e nascosto».

Quando Mazzini nel '53 vuole tentare l'insurrezione, Emilio tenta dissuaderlo. «Mi ero rivolto», scrisse poi il grande agitatore, «a quelli tra i giovani intelligentemente educati, che nel 1848 erano stati uniti con me intorno alla bandiera sollevata dall'*Italia del Popolo*, pentalmenti fra questi l'Alfieri ed Emilio Visconti-Venosta. Ma li trovai ostili, scettici, rifiutanti a ogni pensiero d'azione. Commentarono per dichiarare impossibile l'esistenza d'una vasta associazione di cospiratori, poi, quand'ebbero prove irrecusabili, si ricacciarono sulla impossibilità del segreto... cominciarono ad argomentare sulla poca disposizione delle provincie lombarde a seguire; temevano i pericoli del moto, la possibilità della disfatta, e, credo, egualmente le conseguenze d'una vittoria preparata esclusivamente dal popolo. L'anima loro, impicciolita tra la vanità pedantesca della mezza scienza, il materialismo delle scuole francesi, che allora seguivano e il meschino freddo sussiego di letterati borghesi, s'arretrava sospettosa davanti a quel ridestarsi di popolo, che avrebbe dovuto inorgoglirli di gioia italiana». Diremo piuttosto, senza l'amaro rammarico di Mazzini che nel giovane rivoluzionario andava maturando il politico. Piotti de Bianchi che potè leggere alcune delle lettere che Emilio scrisse a Mazzini in quel tempo, dice aver presentito in una di esse il futuro ministro degli affari esteri. «Agli entusiasmi di Mazzini egli opponeva il calcolo della ragione. Passando in esame la situazione politica dei vari Stati d'Europa e quella dei partiti in Italia concludeva col dire che l'Europa si trovava stanca, all'indomani di un periodo rivoluzionario, e desiderosa di riposo; che in Italia conveniva tener gli animi desti e decisi ad una opposizione che rendesse impossibile il governare a un Governo forestiero, ma che non bisognava cimentarsi in tentativi, aspettando invece quel risveglio degli animi, in tutta Europa, che passato il periodo di accasciamento, non poteva mancare». A poco a poco, ma fatalmente, doveva il nostro essere attratto nell'orbita di Cavour.

Il luogotenente di Cavour

Cavour stava creando la nuova tradizione politica. I maggiori episodi della sua azione parlamentare colpivano le menti al di là del Ticino. La sua politica rivelava un disegno, un movimento, mirava evidentemente a un fine lontano; non era soltanto diplomazia, era azione. Ormai, quelli che andavano a lui erano i veri rivoluzionari. La gioventù lombarda è in rapporti confidenziali con lui. Nel 1857, quando l'Imperatore viene a Milano, alcuni vorrebbero fargli una dimostrazione ostile, una specie di 6 febbraio cavouriano. Emilio, considerato capo della gioventù che aveva preso parte alle cospirazioni, il ascolto e il dissuase. Con la sua calma, la sua pazienza, i ragionamenti «diplomaticamente» li persuadeva a non fare degli spropositi». Dopo Plombières i giovani lombardi sanno che bisogna preparare la guerra, Cavour non aspetta che l'occasione. Emilio Visconti-Venosta stringe in Lombardia le file dei nuovi cavouriani e alla vigilia della guerra, minacciato d'arresto, scappa a Torino. Aveva trent'anni: la sua fortuna fu fulminea. Dopo averlo nominato in una Commissione consultiva di Lombardi, che doveva predisporre i primi decreti amministrativi che il Governo, entrando in Lombardia, avrebbe emanati in forza dei pieni poteri, Cavour, per consiglio di Luigi Carlo Farini, lo fa chiamare, una sera; gli dice che ha bisogno di un commissario regio da mandare con Garibaldi oltre Ticino, per guidare l'azione rivoluzionaria. Ricorda a lui, che, come suddito ribelle, nel caso sia preso, sarebbe fucilato. Emilio risponde: «L'incarico è assai delicato e difficile, però se lei crede che io possa adempirlo, non mi rifiuto. Quanto ai pericoli, maggiori o minori, sono riflessioni che noi giovani d'oltre Ticino abbiamo messo da parte da un pezzo: da un pezzo in Lombardia la forza non è che una malattia di più, soggiunge ridendo: dunque non ci si pensi più». E raggiunge Garibaldi già partito per la spedizione dei Cacciatori delle Alpi. Commissario del Governo del Re, il suo incarico, com'egli stesso diceva, fu quello «di servire *da guardiale* tra l'ordine e la rivoluzione, tra il Governo regio e Garibaldi. Instaurato il Governo nazionale in Lombardia, mentre pensava d'inscriversi nell'esercito garibaldino, Farini, governatore di Modena, lo vuole suo segretario di Gabinetto, e quella scuola stupenda di audacie e di prudenze da cui escirono le annessioni e i plebisciti. Fin da allora Emilio Visconti-Venosta cominciò a specializzarsi in questioni di politica estera. Fu inviato, come dicemmo, in missione col Pepoli, a Parigi, e un anno dopo a Londra. Nel frattempo aveva avuto dal Cavour e dal Farini l'incarico di recarsi con Giuseppe Finzi a Napoli, per rivoluzionare il paese avanti la venuta di Garibaldi. Dopo qualche giorno Visconti-Venosta scriveva a Cavour «informandolo che l'esercito era borbeggiante nelle sue simpatie, che il popolo non capiva le rivoluzione se non con Garibaldi e che quello era aspettato come un secondo San Gennaro». Nuovamente chiamato presso Farini che come ministro dell'Interno accompagnava Vittorio Emanuele nella spedizione delle Marche e dell'Umbria, fu poi eletto deputato nel Collegio di Tirano, e Petruccelli della Gattina ce lo ricorda alla Camera nel piccolo gruppo dei «Sinistri blasè e bisognés, composto principalmente di lombardi e repubblicani prima del 48, fusionisti dopo la stupenda epopea delle Cinque Giornate, un po' di tutto poi, per intermittenza o per dispetto». Morto Cavour, «il tatto diplomatico del Visconti-Venosta — scrive Leone Carpi — e l'opulenza in cui lo si teneva presso tutti i circoli politici, fe' sì che nel 1862 gli fu conferito l'importantissimo ufficio di segretario generale al Ministero degli Affari Esteri, ove diede ben tosto tali prove di sagacia e di esperienza, che nel 1863 fu nominato ministro nello stesso Dicastero». La nomina dovuta a Marco Minghetti sollevò discussioni vivaci. Nella «Opinione», uno dei più autorevoli giornalisti del tempo, Giacomo Dina, scriveva queste testuali parole: «La nomina del Visconti-Venosta a ministro degli Esteri ha prodotto un sentimento di inesprimibile sorpresa nella Camera dei deputati, nel Senato e fuori del Parlamento. Essa è riuscita così inaspettata che si ricusava di prestarvi fede sinchè non venne ufficialmente annunziata. Nelle condizioni in cui si trova il Paese si giudicava che a ministro degli Affari Esteri verrebbe nominato qualche uomo politico che avesse una elevata posizione parlamentare e diplomatica; faceva di mestieri affidare il portafoglio degli Affari Esteri a chi potesse con la sua autorità, col suo prestigio e col suo nome, riparare almeno in parte ai difetti che derivano dalle peculiari contingenze nostre». A Cavour, che nel giovane e brillante luogotenente aveva avuto tanta fiducia, la nomina non sarebbe spiaciuta.

La Convenzione, il 66, Roma

Ministro degli Esteri, Emilio Visconti-Venosta, si trovò subito fra le più gravi difficoltà. La Monarchia Sabauda, alla quale spettava di continuare la politica nazionale, non poteva staccarsi dalla suddittanza a Napoleone. Il Ministro degli Esteri era una specie di cuscinetto fra l'Impero e la Sinistra parlamentare, che rappresentava la corrente democratica, volta alla conquista di Roma e del Veneto. L'azione del pari e l'eloquenza del Ministro degli Esteri dovevano essere misurate e prudenti. Famoso rimase un motto di Visconti-Venosta in occasione di una discussione parlamentare riguardante la insurrezione palermitana. Detto che il Governo aveva creduto opportuno associarsi all'Inghilterra e alla Francia a pro della pacificazione, il Venosta pronunciò la frase allora tanto applaudita e poi altrettanto discussa: «Indipendenti sempre, isolati mai». Venendo alla questione di Roma, considerata nel suo duplice aspetto religioso e politico, il Ministro si affermò anzitutto fedele al concetto cavouriano della separazione fra Stato e Chiesa, e deliberato a sciogliere il nodo d'accordo con la Francia, con metodi conciliativi. Tenere, a ogni modo, la questione romana «il primo posto» fra le preoccupazioni del Governo. Scoppiata nella Reggenza di Tunisi una insurrezione di Arabi, fu merito del Visconti-Venosta essersi subito interessato alla sorte degli Italiani colà residenti, mobilitare uomini e navi, col programma ben chiaro di «sconfessare ogni ambizione di conquista in Tunisi, ma al tempo stesso porre fuori di ogni incertezza la conservazione dello «statu quo» nelle condizioni politiche della Reggenza; e come espressione e qual guarentigia di questo principio, nel caso che un altro Governo facesse sbarcare truppe a Tunisi, procedere contemporaneamente e nella eguale misura ad uno sbarco di truppe italiane». Fallito il tentativo di una combinazione diplomatica con Francia e Inghilterra per ottenere l'indipendenza della Venezia, il Ministero iniziò con Napoleone le trattative, che fecero capo alla famosa Convenzione del 15 settembre 1864, di cui il Venosta fu firmatario. Con questo atto egli aveva inteso effettuare una «politica di moderazione senza sacrificio di dignità». E dopo che i luttuosi fatti di Torino ebbero rovesciato il Ministero, dal suo banco di deputato il Venosta sorse a difendere, ascoltatissimo, lo spirito e la forme della Convenzione, affermando che l'occupazione francese «oltre a rendere impossibile ogni soluzione della questione romana, umiliava il sentimento nazionale e in faccia all'Europa poneva in dubbio le condizioni di indipendenza della politica italiana». Era un fatto, il quale sottraeva alla competenza e quindi anche alla influenza della politica italiana la grande questione europea e cattolica del papato. «Ora, — affermò vigorosamente l'ex-Ministro, — *lo sviluppo e l'influenza della politica estera di un Paese si misura sopratutto dal numero delle grandi questioni, per le quali è necessario trattare e contare con esso*». Concludeva che nell'opinione d'Europa la Convenzione era apparsa una consacrazione definitiva dell'Unità italiana. Essere ormai nell'interesse generale che la questione italiana ricevesse presto il suo compimento. Più tardi, seguendo un provvido concetto del Venosta, il Governo, mediante Trattati e Convenzioni postali pattuite, si legava con tutto il mondo civile. Tornato al Ministero degli Esteri nei giorni della infausta campagna del '66, il Visconti, col Ricasoli, col Nigra e con Vittorio Emanuele, dovette assumere il grave incarico dell'armistizio con l'Austria. In un dispaccio al Nigra, del 9 luglio, Visconti-Venosta scriveva: «Il Governo italiano si riserva esplicitamente di sollevare nei negoziati di pace la questione del Tirolo. La Francia si impegna a sostenere la domanda». Intanto il Ricasoli gli scriveva, esortandolo a far pressioni sul Re e sul Lamarmora, affinchè in attesa della decisione della Prussia, fosse seguita «una politica militare risolutamente progressiva» e si avessero «fatti compiuti di rilievo», tra gli altri l'occupazione del Trentino «seria e durevole». Il Ricasoli tendeva come a cosa necessaria anche al possesso dell'Istria: «Senza l'Istria avremo l'Austria sempre padrona nell'Adriatico». Purtroppo, la politica della Monarchia non potè liberarsi neanche allora da quella soggezione all'Impero, che Cavour stesso aveva dovuta subire dopo Villafranca, e che da Sarnico ad Aspromonte e alla Convenzione era stato l'incubo della nuova vita parlamentare italiana. Nel '66, la diplomazia impersonata in uomini di non dubbio ingegno e di riconosciuto carattere, quali Ricasoli, Visconti-Venosta e Nigra, dovette anch'essa «ubbidire», al pari della rivoluzione impersonata in Garibaldi. Con un esercito vinto due volte, per terra e per mare, l'Italia non poteva fare politica estera. A mano a mano che si avvicinava al '70, il Paese, sempre più vigorosamente fa sentire l'urgenza di risolvere la questione romana. Ma Visconti-Venosta espresse il sentimento della Destra, quando significò dalla tribuna di Ministro che nella vertenza Hohenzollern per il trono di Spagna, «il principale interesse dell'Italia fosse che la tranquillità dell'Europa non venisse turbata, e abbiamo esercitato la nostra azione, un'azione indipendente, un'azione conciliatrice, unendola a quella che esercitavano le Potenze che più erano interessate a che la pace d'Europa fosse conservata». Essere intenzione del Governo che l'Italia non parteggiasse nè per Francia nè per Germania. Della sua opera in questo periodo, scrive l'Artom: «Quotidianamente alle prese con enormi difficoltà, inclinato per naturale simpatia e per grate ricordanze, più verso Francia che verso Germania, il Venosta seguiva indubbiamente, del dirigere la politica estera, quel che la sua coscienza e la sua intelligenza imperiosamente gli suggerivano, ed era turbato, infastidito dalle acerbe accuse che contro lui ed ogni più sospetto muovevansi». Contrario ad ogni decisione violenta che potesse compromettere le legittime aspirazioni nazionali, e compiere la fedeltà dei trattati, il Venosta diceva: «Non è separando i suoi dagli interessi generali dell'Europa, per esercitare un'azione isolata ora subdola ora violenta che noi ci porremo in condizioni utili per far progredire la questione di Roma, ma bensì col procacciare sempre più all'Italia, con una leale e ferma politica, una situazione morale in Europa che ci conciliì le simpatie e la fiducia di tutte le nazioni». A Roma ormai tutti volevano andare. La Destra che aveva la responsabilità del potere, era conturbata dal pensiero di passare per ingenerosa e sleale prendendo Roma a forza mentre la Francia andava in rovina. I suoi uomini volevano, scrive l'Artom: «che tutta l'Europa li secondasse, o almeno che nessuna delle grandi Potenze cattoliche sorgesse contro l'Italia». A ciò pazientemente, laboriosamente intese il Visconti-Venosta. Il quale mandò a Vienna con missione confidenziale l'Artom per far sapere che il Governo italiano desiderava che la guerra non si estendesse oltre le due Potenze belligeranti; ma che qualunque fossero state le eventualità di un avvenire ancora oscuro e minaccioso, l'Italia aveva a ogni modo bisogno di veder risolta la questione romana. Crollato l'Impero dopo Sedan le truppe italiane raccolte al confine ebbero l'ordine di marciare verso la città eterna. Non fu ardua impresa allora pel Ministro degli Esteri di mostrare al Gabinetti di Firenze la necessità insolubile del fatto. Egli stesso poi, per calmare ogni apprensione sulla sorte del Sommo Pontefice e del Governo della Chiesa, prese parte attiva alla preparazione della legge sulle guarentigie e alla storica discussione cui diede luogo alla Camera.

Diplomatico, non statista

Nei seguenti sei anni il Governo della Destra, al quale Visconti-Venosta partecipò intimamente quale Ministro degli E-

steri, acquistò indubbiamente molti meriti. Non tuttavia quello di dare al Paese una solida base di alleanza. Realmente quelli che furono chiamati i generali d'Alessandro non valevano il duce scomparso. Si tentò una politica di equilibrio, di buoni rapporti con la Francia, di avvicinamento all'Austria, di passi verso l'Inghilterra, di approcci alla Germania: ma il fatto è che in caso di guerra l'Italia non sapeva su quale nazione avrebbe potuto fare assegnamento. Nel concerto europeo non contava così poco da non essere ambita la sua amicizia e quasi da non essere temuta la sua inimicizia. La politica interna della Destra fu intelligente, seria, prudente; ma la politica estera non fu creativa. Tuttavia, amici ed avversari riconoscevano nel Visconti-Venosta uno degli uomini più informati delle vicende attuali d'Europa, il temperamento diplomatico più chiaro, e più equilibrato che avesse il Governo e la Camera. A lode del Venosta è da ricordare il suo atteggiamento verso la Francia nella incipiente questione di Tunisi; le sue affermazioni di interessamento e di dignità, il suo proposito di volere conservato lo *statu quo* nella reggenza. Le relazioni con la Francia, la Germania, l'Austria, furono generalmente buone in quegli anni, per quanto potevano essere all'infuori di ogni stretto legame d'interessi larghi e comuni, economici e politici. Ma dopo il 76, invece di avanzare sul suo cammino, l'Italia indietreggia, vacilla, vaneggia, e cade dinanzi alla Francia sul problema di Tunisi. Peggiore politica non poteva fare la Sinistra. Il colpo svegliò il paese col dolore di una sanguinosa ferita. Allora si capì che la politica dello mani libere e delle mani nette non poteva più durare. Dopo il Congresso di Berlino da tutte le parti della Camera si lavorano voci e rinforzine al Ministero la sua inerzia, la sua passività, la sua cecità di fronte ai massimi problemi della politica nazionale. Il problema della espansione italiana in Oriente, della sua libertà nell'Adriatico, fu prospettato allora anche dal Venosta, dopo lo scacco formidabile patito nel Mediterraneo, per opera della Francia. La Sinistra dovè riconoscere allora la vergognosa inferiorità della sua politica, di fronte all'azione della Destra, che, volere o no, era riuscita a Roma capitale, a circondarvi il Re di tutte le diplomazie straniere, a condurre il fondatore dell'unità italiana a Berlino ed a Vienna, e i Sovrani di Germania e di Austria a Milano e a Venezia. Nella salita del 31 gennaio 1879 il Visconti potè a ragione dolersi che la situazione dell'Italia in Europa fosse d'assai peggiorata. « Vedo con quali Potenze le nostre relazioni peggiorarono, almeno per qualche tempo; non vedo con quali Potenza migliorarono ». E a proposito del Congresso di Berlino ammoniva: « Siamo rimasti spettatori passivi, perchè la nostra politica non ha saputo o non ha potuto ispirare la fiducia, mantenere l'intimità necessaria con altri Stati, trovare il punto di contatto e la comunicazione degli interessi ».

Parole savie, ma purtroppo parole. Questo è il punto nel quale il giudizio dello storico intorno a Visconti-Venosta dovrà determinarsi, accentuandosi sulla sua attività diplomatica anzi che sulla politica, universalmente considerata ed intesa. Noi non concepiamo il grande politico se non come l'uomo dell'azione, dei fatti; come l'identificazione della volontà col potere. Visconti-Venosta mancava realmente della qualità suprema dello statista, della energia passionale che si trasfonde nella creazione, superando i partiti, imponendo nuove combinazioni, facendosi volere a ogni costo, contro tutto e contro tutti. Egli aveva il temperamento del diplomatico. Caduto con gli uomini di sua parte, Visconti-Venosta, stette venti anni prima di tornare al potere. Possono, anzi debbono sembrare troppi. Quando la politica di un uomo sia veramente una cosa sola con la necessità storica del Paese, egli non può essere messo in disparte per un sì lungo spazio di tempo. Se vi rimane, rivela una inferiorità di classe a paragone dei sommi: qualche cosa gli manca: non forse lo stile, ma certamente la forza, il vigore, quel non so che di prepotente, di ineluttabile, fatale, che è nella tempra del Cavour e del Bismarck. Nuovamente chiamato al potere con Di Rudinì, con Pelloux, con Saracco, Emilio Visconti-Venosta meritò alfine di essere considerato come una istituzione, come il Ministro degli Esteri più intelligente, più prudente, più schivo, più armonico. E quando il Governo italiano scelse lui come suo rappresentante ad Algesiras, non ci fu uomo di parte, non ci fu partito in Italia che non si compiacesse altamente della nomina, e che non ne traesse gli auspici migliori. Nessuno ignorava quanta parte avesse preso l'uomo venerando nelle vicende parlamentari, nelle combinazioni internazionali, principalissima per noi quella con la Francia, nella quale si erano scritti i patti per la libertà nostra d'azione in Tripolitania.

Diciamo pure che il naturale modestia del Visconti ci impedisce oggi di conoscere chi sa quante altre sue benemerenze singolari e intelligenze provvide e acute, riguardo alle vicende del nostro paese.

E tuttavia nell'attuale risveglio della coscienza del paese, reagiamo anche di ore che alcune parti di quella vecchia generazione non eccitano più il nostro omaggio prosternato e devoto. Siamo commossi e ammirati dinanzi a questo nobile e resistente figlio del vecchio stato, in cui giovenù ci ricorda il selvaggio e la cospirazione, l'ideale repubblicano, le galere, le forche; in cui vita fu tutta spesa nell'esercizio delle virtù patriottiche e civili; che traverso le insidie, affrontò i pericoli, ebbe molte ore amare, e qualche giorno di gloria, il cui ricordo non muore. Ma insieme — e questo sia detto a scusante dell'uomo — insieme vagheggiamo il giorno in cui il Ministro degli Esteri del nostro paese possa, nella coscienza dei diritti rappresentare gli interessi vitali della nazione: e la sua opera possa durare a lungo ed autorevolmente come la storia delle volontà migliori, delle vere energie di rinnovamento, e organizzazione e di creazione così al di qua come al di là dei confini. Passe giovare ancora. L'Italia ebbe dopo il '76 l'illusione di un mutamento di Governo che tenne lontani dal potere alcuni dei suoi uomini migliori. Quando alcuni di questi tornarono al potere, come il Venosta, non trovarono nella politica italiana quella unità di indirizzo, nella armonia di svolgimento così nei criteri di politica interna, come in quelli di politica estera, che era indispensabile perchè essi potessero mettere durabilmente a profitto della nazione il tesoro del loro senno, della prudenza, della rettitudine. Con i criteri governativi di un Di Rudinì o di un Pelloux non si poteva governare il paese; e non governando il paese, di fronte a se stesso, non si poteva fare grande politica estera. Troppe volte, e particolarmente dopo il '76, nelle varie crisi parlamentari, gli uomini politici italiani si preoccuparono assai più della coscienza di partito, che non della suprema necessità della patria!

E pure è rendere a Emilio Visconti-Venosta il dovuto onore riconoscendo che egli seppe essere in sua vita discepolo illustre dei sommi, esecutore impareggiabile dei loro ordini, continuatore della loro azione prima, e poi conservatore della loro tradizione: emulo sempre dei migliori, non dimentico della patria mai, del pari capace nella mente e nell'animo dei più elevati ricordi, dei più severi propositi e delle speranze più confortanti e più ardite.

LUIGI AMBROSINI.

REATI E PENE

Il processo di Aquila

Dal nostro inviato speciale.

Aquila, 28, notte.

Con l'audizione del testimonio Mario D. Stefano, delegato di P. S., si inizia l'udienza di stamane. Dopo avere confermato i suoi rapporti scritti, egli dice che, giunto ad Ancona per servizio, trovò la città sotto un'impressione di terrore.

Il Malatesta soleva dire nei suoi comizi che i partiti sovversivi erano giunti al punto che il successivo: l'abbattimento cioè della Monarchia. Ottenuto questo scopo, i partiti avrebbero poi ripreso ciascuno la propria via. Il Malatesta parlava con parole insinuanti nella forma ed abbastanza calme. In un comizio egli disse: « Facciamo la nostra dimostrazione il 2 giugno. Se i soldati spareranno, spareremo pure noi ».

P. M.: — Perchè se la prendevano tanto i ferroviari coi pali che in fine erano innocui?

Teste: — Il Malatesta soleva dire che era necessario abbattere i pali (telegrafici) per impedire che fossero avvertite le persone che avrebbero potuto contrastare all'opera rivoluzionaria. Così si doveva pure fermare le vetture...

Un altro delegato è Costantino Ruggero. Egli parla lungamente che, prima dell'arrivo del Malatesta ad Ancona, in quella città erano avvenute splendide dimostrazioni patriottiche e la cittadinanza era tranquillissima. Il Malatesta giunto ad Ancona rimproverò ai partiti sovversivi, e specialmente all'anarchico, di essere addormentati e li svegliò; cercò di riunirli in un solo intento, quello di abbattere la Monarchia.

La propaganda antimilitarista del Malatesta trovò consenzienti tutti i partiti sovversivi con accesi. Scopo del comizio indetto per lo Statuto era di tenere impegnate le truppe e impedire che si facesse in rivista militare.

P. M.: — A che cosa si Malatesta paragonava l'esercito in quei Comizi?

Teste: — Ad un lastrico di guardia a una bella vacetta. « Se voi volete, diceva il Malatesta ai comizianti, entrare nella casetta [illegible] fuori aggredire e mordere dal cane lo dovette ammazzare ». Naturalmente nella « casetta » il Malatesta raffigurava la Reggia.

Un altro giurato: — Senti Ella lasciare al delegato D'Arpe il Pelizza pronunciare una frase in un comizio alla Camera del lavoro riguardante la proposta della dimostrazione contro lo Statuto?

Teste: — Poichè le finestre erano aperte e noi eravamo sulla scala sentimmo il Pelizza esclamare: « Da Ancona proletaria e sovversiva deve partire il grido di guerra ».

Il delegato Raffaello Ruzzi giunge troppo tardi nella sfilata dei testimoni funzionari per narrare [illegible] giusti fatti e cose nuove. Ricorda però che gli scioperanti rifiutarono ai boscaioli che non erano iscritti alla Camera del lavoro dei buoni per la macellazione. Un dirigente della Camera del lavoro era stato messo al macello per controllare. Scopo di quei buoni, che erano in fine dei permessi di lavoro, era quello di non lasciar mancare la carne agli iscritti più e allo stabilimento, perchè i macellai si erano rifiutati di lavorare senza quel permesso della Camera del lavoro. Narra il teste che un giorno perchè i venditori del mercato non volevano vendere le loro derrate a prezzo vilipeso i fattorosi distrassero le merci.

P. M.: — La repubblica fu effettivamente proclamata ad Ancona?

Teste: — La cittadinanza ebbe la convinzione che la proclamazione della repubblica fosse un fatto compiuto.

Il maresciallo di P. S. Simonetti è chiamato a deporre. Egli prende da lontano la narrazione risalendo a descrivere le vicende della vita pubblica ad Ancona nel 1905. Ma non vuol alcuna parola nuova. Afferma che il Nenni e il Marchetti frequentavano le sede del Sindacato ferroviari.

Quando il teste dice che il giorno 7, avvenuto l'improvviso arresto di Malatesta, si recò dal prefetto per il rilascio una Commissione composta fra gli altri dei Marinelli e dei Nenni, questi protestò ed esclamò: « Io non sono stato mai da nessun prefetto e da nessun questore! ».

Il Presidente fa richiamare due testimoni. I cameieri Sarti e Bocchini, che ieri si trovavano in aperto contrasto colla deposizione del tenente Locatelli, ed ai quali il Presidente aveva ricordato, a scanso di gravi provvedimenti, di farsi venire la memoria. L'avvertimento fu salutare per il Sarti, che ora ammette di aver fatto un discorso sul Malatesta col tenente Locatelli. Il Bocchini persiste nel dire che egli non tenne nessun discorso col tenente, però, ammette la possibilità di non ricordare più.

Segue sulla poltrona dei testi il delegato di Pubblica Sicurezza Giovannangelo Lippolis, il quale narra dell'attività da propagandista del Nenni a Ieri, dove capitano anche la tumultuosa dimostrazione contro la Cooperativa clericale. Il teste si diffonde per descrivere l'azione del Malatesta, sia di organizzatore, sia di propagandista anarchico in Ancona. Dice che egli fondò un Circolo di studi sociali, riunendo in esso tutti i vari gruppi anarchici della città. Quando il Nenni assunse la Direzione del « Lucifero », questo giornale cambiò tono, che era temperato, divenne aggressivo, e certi articoli del Nenni parevano più di un sindacalista che di un repubblicano. Dapprima vi fu un contrasto fra il Malatesta e il Nenni e vi furono polemiche fra il « Lucifero » e la « Volontà », diretta dal Malatesta, ma poi tutti i partiti sovversivi, sotto l'egida della Camera del Lavoro, si trovarono d'accordo nella manifestazione anti-militarista contro le Compagnie di disciplina e la festa dello Statuto.

Con questa deposizione si sono esaurite le prove di accusa. Il presidente vorrebbe sospendere l'udienza solo fino a domani, come di consueto, ma un giurato, affermando che ha impegni improrogabili di ufficio per cui non potrebbe prestare servizio martedì e mercoledì ottiene che la sospensione del processo si prolunghi fino a giovedì prossimo.

CINI.

Assolto da una gravissima accusa

(Corte d'Assise di Torino)

Per tre giorni i giurati della nostra Corte d'Assise sono stati occupati in un gravissimo processo, nel quale figurava come imputato un salsettaio di Pinerolo, certo Giuseppe Clalià fu Severino, d'anni 59, il disgraziato, che da mesi sopportava una dura prigionia, doveva rispondere di atti turpi e di violenza commessi a danno di un bambino di quattro anni!

Il dibattimento si è svolto tutto a porte chiuse, ed il pubblico fu ammesso solo alla lettura del verdetto e della sentenza. I giurati, pure ammettendo i fatti narrati dalla piccola vittima, hanno escluso che di questi fosse responsabile il Clalià; così al presidente non restò che assolvere ed ordinare l'immediata scarcerazione dell'imputato.

Presidente: barone Daviso; P. M.: cav. Villardi; P. C.: avv. Zola, di Pinerolo; difensori: avvocati Beantonio e Risso; canc.: Vittonatto, uff. giud.: Riccio.

Il rinvio del processo

contro il ragioniere Viglino e complici

(Tribunale penale di Torino)

Come avevamo preveduto, il processo contro il rag. Viglino, ex-procuratore della Ditta Poma, i negozianti in ferramenta Goffi, Carrado, Taverna, ed il contabile Varaldo, è stato rinviato. Il Presidente ha accondisceso al desiderio di tutti i patroni, che sperano di accordarsi per il risarcimento delle parti lese.

L'udienza di ieri mattina fu assai breve e sollecita, e nella quinta ordinaria del Tribunale nella chiamata fu annunciato il rinvio, fissato per il giorno 15 del vegnente dicembre.

Il matrimonio celebrato dal Papa

Roma, 28 mattino.

Questa mattina, alle 8.30, nella sala « Ducale », in Vaticano, il pontefice Benedetto XV ha unito in matrimonio il principe don Rutto della Scaletta e la nobile signorina Maria Gabriella dei conti Ricci. Erano presenti alla cerimonia cardinali invitati. Il Pontefice ha celebrato la Messa, ha dato la Comunione agli sposi ed ha rivolto loro un breve discorso. Dopo la cerimonia religiosa, il Pontefice ha offerto agli sposi una colazione nella sala del Trono.

Bollettino Militare

Roma, 28, notte.

Il *Bollettino delle nomine e promozioni del Ministero della guerra*, uscito oggi, reca:

Ufficiali in servizio attivo permanente

CORPO DI STATO MAGGIORE

Perelli, capitano in aspettativa, è richiamato in servizio e destinato al Comando della Divisione di Perugia.

ARMA DEI CARABINIERI

Appolino, maggiore Legione Verona, transferito Divisione Ferrara (Legione Bologna) — Candini, id. id. Bologna, id. id. Udine (id. Verona).

ARMA DI FANTERIA

Capricone, tenente-colonnello in aspettativa speciale a Genova, è richiamato in servizio al 44° fanteria.

I seguenti sottotenenti sono promossi tenenti: Laughatti, 84 fanteria; Fiaschi, id. id.; Casini, 51 id.; Sanzone, 85 id.; Ruggero, 50 id.; Castellani, 11 id.; De Pascale, 16 id.; Capelli, 51 id.; Romita, 43 id.; Venturini, 93 id.; Vigorelli 8 id.; Caldera, 37 id.; Nannei 10 id.; Dal Re, 83 id.; Bonzetti, 17 id.; Pesari, 22 fanteria; Delpiano, 11 bersaglieri; Butti, 59 fant.; Rippa, 93 id.; Visca, 93 id.; Alessi, 8. Corpo truppe coloniali dell'Eritrea; Savich Erwin, 84 fanteria; Grotti, 7.o id., Borghi, 36 id.; D'Avanzo, 82 id.; Ballarini, 44 id.; Russo, 5. Corpo truppe coloniali dell'Eritrea; Vitelli, 3d. id. id. id.; Boccia, 1.o bersagli; Ruggeri, 73 fant.; Gualdi, 36 id.; Giulioli, 1.o bersaglieri; Colamussi, 8 fanteria; Isasca, 74 id.; Mari, R. Corpo truppe coloniali della Somaglia, a disposizione del Ministero delle Colonie; Piazzi 93 fanteria; Rolando, 9.o bersaglieri; Guglielmietti, 50 fanteria; Benetti, 60 id.; Misermantino, 86 id.; Sparda, 47 id.; Morpurgo, 73 id.; Alfano, 31 id.; Ruggero, 82 id.; Colantonio, 15 id.; Ferranini, 2 bersaglieri; Zamagni, [illegible] fanteria; Russo, 5 id.; Lemme, 58 id.; Lauriano, 80 id.; Federici, 7 alpini; Musarra, 86 fanteria; Dal Pozzo, 9.o bersaglieri; Bigi, 10 id.; Guidi, 52 fanteria; Colazzi, Regio Corpo truppe coloniali della Somalia, a disposizione del Ministero delle Colonie; Fornaci, 6 bersaglieri; De Martino, 82 fanteria; Genovini, 27 id.; Dell'Isola Mole, 10 bersaglieri; Serinati, 8 fanteria; Durando, 41 id.; Arno, 78 id.; Guglielmi, 14 id.; Vairano, 18 id.; 7 alpini, 68 id.; Laviola, 15 id.; Gafforio, 54 id.; Carù, 75 id.; Pesci, 22 id.; Del Pinno, 11 bersaglieri; Betti, 89 fanteria; Rippa, 92 id.; Visca, 93 id.; Alessi, Regio Corpo truppe coloniali dell'Eritrea; Savich, 84 fanteria; Grotti, 7 id.; Borghi, 36 id.; D'Avanzo, 82 id.; Ballarini, 44 id.; Russo, Regio Corpo truppe coloniali dell'Eritrea; Vitelli, id. id.; Peroglio, 31 fanteria; Jacono, 45 id.; Dall'Ara, 77 id.; Costa, 98 id.; Coli, 26 id.; Bellisempe, 26 id.; Brunelli, 93 id.; Motta, 33 id.; Lo Moro, 73 id.; Marini, 19 id.; Brienza, 92 id.; Ballanti, 22 id.; Greco, 37 id.; De Cristofani, 15 id.; Scalise, 53 id.; Frontini, 46 id.; Gigante, 1.o id.; Donetta, 86 id.; Cognassi, 46 id.; Erba, 42 id.; Caserta, 19 id.; Soldano, 2 id.; Pedarzoli, 39 id.; Pinna, 57 id.; Marotta, 46 id.; Rolando, 33 id.; Fasoli, 18 id.; Peccrini, 16 id.; Fusco, 32 id.; Orioli, 10 bersaglieri; Roveda, 8 id.; Trizona, 8 id.; Peyrolo, 1.o id.; Cienli, 25 fanteria; Romano, 17 id.; Bosia, 37 id.; Rivona, 2 bersaglieri; Biagini, 54 fanteria; Privitera, 65 id.; Maffei, 39 id.; Fardlo, 54 id.; Pialli, 13 id.; Grosso, 30 id.; De Fusco, 39 id.

Spinelli, colonnello comandante il 90 fanteria, e Recolfi, id. id. 17 id., sono collocati in posizione ausiliaria; Jung, id. id. id. 94 id., e Cassina, id. id. 2.o alpini, sono collocati a riposo.

I seguenti ufficiali sono collocati fuori quadro, continuando nell'attuale destinazione: Cavallina, tenente-colonnello 13 fanteria; Garbarini, id. 41 id.; Matteucci, capitano 93 fanteria; Pons, id. 72 id.; Penaglia, id. 3.o bersaglieri, comandato distretto Livorno; De Francesco, id. applicato Divisione Messina; Tesori, id. 23 fanteria, comandato Ministero Guerra; Cocconi, id. 80 id.

I sottonotati ufficiali cessano di essere comandati all'Istituto geografico militare: Nannicini, capitano 83 fanteria; Corridori id. 36 id.; Bonacci, id. 80 id.; Parvis, id. 2.o alpini; Diamonte, id. 93 fanteria; Silvagni id. 33 id.; Giacomelli, id. 74 id.; Nobilioni, id. 20 id.; De Stefanis, id. 54 id.; Zanazzo id. 21 id.; Siracusa, tenente 86 id.; Sibille, id. 6.o alpini; Radonelli, id. 17 fanteria; Furlani, id. 88 id.; Cassola, id. 75 id.; Nicosia, id. 36 id.

Reguzzi, capitano 61 fanteria, è nominato applicato di Stato Maggiore alla Divisione di Salerno (fuori quadro); Guala, tenente R. Corpo truppe coloniali dell'Eritrea, trasferito 2.o granatieri; Voudon-Heuvel, id. id. id. id. id. id., trasferito 32 fanteria; Gaasco, sottotenente 54 fanteria trasferito 14 fanteria.

ARMA DI CAVALLERIA

Negroni, tenente, a disposizione del Ministero delle Colonie, destinato al reggimento cavalleggeri « Udine »; Torrigiani, tenente in aspettativa, è richiamato in servizio e destinato al reggimento « Savoia » cavalleria; Della Croce Dojola, id. id., richiamato in servizio, è destinato al reggimento cavalleggeri « Alessandria ».

I seguenti sottotenenti sono promossi tenenti, continuando nell'attuale destinazione:

Laiolo, reggimento cavalleggeri di « Monferrato »; Arnò, id. di « Lodi »; Maffei, id. di « Salluzzo »; Guzzardi, id. « Genova Cavalleria »; Ricci, id. cavalleggeri « Monferrato »; Albanese, id. « Udine »; Cottarelli, id. « Genova Cavalleria »; Marucci, id. lancieri « Montebello »; Cosa di Trinità, regg. cavalleggeri « Guide »; Grotola, id. di « Piacenza »; Rogel, id. « Roma »; Mentini, id. « Saluzzo »; Navarra « Viggiani, id. id. « Umberto I »; Orlandi, id. « Foggia »; Lelli, id. « Genova Cavalleria »; Romano, id. lancieri « Mantova ».

ARMA DI ARTIGLIERIA

Quario, colonnello della riserva, è revocata il collocamento a riposo ed è destinato al 2.o regg. artiglieria da fortezza; Ansoldi, maggiore in congedo provvisorio, è revocato il collocamento in congedo provvisorio ed è destinato al 4.o artiglieria da fortezza; Campagnoli, sottotenente 1.o artiglieria da montagna è destinato a sua domanda al R. Corpo delle truppe coloniali della Somalia.

I seguenti sottotenenti sono promossi tenenti, continuando nell'attuale destinazione:

Grande, III campagna; Fusco, II id.; Casaco, 5.o fortezza (costa « fortezza); Calvanese, 3.o fortezza (costa « fortezza).

Genovese, colonnello comandante 22.o artiglieria da campagna, comando Direzione artiglieria di Napoli; Gajono, id. a disposizione del Ministero della Guerra (fuori quadro), è nominato comandante 22.o artiglieria campagna; Marucchio, tenente colonnello 12.o artiglieria da campagna, è trasferito alla Direzione d'artiglieria di Messina; Gatto, maggiore 4.o id. fortezza (costa), id. 22.o artiglieria da campagna; Romanelli, capitano 20. id. da campagna, comandato al Comando artiglieria da campagna di Verona; Pentimalli, tenente 1.o id. pesante campale, comandato Direzione esperienze artiglieria, cessa di essere comandato come sopra.

I seguenti ufficiali d'artiglieria del corso superiore tecnico cessano di essere comandati agli uffici sottonotati e rientrano ai rispettivi Corpi: Parenzo, capitano 31 artiglieria campagna; Fontana, id. 10 id. fortezza; Garganico, id. 24 id. campagna; Masenrucci, id. 2.o id. pesante campale; Cocarini, id. 21 id. campagna; Antoci, id. 3.o id. fortezza; Corte, id. 26 id. campagna; Fea, id. 1.o id. fortezza; Audio, id. 1.o id. montagna, Doux, id. 1.o id. fortezza; Foresiteri, id. 4.o id. id.; Reali, tenente 8.o id. id.; Cotone, id. 3.o id. campagna; De Rosis, id. 4.o id. fortezza; Zanazzo, id. 2.o id. pesante campale; Sarracino, id. 24 id. campagna; Fier, id. 29 id.; Calderara, capitano Direzione esperienze artiglieria, è trasferito al laboratorio di precisione.

ARMA DEL GENIO

I seguenti sottotenenti sono promossi tenenti e cessano di essere comandati alla Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio:

Gambezzo, 4.o Genio; Daddi, 2.o id.; Luiso, 1.o id.; De Laurentis, 4.o id.; Rondi, 2.o id.; Lelli, 1.o id.; Trovato, 3.o id.

Quartaroli, capitano 2.o genio, è collocato fuori quadro continuando nell'attuale destinazione — Sollazzo id. Direzione genio Napoli, continua come sopra (Sotto-Direzione di Salerno).

CORPO SANITARIO

Castagneri, tenente medico, 74 fanteria, è dispensato dal servizio permanente, per sua domanda. Bandizzone, capitano medico 1.o alpini, è trasferito all'Ospedale di Savigliano.

Sinapi, tenente medico in aspettativa, è richiamato in servizio e destinato all'Infermeria presidiaria di Civitavecchia — Stefano, maggiore medico all'Ospedale di Udine, è trasferito all'Ospedale di Bologna — Zumpetta, id. 16 fanteria, id. id. Caserta — Satta, id. 17, id. cavalleggeri *Salerno* — Quaglio, id. 7.o alpini, id. 20 artiglieria campagna — Malatesta, id. 11 ospedale Genova (comandato ispettorato sanità militare), id. Ospedale Roma — De Berardinis, id. id. id. Od. id.), id. id. Napoli (comandato Corpo invalidi veterani) — Buono, tenente medico *Genova cavalleria*, id. Infermeria presidiaria Castrovillari.

NOTIFICAZIONE

I seguenti ufficiali essendo stati dichiarati idonei agli esami di concorso sono ammessi alla Scuola di guerra, alla quale saranno convocati nel epoca da destinarsi: Chierchini, capitano 80 fanteria; Maitoucci, id. 32 artiglieria camp.; Silvola, id. 3.o genio; Grelli, id. 8 fanteria; Vinciguerra, id. 1.o id.; Tavanti, id. monte 27 id.; Borgstrom, id. cavalleggeri « Umberto I »; Marioni, id. 19 artiglieria da camp.; Berardi, id. 3.o id. id.; Alovisi id. 11.o id. id.; Varanini, id. 6.o id. fortezza; Girlando, id. Colonia Eritrea (fanteria); Cantatore, id. 1.o art. montagna; Pergolani, id. 51 fanteria; Bellinato, id. 13 id.; Mafia, id. Colonia Somalia (bersaglieri); Lorenzelli, id. 9.o bersaglieri; Di Tocco, id. cavalleggeri di « Aquila »; Ulivi, id. 11 artigl. campagna; Giaca Quetrano, id. 2.o id. montagna; Pivano, id. 5.o id. campagna; Torrisi, id. 24 id. id.; Graziani, id. battaglione aviatori (artiglieria); Porzio, tenente 2.o artiglieria campagna; Iurgens, id. 81 fanteria; Palermano, id. 37 id.; Pastore, id. 4.o bersaglieri; Vetta, id. 6.o id.; Pompora, id. 67 id.; Liberati, id. 2.o granatieri; Stefanini, id. 60 fanteria; Marra, id. 19 artiglieria campagna; Romano, id. 6.o id. fortezza; Fovogrossi, id. 5.o genio; Matteucci, id. 6.o id.; Giammarco, id. 58 fanteria; Frezoglia, id. 50 id.; Iannello id. 39 id.; Caioli-Carrara, id. 5.o alpini; Zucchetta, id. 75 fanteria; D'Havet, id. 4.o alpini; Mazzolini id. 81 fanteria; Trionfi, id. 5.o bersaglieri; Fazio id. 49 fanteria; Baccari, id. 7.o bersaglieri; Ruggero, id. 2.o id.; Cavallo, id. 49 fanteria; Rivolta, id. 6.o bersaglieri; Troli, id. 81 fanteria; Marcucci, id. 19 artiglieria campagna; Dalmazzo, id. Colonia Somalia (fanteria).

I seguenti tenenti essendo stati dichiarati idonei agli esami di concorso, sono ammessi al corso speciale di Commissariato presso la Scuola di guerra alla quale vengono comandati: Marchi; Maggiani; Buzzerri; Di Gandolfo; Bartolazzi; Allegra; Lamorgese; Rossini; Sivieri; Palazzo; Fontana; Grandi; Lepri; Bucci; Barsotti; Zironi; Giorgi; Leone; Nobili; Ferrero; Pispoli; Ambrosi; Rigotuso; Del Luca; Ceccarelli.

Notizie militari

Posti di sottotenenti per i marescialli — La indennità agli ufficiali richiamati — I volontari di un anno della classe 1895 — Corsi di allievi sergenti.

Roma, 28, notte.

Il *Giornale Militare Ufficiale* pubblica una circolare dalla quale si rileva che, per l'entrata in vigore della legge 8 giugno 1911, fino al 31 dicembre sono devoluti ai marescialli: 120 posti di sottotenenti per la fanteria; 20 per la cavalleria; 50 per l'artiglieria e 10 per il genio. Le domande di ammissione dovranno pervenire al Ministero non più tardi del 20 dicembre 1914. Le prove prescritte avranno luogo presso il Comando del IX Corpo d'Armata.

Lo stesso giornale pubblica la circolare ministeriale sulla applicazione del decreto riguardante l'indennità giornaliera ad ufficiali richiamati dal congedo. In tale circolare si avverte che l'indennità spetta soltanto agli ufficiali che siano stati richiamati in servizio dal 1.o agosto in poi. I richiami in servizio degli ufficiali in posizione ausiliaria e di complemento, che nel Bollettino ufficiale non portino la indicazione « a domanda », devono essere sempre considerati come avvenuti di autorità.

Il *Giornale Militare Ufficiale* pubblica anche le norme per gli arruolamenti volontari di un anno della classe del 1895. Tali arruolamenti si chiuderanno il 30 corrente. I corsi avranno luogo il 1.o dicembre. Le ammissioni potranno essere effettuate oltre il 1.o dicembre perchè le operazioni per l'esame personale per l'arruolamento siano state iniziate il 10 volgente mese.

Lo stesso giornale pubblica un'altra circolare ministeriale con cui si danno le norme per l'ammissione ai reparti di istruzione per allievi sergenti da costituirsi col 1.o febbraio 1915. Il Corso si compirà il 31 dicembre 1915. Per quelli non proclamati idonei dalla Commissione di avanzamento, il Corso di istruzione sarà prolungato per altri due mesi. Il Corso avrà principio il 1.o febbraio. Le pratiche, però, debbono essere espletate entro il mese di gennaio. Le domande debbono essere presentate non oltre il 15 gennaio. Gli ammessi ai reparti allievi sergenti assumeranno la ferma di tre anni ed avranno al termine della ferma un premio di lire 1000.

Bollettino Giudiziario

Roma, 28, notte.

Il *Bollettino Giudiziario* reca:

Magistratura. — Gioletta, giudice con funzione di pretore al Mandamento di Feltzzano, è nominato sostituto procuratore del Re presso il Tribunale di Acqui — Iodice, uditore vicepretore al VI Mandamento di Torino, è nominato giudice di 4.a categoria al Tribunale di ... — D'Angelo, id. id. al Mandamento di Biella, id. id. alla R. Procura di Genova — Moccia, id. id. Asti, id. id. alla R. Procura di Avezzano — Pomarici, id. id. Alessandria, id. id. alla R. Procura di Trapani — Garbasso, presidente del Tribunale di Casale, è richiamato in servizio dall'aspettativa — Garbaccio è nominato vice-pretore al Mandamento di Mosso Santa Maria.

Cancelleria. — Cordara, cancelliere del Tribunale di Biella, è nominato segretario di Seione della R. Procura di Torino — Chiri, segretario della R. Procura di Pinerolo, è nominato cancelliere del Tribunale di Pinerolo — Aimone, segretario della R. Procura di Varallo, è trasmutato alla R. Procura di Pinerolo — Calvi, cancelliere di Sezione del Tribunale di Mondovì, è nominato cancelliere della stesso Tribunale — Smedretti, cancelliere della Pretura di Andorno Cacherna, è nominato vice-cancelliere del Tribunale di Genova — Vigiola, cancelliere della Pretura di Pieve, è trasmutato alla Pretura di Finalborgo — Galleni, cancelliere della Pretura di Sampeyre, è trasmutato alla Pretura di Bobbio — Rivarol, cancelliere della Pretura di Molare, è nominato vice-cancelliere del Tribunale di Pavullo, nel Frignano — Catullo, aggiunto di Cancelleria e Segreteria della Corte d'Appello di Torino, è trasferito alla Corte d'Appello di Bologna — Vinciguerra, aggiunto di Cancelleria della Pretura di Novara, è trasferito alla Pretura di Frosinone — Laurenzano, aggiunto di Cancelleria del Tribunale di Pinerolo, è trasferito alla Corte d'Appello di Torino — Coda, alunno gratuito della Pretura di Biella, è nominato aggiunto di Cancelleria alla Pretura di Novara — Valorso, alunno gratuito della Pretura di Cuneo, è nominato aggiunto di Cancelleria del Tribunale di Pinerolo.

Culto. — Respinto il ricorso della Giunta municipale di Lamporo contro la decisione 23 aprile 1913, con la quale la Giunta provinciale amministrativa di Novara, accogliendo i reclami del parroco di San Bernardo e di un gruppo di capi-famiglia di Lamporo, faceva obbligo a questo Comune di ripristinare, fra l'altro, in bilancio l'annuo assegno di lire 900 quale compenso al cappellano della chiesa stessa per la seconda Messa festiva.

Tragico scontro tra due ciclisti

Conegliano, 28, notte.

Stasera nel territorio di Susegana, lungo la stradone che costeggia il fiume Piave, i ciclisti Dalporto Sante e Stella Giuseppe, dicitocini, che correvano pazzamente in bicicletta, cozzavano con estrema violenza fra loro. I contadini accorsi raccolsero il Dalporto cadavere e lo Stella moribondo.

Dopo 102 anni

di esistenza e di primato d'eleganza e di fiducia, scompare il bel negozio da stoffe per signora, dai portici di Piazza Castello, angolo Via Accademia delle Scienze.

Dopo 102 anni di continua permanenza nei medesimi locali si deve forzatamente uscirne!.....

Ogni commento è superfluo.

Ma la conseguenza, se è dolorosa per la Ditta proprietaria, BISCALDI, POLLONE E C., ma perciò finisce, di utilissima occasione è invece per le nostre signore eleganti e le econome previdenti, che possono trovare a fare le più belle scelte di magnifiche Stoffe, Novità in Lanerie, Seterie, Velluti, ed una convenienza veramente eccezionale, ad un prezzo al disotto di ogni vendita odierna, dovendo la Ditta realizzare tutta la propria merce prima dello sgombero.

E' una liquidazione vera e quindi una reale occasione di vostro bene, bene spendendo il proprio denaro. 14601

Acqua da Tavola degli Artritici (Gotta, Diabete, ecc.)

Vichy Célestins

Elimina l'Acido urico.

Deposito: Fratelli PARISIA, Piazza S. Carlo, 8

Brodo in dadi Knorr Fra alimenti Menta ¼ di litro 5 cent.

ROBBA (CANELLI) GRAN SPUMANTE E.P.S. PERFETTO CHAMPAGNE

CASA FONDATA NEL 1873 - CANELLI (Piemonte)

GARDA & BOUNOUS

Portici di P. Castello, 19, Torino

Nei Magazzini a Pianterreno

Vendita Annuale di tutte le Rimanenze

PREZZI DI STRALCIO

Biancheria confezionata

Vestaglie, Camicette, Maglierie, Calze

Fazzoletti, Coperte lana, Tovaglierie

Favorevole Occasione per Corredi

NB. Apposito salone per lo vendita degli articoli regalari e per ordinazione di Corredi. 14488

L'ERNIA

Il Cinto Glaser

Non paroloni, non belle frasi che non significano nulla!

Delle prove!!

« Da 30 anni, tutti i cinti mi avevano torturato, aggravando la mia ernia. Soffrivo di mal di reni, coliche, indigestioni. Deperivo ed ero incapace di qualsiasi lavoro. Temevo lo strozzamento mortale. Fortunatamente provai il Cinto Glaser e tutti i dolori scomparvero. Riconoscente per questa meravigliosa guarigione, ne autorizzo la pubblicazione.

DEMARONI LUIGI
Trattore Vallenera d'Asti.

« Dal giorno in cui ho provato il Cinto Glaser, ho ritrovato forza, vigore e salute. Nessun cinto aveva potuto trattenere la mia ernia voluminosa, che mi torturava. Affermo sul mio onore, che l'

Cronaca Cittadina

Rumoroso comizio di studenti all'Università

Una piccola dimostrazione e qualche squillo

Ieri nell'aula IX dell'Ateneo, in via Po, parecchie centinaia di studenti si riunirono, invitati dall'« Associazione Universitaria » per discutere sul momento storico attuale.

Giovanilmente chiassoso, come tutte le riunioni di studenti, il comizio diede tuttavia modo ad alcuni degli intervenuti di esprimere con molta chiarezza la propria opinione. Aperse l'assemblea lo studente Verzone, il quale annunciò che l'Associazione, invitando gli studenti a comizio, ha inteso poichè essa è apolitica, far esulare dalla discussione assolutamente qualsiasi carattere politico. Per questo motivo l'adunanza non può avere un oratore ufficiale. Si tratta semplicemente d'uno scambio d'idee fra gli studenti.

L'oratore perciò raccomanda che la dimostrazione non sconfini oltre le pareti dell'aula, perchè non ne sia diminuito il significato. Egli spera che gli studenti d'oggi dimostrino col loro contegno di non essere degeneri da quelli che un tempo costituirono uno dei primi nuclei, onde balzò l'idea dell'unità nazionale.

I primi oratori

L'assemblea quindi, per acclamazione nomina il Verzone presidente. Ed egli annuncia che tutti i presenti potranno liberamente parlare, purchè si iscrivano in tempo, e dà quindi la parola a Gismondi.

Questi fa una chiara, sintetica esposizione degli avvenimenti che hanno condotto alla conflagrazione europea. Egli è principalmente impressionato dall'attuale disorientamento dell'opinione pubblica italiana.

Persino tra gli uomini politici si vedono fenomeni strani: ad esempio si vedono Camerani e Treves giungere, per vie diverse, alla stessa conclusione: e lo stesso può dirsi per Federzoni e Mussolini. Come possiamo spiegarci tutto ciò?

Una voce: — Vogliamo cose più studentesche!

L'interruttore è urlato e l'oratore può continuare, tracciando un quadro abbastanza preciso della discordanza e dell'incertezza d'idee e d'opinioni che s'incrociano oggi in Italia.

A questo punto una voce stentorea grida.:

— Chi è sulla porta quel signore colla barba? Fuori le barbe!

Risata generale: una voce risponde:

— E' un professore triestino!

E un applauso nutrito sottolinea questa risposta.

Gismondi prosegue facendo la storia della triplice alleanza, e nota come pochi si siano accorti che al principio della guerra questa era un panno smesso.

— Io ritengo — egli conclude — come per noi la questione più importante sia quella orientale, quella dell'Adriatico sopratutto, e che il giorno in cui sia necessario intervenire, il nostro posto sia a fianco della triplice intesa *(applausi)*, non già per favorire questa o quella nazione, ma perchè la nostra politica, i nostri interessi avranno imposto di agire così.

Applausi e anche rumori accolgono le conclusioni di Gismondi. Si dilunga nel comizio subito una corrente esigua, ma vigorosa, la quale intende opporsi alla maggioranza favorevole invece alle idee espresse dal Gismondi. Nascono quindi violenti contrasti. Le voci degli oratori che seguono sono sovente coperte da tumulti provocati da proteste della minoranza, che la maggioranza vorrebbe soffocare.

Discussione tumultuosa

Patrocolo dice vivamente: — Gli studenti si sono riuniti per affermare la loro volontà, non per discutere vanamente. « E' finita la politica remissiva » — ha detto l'on. Di San Giuliano. — Auguriamoci che queste parole non siano vane e vogliano dire rivendicazione delle nostre terre irredente. Se significano qualcosa il pellegrinaggio dell'on. Battisti attraverso l'Italia, e il sacrificio di Benito Mussolini (grida in vario senso), ha più significativa dev'essere l'affermazione di noi giovani. Ricordiamoci che un alto uomo politico ebbe a dire che l'Austria non avrebbe mai ceduto Trieste all'Italia, se questa non l'avesse strappata colla forza. Da questa Torino, onde partirono le prime scintille dell'indipendenza, parta la forte parola della gioventù studiosa. Dica la gioventù nostra di voler portare il suo contributo generoso al fiume di sangue che inonda l'Europa!

Applausi, voci confusissimi, qualche fischio coprono a questo punto le frasi violentissime che l'oratore scaglia all'indirizzo dell'Austria e colle quali egli conclude il suo dire.

Succede un intervallo chiassoso: tutti urlano e nessuno riesce a farsi capire. Il gruppo della minoranza, evidentemente contrario alla teoria della propaganda per l'intervento contro l'Austria, vuole anch'esso che i suoi oratori siano ascoltati.

— Parleranno tutti! — grida il presidente colla poca voce che gli è rimasta. — Abbiate pazienza!

Pacchierini, attenuta un po' di calma, dice: — Noi vogliamo essenzialmente dimostrare che siamo pronti, e che nulla ci tratterrà dal dedicare tutte le nostre energie al trionfo della causa italiana. Perciò gli studenti debbono iniziare in Italia un movimento a favore di un intervento (applausi). Intervento a favore di chi e in quel modo e quando, lo diranno i nostri dirigenti. A noi mancano per questo gli elementi di giudizio (applausi). Interverremo quando gli interessi d'Italia lo richiederanno; ma dovrà essere il nostro un intervento cruento e forte.

Propone infine che si compili un ordine del giorno nel senso di indire tra la gioventù d'Italia una propaganda per l'intervento.

Sale quindi sulla scaletta della cattedra lo studente Ami, il quale incomincia:

— Io ho idee opposte alle vostre... e me ne infischio.

Un coro di proteste accoglie questa dichiarazione e di quello che dice l'Ami si riesce appena a comprendere che egli è contrario alla guerra per principio.

Calterino esclama: — Se noi studenti ci dichiariamo per una propaganda dobbiamo dimostrare prima « se » e « per chi » sarà necessario intervenire...

Voci: — Ma per l'Italia, che diamine!

Dopo qualche frase dello studente Catalano, prende la parola, assai ascoltato, lo studente Monda, che dice:

— Io ritengo che quella presente sia una guerra di assestamento nazionale. Sono due i fattori, che determineranno la nostra condotta avvenire, e bisognerà decidersi o per l'uno o per l'altro: Trento e Trieste da una parte; e l'enciclica di Benedetto XV dall'altra! (applausi, proteste di qualcuno, chiasso generale).

Monda legge quindi il seguente ordine del giorno:

« Gli studenti dell'Ateneo torinese, riuniti a comizio, mandano un caldo fraterno saluto agli italiani trentini e di Trieste e fanno voti perchè il movimento irredentista, che dura da oltre 50 anni, abbia la sua realizzazione con la liberazione delle terre italiane dal giogo dell'Austria ».

L'oratore conchiude: — Finisce coll'invocazione di Carducci: « Cara Italia mia, risorgi e regnal ».

Olivero, che è un rappresentante della corrente contraria, desidera essere sentito perchè la classe studentesca non deve emettere il suo pensiero sul momento attuale senza ponderazione. Dopo aver ricordato che le correnti nell'opinione pubblica son diverse e contrastanti, e che alcune di esse, come il gruppo radico-riformista-mussoliniano, sono illogiche, perchè vorrebbero aiutare la Francia (Voci: — No, no, viva l'Italia!) egli fa presente agli studenti la loro grave responsabilità in quest'ora. Egli non sarà mai chi farà una propaganda mai voluta dagli oratori precedenti. « Voi — egli esclama — volgete lo sguardo ai martiri, che la storia registra, ma pensate che allo scoppiar d'una guerra per tutta la penisola sentirete un solo grido, un solo lamento: quello delle madri! (fischi e applausi). Io mi auguro che quando nell'ora dolorosa, sorgerà prepotente dal popolo la richiesta del pane, la colpa di quella situazione non ricada sugli studenti! (rumori, fischi, chiasso prolungatissimo). E la colpa sarebbe grave, perchè quello stato di cose in poterebbe senza dubbio alla rivoluzione (fischi assordanti, proteste, qualche tentativo di applauso).

Dopo il tumulto seguito alle ultime parole dell'Olivero, Mezzagora, sempre tra il frastuono, polemizza con lui. « Tu sei un rivoluzionario — egli grida all'Olivero — e vuoi la rivoluzione! Questa guerra darà invece assestare molte questioni, tra cui quella dei confini della nazione ».

Egli aderisce all'ordine del giorno Monda, ma vuole vi sia una clausola in cui sproni il Governo ad un'azione decisiva circa l'intervento.

Voci: — Chiusura! Chiusura!

— No! Si continui!

L'oscurità ha invaso l'aula. Ricomincia il tumulto tra i fautori della chiusura ed i contrari. Tutti sono in piedi sui sedili. Infine la chiusura è approvata. Ma per dieci minuti ancora tutti parlano contemporaneamente.

Si possono tuttavia udire alla meglio altri due ordini del giorno; colore che li hanno presentati si accordano col Monda, che presenta il primo, e si viene alla votazione ed all'approvazione del seguente ordine del giorno concordato:

L'ordine del giorno

« Gli studenti dell'Ateneo torinese, riuniti in comizio, mandano un caldo e fraterno saluto agli italiani del Trentino e di Trieste, dichiarandosi pronti ad apprestare la loro opera di cittadini per la propaganda, e di soldati per la grandezza del Paese; fanno voti che la Patria lanci presto il grido della riscossa, che giungerà quale affidamento ai fratelli irredenti! ».

Il comizio si chiude tra una confusione grandissima. Gli studenti di diverse tendenze politiche si accalorano in dispute accanite. Si assiste anche a qualche piccolo pugilato. Poi la studentesca esce rumorosamente dall'aula e si avvia verso il cancello d'ingresso in via Po.

La dimostrazione nella nebbia

Verso le 17, la maggior parte degli studenti, usciti dall'Ateneo, si riunirono in gruppo di forse quattrocento, in via Po, dove si soffermarono alquanto, richiamando l'attenzione dei passanti col canto dell'Inno di Mameli.

Essendo prossima l'ora della solita passeggiata sotto i portici di piazza Castello, molti curiosi accorrono e si affollano sui marciapiedi per vedere che cosa accada. Dopo una non lunga battuta d'aspetto, durante la quale molte proposte di cortei vengono fatte, gli studenti si muovono verso piazza Castello, preceduti dal gruppo dei cantori dell'Inno, che sono in numero di circa un centinaio.

In piazza Castello, un ignoto — un giovinetto dall'aspetto di operaio — scagliò nel punto in cui passava la colonna studentesca, una castagnola, la cui detonazione ebbe un'eco che fu udita a oltre cento metri di distanza. Ciò bastò per far nascere la voce che era stato sparato un colpo di rivoltella. Tanto è proclive la fantasia della folla a creare dei fantasmi, esagerando gli avvenimenti.

I dimostranti nel frattempo erano alquanto diminuiti e le fila si diradarono ancora di più, quando il commissario De Sarro, all'angolo di via Accademia delle Scienze, fece suonare gli squilli. Il gruppo maggiore rimasto in azione, per via Accademia delle Scienze entrò in piazza Carignano e, per via Principe Amedeo raggiunse via Roma e proseguì sino all'angolo di via Andrea Doria, dove trovò qualche gruppo di alunni dell'Istituto tecnico che si unì ad esso. La colonna fece quindi ritorno in piazza Castello allo scopo di entrare poscia in via Pietro Micca.

E così fu fatto. Senonchè all'altezza della chiesa di San Tommaso l'ormai assottigliato gruppo venne nuovamente sciolto cogli squilli.

Dopo questo primo incidente, i dimostranti si ricostituirono in gruppo per via S. Teresa, tentando di appressinarsi a via Genova ove è il consolato austriaco, ma anche qui, all'angolo di via San Tommaso furono abbandati. Visto allora inutile il tentativo si recarono in piazza Castello, ove si soffermarono qualche tempo sotto i portici, ma la polizia non li lasciò in pace nemmeno qui, e con altri squilli li fece allontanare per via Roma.

La dimostrazione non ebbe altro seguito degno di nota.

La Questura, per timore di chissà quali colpi sferi gual avesse mobilitato un imponente numero di forza pubblica: guardie, carabinieri e soldati.

Per una richiesta dell'Agenzia delle imposte agli industriali e commercianti

« Il Consiglio Direttivo dell'Associazione fra Industriali e Commercianti di Torino, sollecitato da numerosi consoci a pronunciarsi in merito alla recente circolare inviata dall'Agenzia delle imposte alle Aziende commerciali ed industriali, nella quale si richiedono dati e notizie circostanziate, concernenti assunti o stipendi dei singoli principali e dipendenti delle Aziende stesse, motivandole con precise ricerche di ordine statistico, di cui non si comprende bene la portata, avverte tutti gli interessati che, a tenore dell'art. 33 della legge di Ricchezza Mobile richiamato nella circolare predetta, non ne sono loro richiesti dichiarazioni o dati riguardanti gli stipendi, salari o mercedi corrisposti dalle Aziende stesse, nemmeno quelli delle Società per Azioni, e delega a Consiglio Direttivo ».

A proposito d'una tassa di passaporto

L'« Associazione per la difesa degli interessi commerciali » ha telegrafato all'Ufficio del Commissario generale dell'emigrazione a Roma, per chiedere che sia abolita la tassa di passaporto per gli operai che si recano all'estero per lavoro.

Il telegramma dice che la Federazione ed associazioni operaie di Torino, che hanno centinaia di operai emigranti all'estero, chiedono che sia abolita la tassa di passaporto per gli operai che si recano all'estero per lavoro.

Il telegramma conclude che la Federazione ed associazioni operaie di Torino, che hanno centinaia di operai emigranti all'estero, chiedono che sia abolita la tassa di passaporto per gli operai che si recano all'estero per lavoro.

Il discorso
del giornalista belga all'Associazione della Stampa

Con parola semplice, fatta più efficace dalla schietta commozione del cittadino che reca nell'animo il lutto della sua patria, il giornalista belga Hennemann-Savino ha detto ieri sera, ai giornalisti torinesi e agli altri soci dell'Associazione della stampa subalpina, quanto vasta e profonda ed atroce sia la tragedia del suo paese, la dolorante vittima della guerra europea.

Presentato all'uditorio, in assenza del consigliere delegato dell'Associazione, dal collega Pestelli, il giornalista d'Anversa non ha ritatto la storia (tragicissima, ormai a tutti nota, dell'invasione tedesca nel Belgio; ma ha presentato alcuni aspetti più sintomatici di questa distruzione e di devastazione, documentate in una recente relazione del Governo belga, ha esposto le ragioni per le quali non sono da temersi fondate le accuse della Germania di precordinati piani militari del Belgio con l'Inghilterra e la Francia. E ciò che più ha reso penosa e commovente l'esposizione del giornalista belga ai soci colleghi torinesi è stata la grande serenità con cui egli ha parlato di tanto scempio e di tanta rovina, senza perdersi in vane recriminazioni contro l'invasione, bensì con una chiara e pacata sentenziale visione delle dure necessità della guerra, cercando anzi di spiegare certi eccessi particolari di una soldatesca qua e là ubriaca dal vino e dalla fatica. Ma ciò che colli, come alcun belga, non sa e non potrà mai dimenticare, si è il perchè la Germania stessi abbandonata a distruzioni assolutamente non giustificate da ragioni di ordine militare e politico. Il Belgio non è più che un cimitero e un campo di macerie, ha detto l'Hennemann, e certo molte e molte generazioni dovranno succedersi sulla povera terra calpestata prima che si attenui, non che si perda, il senso di orrore e di sdegno per l'irreparabile offesa patita e il grave danno sofferto. Il Belgio non esiste più, oggi; la sua gente è morta o va ramingo in terra straniera; gli attuali cinquantamila uomini dell'esercito esercito di re Alberto, che da solo, disperatamente solo, ha sostenuto il tremendo cozzo con l'invasore, difendono ora l'ultimo lembo del territorio nazionale; ma non v'è un solo belga — ha concluso l'Hennemann — che non guardi con qualche speranza all'Italia, ossia alla sola grande Potenza europea, che avendo oggi stato il suo forte esercito intatto e valoroso, potrebbe ad un dato momento, con la sua intervento di scendere in campo tra i belligeranti esausti, determinare la fine dell'immane tragedia e il principio della resurrezione materiale del povero Belgio.

L'ospite sgraditissimo dell'Associazione della stampa subalpina, è stato salutato, alla fine del suo nobile discorso, col più caldo applauso.

Uno spettacolo di beneficenza

La sera del 1.o dicembre avrà luogo al Politeama Chiarella la prima rappresentazione della nuova opera in due atti, *I Pezzenti* di S. Leo, del maestro Alberto Pestalozza, su libretto del prof. Renzo Chiesso. I proventi di tale spettacolo — che è dovuto all'iniziativa del Circolo Monarchico « S. Salvario » — saranno devoluti al Comitato cittadino: « Pro disoccupati ». Dirigerà l'orchestra il maestro Ettore Gavosto; dirigerà artistico sarà il signor Ernio Bacci: *Guglio* ha disegnato i figurini. Lo spettacolo è sotto il patronato della Principessa Lucina.

Il senatore D'Ovidio
al Consiglio dell'Ordine di Savoia

Roma, 28, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* annuncia che il Re, su proposta del ministro dell'interno, presidente del Consiglio Reale dell'ordine di Savoia, ha nominato consigliere dello stesso Ordine il prof. D'Ovidio, senatore del Regno.

Il risultato delle elezioni magistrali

Sono terminate oggi le operazioni di scrutinio per le elezioni dei rappresentanti la classe magistrale nel Consiglio direttivo dell'Istituto Nazionale ed un quello del Comitato provinciale per gli orfani dei maestri. Esso hanno dato il seguente risultato:

Elezioni all'Istituto Nazionale. — Candidati della « Nicolò Tommaseo »: Arturo Cerè, voti 1016; Paolo Sinelli, 1088; Maria Magnocavallo 1020. — Candidati dell'Unione Nazionale: La Viola 1001, voti 715; Giuseppe Nocito, 712; Giovanni Capodivacca, 708.

Elezioni al Comitato provinciale. — Candidati della « Nicolò Tommaseo »: cav. Giuseppe Nicola Giordano, voti 1706; professoressa Gioconda Casella, 1680. — Candidati dell'Unione Nazionale: Antonio Perrotti, voti 563; Angela Rossa Picha, 579. Eletti i candidati della « Nicolò Tommaseo ».

Servizio del turno per i panettieri

La Commissione direttiva del servizio per il turno degli esercizi panettieri, comunica:

« Molti panettieri di Torino non hanno ancora presentato le loro domande e sono vivamente pregati di mandarle senza ritardo, essendo necessario per i lavori preparati per preparare un piano regolare di distribuzione.

« Si richiama altresì a specificare la qualità degli esercizi richiesti, ma per la loro distribuzione nei vari giorni della settimana sono pregati, in quelli pochi tempo, a specificare la differenza dei due tipi, che parteciperanno secondo le necessità del servizio.

« La Commissione avverte ancora che non sarà in possibilità di richiedere personalmente ad ogni reclamo, ma sarà il debito conto di tutto e provvederà a norma del regolamento comunale.

« Per informazioni chiamare il [illegible] presso [illegible] dalle 8 alle 12 nei giorni feriali e dalle 2 alle 4 nei giorni festivi ».

La questione delle farmacie

Riceviamo ed inseriamo senza commento:

« I farmacisti « liberi » di Torino, fatti dei [illegible] agenti della polizia locale, nella loro libertà di esercizio.

« Mentre dal seno del consiglio di disciplina e amministrativo di una categoria [illegible] e che della politica [illegible] che [illegible] accompagnare [illegible] [illegible] [illegible]

ULTIME NOTIZIE

Il Kaiser nomina Hindenburg
feldmaresciallo dell'Impero
Un ordine del giorno alle truppe: "Il nemico non è ancora annientato...,,
Un successo definitivo dei Russi in Galizia

(Servizio speciale della STAMPA)

THOR, 28 (Ufficiale).

E' stato pubblicato il seguente ordine del giorno:

« Nei pesanti combattimenti, che durano da parecchi giorni, gli eserciti posti sotto i miei ordini arrestarono l'offensiva di un avversario superiore di numero. Sua Maestà l'Imperatore e Re, nostro capo supremo, si è degnato di rispondere col seguente telegramma all'annuncio da me inviatole di questo successo:

« Al generale von Hindenburg:

« Alla vostra direzione piena di prudenza « energia, all'incrollabile perseverante valore « delle vostre truppe, una nuova bella « vittoria fu concessa. Nella lotta prolungata, ma sostenuta con coraggio, con fedele « sentimento del dovere, i vostri eserciti « fecero fallire i piani di un avversario su« periore di numero. Per tale protezione « dalla frontiera orientale dell'Impero v'è « dovuta la piena gratitudine della patria. « Intendo di esprimere la mia più alta lode, « il mio imperiale ringraziamento, che vor« rete partecipare alle vostre truppe in mio « nome e a nome della mia truppe, nomi« nandovi generale feld-maresciallo. Dio « conceda a voi, alle vostre truppe abituate « alla vittoria, nuovi successi.

« Firmato: GUGLIELMO ».

« Sono fiero di avere raggiunto questo « altissimo grado militare alla testa delle mie truppe. Il loro spirito combattivo, la loro resistenza causavano, in modo degno di ammirazione, grandi perdite all'avversario. Oltre sessantamila prigionieri, 150 cannoni, circa 200 mitragliatrici sono caduti nuovamente nelle nostre mani. Ma il nemico non è ancora annientato. Continuiamo dunque ad avanzare con Dio, per l'Imperatore, per la Patria, sino a quando l'ultimo russo giacerà vinto in terra. « Urrà! ».

Firmato: Hinderburg, generale Feldmaresciallo, Gran Quartiere Generale orientale. (Ag. Stefani).

I russi entrano in Czernovitz
abbandonata precipitosamente dagli austriaci

BUCAREST, 28.

Mandano da Mamornitza che ieri, dopo un violento bombardamento e un attacco delle truppe russe, gli austriaci hanno abbandonato Czernovitz precipitosamente e sono fuggiti in disordine sulla Darnavatra, inseguiti dalle truppe russe. Le avanguardie russe sono entrate a Czernovitz alle due del pomeriggio e sono state ricevute con grande entusiasmo dalla popolazione rumena e rutena.

Czernovitz è una città importante situata sul fiume Pruth, capitale della Bucovina; ha una popolazione di 92.000 abitanti. Solo una ventina di chilometri la separano dalla frontiera russa.

Le mitragliatrici sulle chiese di Cracovia
I Russi dovranno bombardare...

Pietrogrado, 28.

Il Comando militare russo è molto preoccupato dal fatto che, per tirare sugli aeroplani, gli austriaci hanno fatto piazzare cannoni e mitragliatrici nelle torri delle antiche chiese cattoliche, situate in mezzo alla città di Cracovia, ove hanno egualmente installato stazioni radiotelegrafiche. Un tale uso dei monumenti storici, così contrario alla loro destinazione, rivela nelle autorità militari austriache l'intenzione di obbligare i russi a bombardare la città polacca, le fortificazioni della quale costituiscono l'ultimo baluardo.

Re Pietro e Pasic
non sono ammalati

Nisch, 28.

E' smentita assolutamente la voce raccolta da giornali austro-tedeschi, che il Re sia ammalato e debba essere operato. Re Pietro è in buone condizioni di salute, come anche Pasic, che gli stessi giornali pretendono anch'esso ammalato. E' smentita la notizia diffusa dalla stampa ungherese di pretesi dissensi tra re Pietro e il presidente del Consiglio, Pasic, e del ritiro del Re in un monastero.

La protesta di Wilson
pel lancio di bombe sulle città aperte

Washington, 28, notte.

Il Presidente Wilson ha comunicato ufficiosamente ai rappresentanti degli Stati Uniti nei paesi belligeranti d'Europa la sua disapprovazione pel lancio delle bombe sulle città aperte occupate da non combattenti. Si assicura che le Potenze prenderanno alla stessa protesta. (Ag. Stefani)

Il comunicato russo
La battaglia di Lodz continua
con successo dei russi
Migliaia di Austriaci prigionieri

PIETROGRADO, 28.

Il comunicato dello Stato Maggior Generale dice:

Sul fronte Proscanovitz-Brzesko-Stare-Bolimiez (Galizia), le nostre truppe hanno riportato un successo definitivo. Il 26 novembre abbiamo sconfitto l'esercito austriaco lasciando più di settemila prigionieri. Ci siamo impadroniti di trenta cannoni, di cui sei con loro affusti, e più di venti mitragliatrici.

Un nostro battaglione avendo fatto irruzione a Brzesko Syare, ha fatto prigioniero ciò che restava del 31.o reggimento degli Honved e precisamente il comandante, venti ufficiali e 1250 uomini con bandiera. Ci siamo impadroniti anche di un'automobile sulla quale si trovavano alcuni ufficiali dello Stato Maggiore.. Continuiamo ad inseguire energicamente il nemico.

Nel combattimento di Lodz, che è continuato il 27 novembre, siamo pure riusciti a progredire su alcuni punti.

Nei Carpazi le nostre truppe attaccano importanti forze austriache.

Sottomarini tedeschi
affondati o scomparsi durante il bombardamento di Zeebrugge

(Servizio speciale della Stampa)

Bordeaux, 28, notte.

Questa sera la *France* pubblica che gli inglesi hanno risposto al terribile tedesco di sabato a Zeebrugge la loro base per eventuali operazioni contro l'Inghilterra, bombardando la riva. I principali stabilimenti sono infatti stati distrutti.

Un giornalista ha potuto osservare, salendo sopra un campanile o guardando con un binocolo, gli effetti del bombardamento. Nessun proiettile fallì il bersaglio, dopo tre o quattro ore tutto era in fiamme, di tratto in tratto si udivano violente esplosioni.

Gli abitanti di Zeebrugge fin dietro che si trattava dello scoppio del gassometro e dei serbatoi di petrolio, situati nella vicinanze di Heinbach. Da principio i tiri dei cannoni della costa respinsero il fuoco dei monitori inglesi, ma questi cessarono ben presto. A giudicare dalle rimanenze degli incendi, i danni sono stati considerevoli. Gli abitanti, che fuggono da Zeebrugge, dicono che la città ha molto sofferto per il bombardamento. Le dighe del porto sono distrutte. Ciò che è peggio per i tedeschi è la distruzione delle chiuse dei canali, chiuse che sarà impossibile riparare. Quando vi sarà l'alta marea le acque inonderanno la campagna.

Si apprende inoltre che numerosi sottomarini tedeschi sono stati danneggiati dal bombardamento.

E. D. S.

Zeebrugge potrà essere ancora bombardata

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 28 notte.

Intorno alle operazioni dinanzi a Zeebrugge ho da fonte belga queste altre informazioni.

La prima batteria tedesca delle navi da guerra su Zeebrugge è caduta, secondo afferma un tecnigene, nell'interno del porto, dove si trovavano i sottomarini tedeschi. Da essi presumo era stata perfettamente avvertita dagli alleati. I sottomarini riuscirono ordine di uscire in salve dai cannoni inglesi e di cercare di molestare la flotta. I sottomarini eseguirono, ma poi alcuni ritornarono a Zeebrugge, sulla sorte degli altri non si hanno notizie.

Il fuoco della flotta alleata venne poi diretto contro gli edifici, dove i tedeschi avevano fatto i loro depositi. Nessuno di essi fu risparmiato. I profughi affermano che vi è da aspettarsi che Zeebrugge sia bombardata un'altra volta. I tedeschi hanno avvertito tutti di tenersi a dieci miglia dalla costa. Il tempo è terribile e difficilmente vedere a distanze. Ma, dal mare, scaturano gli echi degli spari. Probabilmente le forze alleate bombardano i depositi tedeschi lungo il canale da Ostende a Nieuport, e le posizioni nemiche di Middelkerke.

E. R.

Il presidente Poincaré
visita il fronte delle truppe
accompagnato dalle alte cariche dello Stato

Parigi, 28 notte.

Ieri, lasciando il Gran Quartier Generale degli eserciti, il Presidente della Repubblica, i presidenti della Camera e del Senato e il Presidente del Consiglio si sono recati sul fronte delle truppe. Essi hanno visitato i bivacchi di parecchi reggimenti ed essendo caduta la notte, hanno percorso le linee alla luce dei falò accesi dai soldati. Essi sono stati colpiti dal buon umore e dall'ammirabile morale degli ufficiali e dei soldati. Durante questa visita il Presidente della Repubblica ha rimesso sul terreno al generale de Langle de Cary il Gran Cordone della Legion d'Onore e ai generali Sarrail e Rafer le insegne di grande ufficiale.

La bandiera del 31° tedesco
presa da un solo soldato

Pietrogrado, 28.

Nel combattimento che ha avuto luogo nel bosco di Vicus Brzesko, sulla Vistola, un soldato, Lewinkoff, ha tolto da solo la bandiera del 31.o reggimento della Honved.

Le sensibili conquiste degli Alleati
a sud della Lys e sulla regione dell'Yser
Attacchi tedeschi respinti a Dixmude e ad Arras

Parigi, 28, notte.

La giornata di ieri nelle Fiandre è stata calma come le precedenti. Questo periodo intermedio viene così descritto da un testimone oculare che si trova al quartiere generale inglese:

« Il 20, il 21 e il 22 — dice lo scrittore — sono trascorsi senza avvenimenti, come erano trascorsi senza avvenimenti i giorni precedenti. Però, per evitare false interpretazioni, bisogna evitare che tale frase sia interpretata letteralmente. Essa significa soltanto che non vi è stata alcuna operazione attiva e vigorosa nè da una parte nè dall'altra. Però continua notte e giorno il bombardamento: il fuoco dei mortai da 420 si unisce a quello dei pezzi che sparano contro gli aeroplani. Continuo di schrapnels scoppiano lungo ogni linea e si deplorano continuamente morti e feriti ». Il bilancio militare della settimana che ogni sì è chiusa registra un bombardamento delle posizioni tedesche della costa fino a Nieuport.

Martedì, 24, vi è stato — secondo il comunicato — un bombardamento delle posizioni tedesche da parte degli inglesi. Ma il comunicato non dice una parola degli attacchi avvenuti ad est di Ypres, attacchi che secondo informazioni private, si sarebbero estesi fino a Zillebeke e Menin, vale a dire dalle rive dell'Yser alle rive della Lys: essi però sarebbero stati respinti con gravi perdite nemiche. I progressi degli alleati a sud della Lys sono pure stati sensibili. Tre settimane or sono gli alleati erano a Frelinghe, ora invece è annunziata la presa di Warneton. In pari tempo gli alleati hanno avanzato a nord-est fra Langermark e Zonnbeke. I comunicati tedeschi parlano di successi vicino ad Arras. Si tratta di qualche trincea presa alle truppe indiane il giorno 23 e ripresa alle truppe indiane il giorno 25 e il giorno 26 vi sono stati due attacchi tedeschi a sud di Dixmude, attacchi che furono respinti.

Si annunzia pure un vasto movimento aggirante delle linee tedesche nel Belgio. Le truppe tedesche sarebbero state respinte indietro sopra una linea che passa fra Menin, Roulers e Bruges. Finalmente il centro del movimento ferroviario non è più nè Bruges, nè Gand e nemmeno Bruxelles; ma è fra queste città e Liegi, cioè a Landen.

Intorno alle operazioni lungo la costa si hanno queste informazioni. Si sa ora con certezza che i tedeschi hanno ritirato le truppe fra Ypres e il Mar del Nord. Si sa che tutta la cavalleria che era stata inviata nella regione che è diventata un lago è stata ritirata insieme a parecchi reggimenti di artiglieria. Parecchie Divisioni che hanno particolarmente sofferto sono pure state ritirate dagli acquapnti ed hanno occupato le seconde linee delle posizioni nemiche estendendosi da Ecloo a Menin. Questo fatto potrebbe lasciar credere che i tedeschi abbiano lasciato sguarnito il fronte. Ma non è così, giacchè rinforzi di fanteria e di genio sono giunti: sono pure giunte nuove truppe formate da giovani reclute. Sembra dunque che i tedeschi vogliano tentare prima del periodo dei grandi freddi di attraversare la regione inondata, dinanzi alla quale hanno dovuto arrestarsi. Il risultato di tale impresa però è stato preceduto dagli alleati. I tedeschi posseggono ancora alcuni ponti sull'Yser, ed essi potrebbero, col favore della notte e della nebbia, cercare di passare questi ponti.

L'artiglieria degli alleati impedisce al nemico di muoversi e l'artiglieria tedesca risponde con debolezza ai tiri di quella avversaria; essa non può far altro che lanciare granate e schrapnels su Nieuport, città già rovinata. I tedeschi utilizzano anche parecchie mitragliatrici collocate fra le dune, presso la costa.

Di giorno si possono veder disegnarsi all'orizzonte le masse fosche delle navi; si possono scorgere, ad esempio, una corazzata e cinque controtorpediniere che fanno costantemente evoluzioni intorno alla grossa nave come per proteggerla dai mali incontri. Grazie alla nebbia, l'altro giorno le squadriglie degli alleati poterono avvicinarsi di più alla costa; esse passarono dinanzi a Panne, dove una controtorpediniera si fermò alquanto e partì poi per compiere una perlustrazione. La controtorpediniera, quando fu all'altezza di Westende, si fermò poi riprese la sua marcia e si diresse verso Nieuport. Ad un tratto si fermò alcuni secondi. Tre lampi solcarono l'orizzonte. La controtorpediniera aveva adempiuto la sua missione: aveva mandato tre proiettili sulle linee nemiche; quindi era tornata immediatamente presso la corazzata che era andata a prendere il suo posto di combattimento. Pochi minuti dopo si udì un rombo infernale. Lo spostamento d'aria era tale, che scuoteva i vetri di tutte le ville lungo la costa. Alcuni gourniers (truppe indigene francesi) si divertivano un mondo a tale spettacolo grandioso. Ma, finalmente, le navi si ritirarono, ritornarono verso Nieuport, cannonarono altre mitraglie e poi si allontanarono. Da qualche giorno continuano queste manovre.

E. RAGAZZONI.

Il nuovo Re di Rumania
inaugura la sessione parlamentare
I doveri della Nazione verso l'esercito

Bucarest, 28.

Oggi è stata aperta dal Re la sessione ordinaria del Parlamento. Il Sovrano, accompagnato dal Principe ereditario, entrò nell'aula fra gli applausi. Il Re lesse un messaggio nel quale ha detto: « Inaugurando per la prima volta la sessione ordinaria del Parlamento il mio pensiero si rivolge al mio buono zio, la cui perdita è stata unanimemente deplorata. Colla saggezza, colla virtù, col lavoro incessante conservato interamente al bene generale, Re Carlo scrisse nella storia della nostra nazione una delle pagine più gloriose. Durante la guerra condusse il nostro valoroso esercito alla vittoria: durante la pace vegliò infaticabilmente e guidò tutto il progresso che ci permise, in meno di mezzo secolo, sotto il suo regno benedetto, di fondare uno Stato che avanza fiducioso al compimento dei suoi destini. Oggi sentiamo tanto più dolorosamente la perdita di quel grande Re perchè la situazione internazionale presenta una enorme gravità: per attraversare questi difficili tempi la Romania abbisogna del concorso sincero e del patriottismo illuminato di tutte le forze della nazione e dell'unione di tutti. Sono convinto che, penetrati dell'importanza dell'attuale situazione, darete al mio Governo tutto l'appoggio per l'approvazione dei progetti richiesti in queste circostanze e che debbono soddisfare ai bisogni dell'esercito il quale è circondato dell'affetto e della fiducia della nazione ».

Il discorso del Re è stato salutato da applausi prolungati e da ovazioni all'esercito e al Re.

La trattative della Triplice Intesa
per impedire che la Bulgaria parteggi per la Germania

(Servizio speciale della Stampa)

Bordeaux, 28, notte.

Si conferma che sono molto avanzate le trattative fra i Governi della Triplice Intesa e la Bulgaria, per impedire che questa Nazione si metta da parte della Germania. Secondo informazioni particolari, queste trattative sarebbero molto avanzate e tenderebbero a indurre la Serbia a dare assicurazione alla Bulgaria che in caso di ingrandimenti territoriali le cederebbe una parte della Macedonia, oggetto dei maggiori contrasti.

E. d. B.

Comunicati ufficiali inglesi

Roma, 28, notte.

L'Ambasciata britannica comunica: « Abdali Sultan ha spontaneamente pubblicato un manifesto a tutti i capi arabi dell'hinterland di Aden nel quale dice che, dopo 70 anni di amicizia con gli inglesi, egli chiede a tutti di mantenersi fedeli e di recare ogni assistenza in loro potere agli inglesi che hanno iniziato la guerra per proteggere i piccoli Stati dall'aggressione; e conclude con un appello per versamenti al fondo della Croce Rossa.

Nell'Africa del Sud il colonnello Van der Venter ha catturato altri 60 ribelli nello Stato libero del Nord. I ribelli hanno adoperato efficacemente treni corazzati contro i ribelli del Transvaal.

Forte terremoto nella Grecia occidentale

Atene, 28, notte.

Una forte scossa sismica è stata avvertita nella Grecia Occidentale e nelle isole dell'Jonio. Il terremoto è stato particolarmente avvertito tra Leucade e Corfù. Parecchie case sono crollate a Leucade. Vi sono tre morti. I danni sono considerevoli.

L'atroce stoico suicidio
di una giovane donna

Livorno, 28, notte.

Notizie dal vicino villaggio di Montenero recano che una giovane donna ha consumato oggi un suicidio di uno stoicismo inaudito.

La giovane in questione si chiamava Sidonia Maffei, figlia del giardiniere di una villa signorile situata a Montenero. Essa, che era affetta da una malattia cronica e ed incurabile, rinchiusasi oggi nella sua cameretta ha applicato il fuoco alle vesti ed è poi caduta al suolo appoggiando il corpo contro la porta, per modo da ostruire il passaggio.

Il padre di lei, che attratto dal fumo che usciva dalla finestra della camera, si era precipitato per soccorrerla, dovette lottare non poco per rimuovere dinanzi alla porta il corpo ormai carbonizzato della figlia. Quando il padre, addoloratissimo, è riuscito a strappare di dosso alla figlia morente le vesti che ardevano, la infelice ha chiesto un sorso d'acqua e ha domandato perchè le si impediva di morire, quindi è spirata.

Le Autorità, giunte sul luogo, hanno dato il permesso per la sepoltura.

Il concordato preventivo concesso
alla Banca Cooperativa Popolare di Napoli

Napoli, 28, notte

Quest'oggi il presidente del Tribunale ha emesso un decreto con cui accorda il concordato preventivo chiesto dalla Banca Popolare Cooperativa, e nomina commissario il cavaliere Matteoli, presidente dell'Ordine dei ragionieri.

La riunione della Direzione
del Partito socialista a Milano
Agitazioni pro condannati politici e contro la disoccupazione — La situazione amministrativa — Le elezioni provinciali e comunali — Per il riordinamento del Bureau Internazionale — Lotta di classe e non lotta di nazioni.

Milano, 28, notte.

Stamane, alle 11, in una sala dell'*Avanti!*, si è riunita in seduta plenaria la Direzione del partito socialista. Erano presenti: Modigliani di Ravenna, Lazzari di Roma, Serrati di Venezia, Vella di Roma, Sangiorgi di Taranto, Barberis di Torino, Susori, di Firenze, Balabanoff di Milano Ratti di Milano, Della Seta di Roma, Marabini di Imola e Zerbini. Il segretario del gruppo parlamentare on. Morgari, arriverà domani. Assunse la presidenza Giovanni Bacci. Il vice-segretario Vella riferì sulle ultime agitazioni pro vittime politiche tenute dal partito d'accordo con la Confederazione generale del lavoro, col Sindacato ferrovieri e con l'Unione sindacale italiana, intervenendo nella discussione Lazzari, Serrati, Bacci, Della Seta. Venne approvato il seguente ordine del giorno Serrati:

« La Direzione, confermando le precedenti deliberazioni e gli accordi di Bologna, a proposito dell'agitazione pro vittime politiche, mentre prende atto con vivo compiacimento dell'imponente ripresa del comizi tenuti il giorno 15 novembre e delle manifestazioni nel resto del paese, riafferma la propria solidarietà con tutti i perseguitati della reazione, degli arrestati e condannati per i fatti della « settimana rossa » di lavoratori, mobilitati e ai reduci tutti; e fa mandato al Segretario del Partito perchè, accordandosi con la Confederazione del Lavoro, con gli altri elementi del movimento genera« le e col Comitato esecutivo della Lega, si intensifichi e si estenda l'azione per ottenere il ritorno e concedere la reclamata liberazione delle vittime; invita il gruppo parlamentare a farsi eco della protesta proletaria in Parlamento e a compiere ogni atto di pubblica carica a forma statutaria di denuncia delle pubbliche Amministrazioni ».

Costantino Lazzari comunicò quindi l'invito della Federazione dei lavoratori della terra e della Camera del lavoro di Ferrara per una agitazione nazionale contro la disoccupazione. Su proposta di Bacci venne approvato il seguente ordine del giorno:

« La Direzione, data la deliberazione della Federazione nazionale dei lavoratori della terra, che contro la disoccupazione di cui sono fatalmente in preda« zione turali in intella per tutta Italia per domenica « 30 corr. dei pubblici comizi, invoca la solidarietà e i compagni a partecipare, con tutte le loro forze, ancora che la Confederazione generale del Lavoro non vi aderisca direttamente, considerata l'agitazione per tutti gli altri lavoratori delle industrie, gravemente colpite dalla crisi che travaglia il Paese ».

Si passò quindi a discutere la situazione amministrativa. Zerbini fece la relazione, da cui risultò che nel 1914 i soci raggiunsero la cifra di 58.300 su 1385 Sezioni. Torino è iscritta con 57 Sezioni. Furono radiate 81 Sezioni che non hanno ritirato la tessera del 1914.

Sulle ultime elezioni comunali e provinciali riferì Lazzari, il quale disse che oltre 500 Comuni sono in mano del Partito socialista. Sottopose poi alla Direzione il caso di alcuni socialisti entrati nelle Deputazioni provinciali e nelle Giunte comunali, composte in maggioranza di elementi estranei al Partito. Citò: Massa, Aquila, Novara, ecc. Si approvò all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« La Direzione, ritenuta contraddittoria, con la lettera universalmente nelle elezioni amministrative deliberata nel Congresso di Ancona, la partecipazione di compagni iscritte ad elementi estranei al Partito socialista alle Deputazioni provinciali e alle Giunte comunali — che non significhi affatto controllo e critica, ma vera e propria collaborazione — invita i compagni in causa a dimettersi da membri delle Deputazioni provinciali e delle Giunte comunali ».

Dopo breve discussione sull'opportunità di ufficiare l'attività dei Comuni socialisti, per renderla più energica e consona agli interessi pubblici del Partito — la Direzione si propone di sottoporre analoghi criteri al prossimo Congresso delle Amministrazioni socialiste — si passa a trattare dell'attività dell'Internazionale. Il Vella fa una breve relazione sulle pratiche svolte per la riorganizzazione dell'ex Bureau Internazionale di Bruxelles e propone di « mandare a tutti i partiti dei vari paesi — dice le sue parole — una relazione sull'opera svolta dal partito socialista italiano e un inchiostro per continuare ed intensificare la propaganda antimilitarista internazionalista in un così tragico momento, nel quale le singole borghesie si vantano di aver debellato la lotta di classe assorbita da quella fra le nazioni ». Tale proposta è approvata. Lo stesso Vella compilerà il documento e si metterà a disposizione del Bureau, che sarà riorganizzato. I lavori, che terminarono alle 19, saranno ripresi domani.

La terribile vendetta di una moglie gelosa

Napoli, 28, notte

Da Montecalvo Irpino fu trasportato tre giorni or sono al nostro Ospedale del Pellegrini un vecchio di 70 anni, al quale il salvataro di guardia riscontrò numerose e strane ferite al basso ventre con grave emorragia. Il disgraziato, che è morto stamane, era un colono di nome Giovanni Lattuinaro, il quale una cinquantina d'anni fa aveva sposato la contadina Maria Petrucelli, sua coetanea. Il loro matrimonio era stato dei più felici ed i coniugi avevano vissuto tranquillamente uno a poco tempo fa, all'oriundo cioè la Petrucelli era divenuta gelosissima del marito, ad onta che entrambi avessero 70 anni suonati. Ogni giorno avvenivano tra marito e moglie litigi violentissimi, perchè la Petrucelli si era messa in mente che il marito la tradisse. A nulla riuscirono le proteste d'innocenza del povero vecchio, perchè la donna non gli voleva assolutamente prestar fede. L'altra sera il colono ritornato a casa più tardi del solito, fu ricevuto con insolenze dalla moglie. Egli cercò giustificarsi dicendo di essere stato trattenuto da alcuni amici, ma la donna non volle ascoltare ragioni e le percosse ed insulti di una grossa bastonata andare a letto quasi dopo. Tuttavia il povero marito si raggomitolò tra la coperta e non badò a prendere sonno. Ma un improvviso, acuto dolore lo fece svegliare. Aperti gli occhi, scorse chino su di lui la moglie armata di un coltello, che egli non riuscì a distinguere, ma con il quale la donna eseguiva una terribile vendetta. Il sangue sgorgava dalle numerose ferite ed il povero colono poco dopo perdeva i sensi. La terribile vecchia si recò poi da alcuni suoi parenti, ai quali dichiarò che il marito era caduto fierendosi. Poi scomparve.

La sentenza nel processo
pel cotonificio di Val d'Aosta

Milano, 28, notte

Il Tribunale ha pronunziato oggi la sentenza per le vicende del Cotonificio di Valle d'Aosta. Ha dichiarato Arcellazzi Guido, Scalvini Pietro, Agosti Ettore e Colombi Aldo colpevoli del reato di cui all'articolo 247, nonchè Arcellazzi Guido e Scalvini Pietro del reato di cui all'articolo 853 codice penale. Ha dichiarato altresì lo Scalvini colpevole di appropriazione indebita semplice. Ha condannato quindi Arcellazzi alla pena complessiva di mesi 10 di reclusione e 4500 lire di multa; Agosti, a tire duemila di multa, e Colombi a quattromila lire di multa, tutti in solido alle spese processuali. Ha assolto Pon. Angelo Mauri dall'imputazione ascrittagli per non aver preso parte al fatto; ha assolto gli altri per insufficienza di prove e l'Arcellazzi dalla imputazione di appropriazione indebita per mancanza di reato e per insufficienza di prove; gli altri dalla imputazione di appropriazione indebita, falso e truffa. Il conte Gian Giuseppe Durini, Ettore Valesi, il ragioniere Tamagni e Pier Paolo Bissa sono assolti per insufficienza di prove.

Soldato schiacciato da un treno
presso Spezia

Spezia, 28, notte.

Iersera alle ore 22, il diretto numero cinque proveniente da Genova nei pressi della galleria di Biassa, investiva il soldato del 21.o fanteria Vittorio Leoni, troncandogli il piede e l'avambraccio destro. Poco dopo l'infelice cessava di vivere. Dall'inchiesta fatta si esclude trattarsi di suicidio.

ULTIME DI CRONACA
Rigoletto
al Vittorio Emanuele

Grandi feste ieri sera, alla *prima* di *Rigoletto*. Il pubblico, affollato nei posti a prezzi più popolari, discreto altrove, applaudì a tutto andare la esecuzione, lieto di riudire un'opera tanto più cara quanto più vecchia, dignitosamente eseguita.

Il pubblico sottolineò con un applauso abbastanza nutrito il duetto magnifico tra *Rigoletto* e *Sparafucile*, perchè dal Baratto e dall'Argentini esso fu eseguito semplicemente in modo corretto.

Ieri sera questo senso della misura non fu costante. Si dimenticò un po' troppo da qualche artista che *popolarità* non è *volgarità*.

E ad una parte del pubblico il Baratto, e più assai la Cross (*Gilda*), concedettero certi vieti effetti di note basse, che negli acuti (*mi, fa, sol* sopra il rigo) della Cross sono gridi e non altro, e nel Baratto non sono abbastanza pieni e vigorosi per venire in qualche modo giustificati.

Detto ciò per la verità, non vorremo negare a Maria Cross, che nel successo segnò il grado più elevato, qualità notevoli. La voce non è fra le più calde e piastose; essa non si espande con intensità di vibrazioni per il teatro; certi gruppetti di note parvero manchevoli nella ballata, che pure si volle riudire tra vivissimi applausi. Ma sono in questa voce tale naturalezza di emissione e dolcezza nel fraseggiare, e dignità costante e finezza di accenti, da rendere Maria Cross giustamente gradita al pubblico, se anche la voce sia alquanto esile e non molto ricca di colorito. Sobria, e, invece, in maggiorazione scenica e signorile.

Il Baratto fu, al solito, intelligente e coscienzioso artista. La sua voce manca, forse, di quell'ampiezza, di quel vigore che la parte di *Rigoletto* richiede. Ma come non tenere conto delle lunghe e lodevoli fatiche durate in questo artista nel corso della *stagione*?

Egli diede al personaggio tutta l'anima sua: ebbe accenti di espressione profonda: fu quasi sempre corretto ed efficace ad un tempo: la voce bella, intonata, sicura, seppe raggiungere momenti notevoli per verità. E questo può bene bastare a giustificare i molti applausi e il *bis* del *Sì, vendetta*.

Il tenore Dalunni si cumpiace di finezze, che vorremmo rese più perspicue da una voce più uguale. Invece certe smorzature andarono perdute. L'artista resse, peraltro, bene alla non facile prova. E poi non dubitiamo di doverlo anche apprezzare meglio col procedere della rappresentazione.

L'Arzentini, la Ravelli, il Ferrignoli, la Zappata, l'Orlandi, il Soley e il Piccinelli concorsero al buon esito di una serata che vide applaudita ogni pagina e — *non bis* — procurò pure un applauso ai cori. Essi, infatti, eseguirono con animo, con gusto, e direi proprio con la passione di chi sente ciò che canta. I due bravi esecutori loro ottimi.

Che dire dell'orchestra? Tolto qualche eccesso negli ottoni, essa fu degna delle prove passate e del maestro Del Capolo. Ma ci è consentito qualche riserva intorno al distacco troppo lento di alcuni tempi?

Buona la messa in iscena.

Rigoletto, naturalmente, si replica stasera. E martedì — come già dicemmo — il Baratto cederà la parte al Vigliano-Borghese, di cui, per l'interpretazione, è grande l'aspettativa.

Incidenti di tram
provocati dalla nebbia
Parecchi contusi

Durante la giornata di ieri, causa la fittissima nebbia, successero parecchi incidenti tranviari e inciampi di veicoli. Vi furono dei contusi, ma nessuna disgrazia grave accadde.

Le tramvie N. 131 e 132 dell'Azienda municipale condotte rispettivamente dai manovratori Annibale Ivaldi e Cesare Grandi, i quali procedevano in direzioni opposte sopra un tratto della linea a un solo binario sulla strada di Lanzo, si scontrarono, non avendo i manovratori scorto in tempo i fanali. Quando se ne avvidero, i due tramvieri fecero subito uso dei freni elettrici, ma i carrozzoni cozzarono ugualmente.

Andarono infranti i fanali e alcuni vetri delle due vetture, che furono subedue ritirate dal servizio.

Il guasto Alessandro Clivio, d'anni 48, che si trovava nell'interno di una delle vetture, in seguito alla scossa subita, fu sbalzato contro una panca e cadde, riportando varie contusioni. Medicato dal dottor Savio, del Municipio, venne giudicato guaribile in otto giorni.

— Il carrettiere Antonio Benedetto, della Cooperativa conciatori, conduceva un carro in via Pesaro, quando, volendo scansare una tramvia, portò il suo veicolo sopra un altro binario. Disgrazia volle che in quel momento sopraggiungesse un'altra tramvia municipale, il N. 106, della linea N. 8, condotta da Umberto Venturino. Quest'ultimo diede i freni, ma non fece in tempo ad evitare l'investimento. Il carro fu rovesciato e il cavallo rimase ferito. Il carrettiere fortunatamente restò illeso.

— La tramvia N. 28 della linea dei Viali (Società Belga-Torinese), condotta da Antonio Rossa, all'angolo di corso Vittorio Emanuele e corso Massimo d'Azeglio urtò nella tramvia N. 127, della linea Madonna di Campagna Municipale, condotta da Camillo Montano. In seguito allo scontro, i veicoli delle due vetture furono infranti.

Sulla tramvia N. 28 si trovavano. Fra gli altri passeggeri, certi Giulio Ercole, d'anni 28; Domenico Curletto, d'anni 46, contadino, abitante in via Ospedale, N. 39, e Angelo Dubbera, d'anni 52, operaio, abitante in piazza Bodoni, N. 39. Questi tre passeggeri, per la scossa violenta subita dal carrozzone, andarono a sbattere contro le pareti, rimanendo contusi.

L'Ercole riportò una leggera ferita alla mano destra, il Curletto una ferita lacero-contusa all'auricolare e al mignolo della mano sinistra; il Dughera una ferita lacera alla regione orbitaria destra. I due ultimi vennero trasportati da una guardia civica e dalla Croce Bianca all'Ospedale San Giovanni, dove il dottor Pinardi li giudicò guaribili rispettivamente in quindici e in dieci giorni.

Le tramvie, che cozzarono, furono fatte provvedere sino alla rimessa.

Una gamba schiacciata fra due ruote

Ieri sera fu trasportato all'Ospedale di San Giovanni il possidente Severino Vittoz, di anni 36 che aveva la gamba destra fratturata. Il dottor Pinardi lo fece ricoverare giudicandolo guaribile in 120 giorni.

Il Vittoz si trovava ieri a Chatillon sulla strada che dalla stazione conduce al paese, e guidava un suo carro. In direzione opposta scendeva dal paese verso la stazione un altro carro. I due veicoli si scontrarono e il disgraziato possidente vedde rimanersi colla gamba destra schiacciata tra i mozzi de due ruote.

L'infelice venne soccorso dai parenti e trasportato per ferrovia a Torino.

Malore per via

Il marmista Giacomo Grosso, d'anni 43, fu colpito da improvviso malore mentre passava in via Cernaia, e cadde al suolo. I militi della Croce Verde lo trasportarono all'Ospedale di San Giovanni, dove venne ricoverato con riserva sulla prognosi.

Borse Estere

LONDRA, 28 — Argento, fine, 27 3/4.
BORDEAUX, 28 — Boers — Rendita francese 3.00 perpetua 71 — Francese 5 1/2 92 — Esterne 83.50 — Spagnuolo, 80.32 — Suez, 3930 — Rame (Bell) 91 87 — Rame (1900) 99 — Londone, 100 — Nord Espagne, 291 — Saragozz. 220 — Rio Tinto, 1270

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Fallimenti

TORINO — Dichiarati i fallimenti:

Ad istanza proprio: Damiano Natale, esercente affissione pubblicità in Torino, via Carlo Alberto, 17, Giudice d. Lgato Valerio avv. Achille, curatore provvisorio Castiglioni avv. Federico. — Prima adunanza 9 dicembre; verifica crediti 4 gennaio p. v., ore 11. — Allegri L. 11,978; passivo L. 70.113.

Ad istanza creditori: Migliori Massimo, esercente in genere di commestibili in Torino, corso Palermo 102, G. Giudice Valerio avv. Achille, curatore provvisorio Cicardi avv. Francesco. — Prima adunanza 9 dicembre; verifica crediti 4 gennaio, ore 14.

Il termine per la presentazione delle domande di credito scade il 22 dicembre p. v.

— Dalle Carbe e C., successori, fabbrica confetti, in genere ed affini, in persona di Cesano cav. Domenico e Trotti Cirillo ora vedova Cesano, Torino, via Nizza 182. Omologato concordato preventivo col relativi atti di decadenza di legge.

— Meiloni e Bertieri, Ditta in liquidazione, nonchè dei Liquidatore Giuseppe Bertieri in persona, Torino, via Juvara, 15, carboni. Esteso il fallimento a Meiloni Umberto, con scadenza 21 dicembre.

— Cavalle e Carnelli, Ditta costituzione in terra Nominato in dell'avviso di sorveglianza nelle persone di De Benedetti avv. cav. Vittorio, Boero Giovanni, Barrasso Giovanni confermato curatore Richiedei e z. Giuseppe. Il fallimento viene così modificato: attivo L. 1616,36; passivo L. 34.000. L'azienda ha cessato. Da dal 1909, sulla direzione fu per cambiamenti di sesso, ma la numerazione di capitale porto al fallimento.

* * *

Voghera. — A proposta Ianaro Certi Giuseppe, negozio V. E. 36, calzoleria, Voghera. Persona di Voghera, Commissario giudiziale avv. Chiodi Cerale, di Voghera. — Attivo L. 16.000; passivo L. 22.000.

Voghera. — Fu dichiarato il fallimento di Boccardi Enrico, mediatore, Broni. — Cessazione pagamenti 17 nov. 1914. Giudice avv. Renato Pandiani; curatore avv. Gallarati. Ha l'opposizione Prima adunanza 10 dicembre ore 10; termine presentazione titoli 27 novembre p. v.; chiusura credito 5 gennaio 1915, ore 15

SOCIETÀ TORINESE

per la coltivazione ed utilizzo delle gli Barriolo e C.

Operazioni del 29 novembre 1914.

	Cedi	Cpr.	Cpr.
Ossanico	»	»	100.25
Tenna	»	»	»
Brenta	»	»	111.00
Lana	»	»	94.00
Azioni diverse	»	»	—
Totale Cedi	7	Cpr.	405.25
Pelo penale	»	—	—
Lane penale	»	—	—
Totale Cedi	7	Cpr.	405.25

Cedi entrati nel mese a tutto oggi

Regionali	N. 276	Cpr.	70611.85
Penali	» 8	»	324.00

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 26 novembre — Cambio giornaliero per gli sdoganamenti doganali alle tre 100 in fogli con scrittorali — Lire 105.50 — Cambio settimanale Lire 104.40

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

I PELI DEL VOLTO

i nei neformi, gli angioma, le macchie di vino, le cicatrici, i pustole di acne, le verruche vengono radicalmente estirpate con metodo elettrico speciale, assolutamente indolore, e che garantisce da ogni recidiva

ISTITUTO ELETTRO-TERAPEUTICO

Via XX Settembre, 36, Torino - Dalle 10 alle 16.

MOBILI LUIGI GATTI

SPECIALITÀ MOGANO MASSICCIO

GRANDIOSA ESPOSIZIONE E VENDITA VIA CARLO ALBERTO 33 TORINO

Cosa succederà nel 1915?

Le Previsioni per l'Italia

La Celebre Chiromante Signora F. LINA, per la prima volta offre al Pubblico un resoconto delle sue esperienze scientifiche, con un cenno generale sulla Chiromanzia, e digressioni amene sul significato dei colori, delle gemme e dei metalli, che possono interessare la Signora.

Il tutto è compendiato in un volumetto che si trova in deposito nella Libreria Ditta **FRATELLI TREVES, via S. Teresa, 6,** nelle principali Librerie di Torino e d'Italia e presso l'autrice Signora **F. LINA, via S. Tommaso, 7, Torino.** c14518

CONCORSO

25.000 LIRE DI PREMI

Dipende nelle cinque figurine bianche del disegnino qui contro i numeri 4, 6, 7, 8 e 9 in modo che addizionando da sinistra a destra, dall'alto in basso e diagonalmente si abbia sempre lo stesso totale di 20. — Se la vostra soluzione sarà giusta conformandovi alle condizioni di questo concorso voi riceverete subito un MAGNIFICO PREMIO, completamente gratuito, e partecipate poi di diritto alla distribuzione che di lire 25.000 vi in denaro. S un reale alla vostra lotteria un francobollo di 15 centesimi noi vi risponderemo per informarvi e la vostra sorte non è certa.

Scrivete *Rip. III Servizio Concorsi, via Pio Quinto, 28, Torino*

SOCIETA' DELLE CARTIERE MERIDIONALI

Società Anonima

Capitale L. 2,000,000 interamente versato

Sede in Torino, Via Arcivescovado, 10

L'Assemblea generale ordinaria degli Azionisti, radunatasi in Torino coi di 29 settembre 1914, ha deliberato che venga pagato pel 31 o mercato (1914-1915) un dividendo di L. 8 (ottolire) su ciascuna azione contro ritiro della cedola N. 12.

Il pagamento dei dividendi avrà luogo a partire dal 1o dicembre prossimo:

in TORINO, presso: BANCA BLANC & C.; BANCA COMMERCIALE ITALIANA; SOCIETÀ BANCARIA ITALIANA; BANCO DI ROMA; CREDITO ITALIANO;

in NAPOLI presso: AGENZIA DELLA SOCIETÀ, via San Giovanni Maggiore Pignatelli, N. 15.

Torino, 29 novembre 1914.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'Indole Commerciale 9

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.50.

AMMINISTRAZIONE stabili assumerebbe persona pratica, offerte referenze. — Scrivere cassetta 1134 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 56053

CINEMATOGRAFISTI - Produttori. Vendiamo breveto d'una nuova stampatrice senza griffa, celerissima, capace di stampare mille metri all'ora. — Certificatore Cattica, Roma, via Alessandria, 108. N433 R

CONSULTO circa sanguigno. Corsi speciali. Indicazioni rilasci libera ora Betta mite. 54477

ESPERTO ragioniere offresi sempre credito, compilazione bilanci, tenuta libr. — Scrivere cassetta 1103 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c14299

GRANDE stock di maglieria fine ed ordinaria lana, di cotone, cotone cardato estate, inverno. — Scrivere, offerta cassetta 3482, Biella. c13868 T

GRATIS si fanno preventivi per impianti cereali, bar. — Scrivere cassetta 1123 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 54496

LABORATORIO chimico avviato cerca consocio per piccolo capitale per maggior affari, ampliti formulare. — Inserzione 1432, posta, Torino. 54497

LIQUIDAZIONE lampadari, gas, elettricità tappezzerie, tendaggi, mobili d'abitare. — Digilio, corso Vittorio, 73, Torino. 54510

LIQUIDAZIONE bicchieri, lastre, specchi, grandi assortimento. — Parodi, via Francesco Posta, 11, Torino. c14248

MOBILI prima di acquistare visitate grande deposito stabile mog. ecc. Stefano Debeni, 15, via Lagrange palazzina. 54501

SCUOLA cacao e gusci nocciuoli vendesi grande quantità. — Merlando e Ganglio, via Artisti, 36, Torino. 54500

TUBERCOLOSI, bronchiti, asmatici, volete guarire? Domandate libro gratis: Laboratorio Vitanol, Bologna. 14284 B

Offerte d'impiego 1

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

APRENDISTA ufficio contabilità Ditta industriale. — Offerte, indicando età, a F. P., via Porta Nuova. c14424

CARTAIERA Riviera Ponente cercasi tecnico oppure capo operaio capace buon andamento fabbrica piccola carta ultima imballaggio uso germaniche speciali). — Inviare domande, corredate pretese, referenze, copia documenti, cassetta 25 V., *Haasenstein e Vogler*, Savona. 14060 M

CAMERIERA Adelina pregasi scrivere subito al... con giretta prima novembre. c14337

CERCANSI giovani, apprendista maria. — Gazzi, via San Quintino, 20. c14179

CERCASI da buona Casa di Verona perfetto tagliatore per donna. Inutile scrivere senza ottime referenze. — Dirigere offerta cassetta 1013 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c13674

CERCASI studentessa per Farmacia. — Ayter, fermo posta.

CERCASI subito giovane diligentissimo meccanico che abbia già fatto buona pratica nel ramo. — Rivolgersi alla Ditta G. Gualpa, corso Trieste, 41 54481

CERCASI aiuto contabile, dattilografo, ventenne. — Presentarsi via Caserta, 20. c 5131

CERCASI ragazzo per ufficio. — Scrivere cassetta 1132 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 5...

CERCASI lavorante completa ben pratichata, paghe da convenire. — Mussano, via Alberi, 20. c 5056

COIFFEUR de dame, pettinatore abilissimo, cerca subito da Manlio Labroca, Torino, via Cavour. c 1504

CERCO cameriera Ristorante; preferisco ID. — Pacati, via Sant'Agostino, 10. c 5001

CERCO professore, professoressa svolga ragioneria (quarta Istituto). — Scrivere N., Verdo Scuder Rodi, 1. 5...

CERCO cameriera cavallina per signora sola. — Dollinger, via Artisti, 12. c 1455

DITTA cerca commesso pratichissima seleria, pizzi. — Scrivere offerta e referenze cassetta 1111 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5056

FARMACIA primaria Torino cerca collaboratore (ed carr referenze, pratica). — Scrivere cassetta 1103 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 54...

GIARDINIERE cercasi, ammogliato, senza figli, a sposo sotto... Roma per giardiniere, custode. — Rivolgersi portinaio, 40, via Santa Giulia, Torino. 5...

GIOVANE diciottenne robusto cercasi per cosare... — Mesta, Lagrange, 15. c 5129

IMPIEGATO diplomato giovane, svelto, pratichissimo anche libri contabili, cercasi da Mercando e Garello, via Artisti, 36. — Pr sollecito, portando indicando con ogni indicazione utile. c 1142

IMPORTANTE Azienda cerca corrispondente francese, inglese, preferibilmente anche tedesco. Abile dattilografia. — Scrivere, tal caso referenze, presso cassetta 1115 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1...

ISTITUTRICE diplomata italiano, perfetta conoscenza francese, possibilmente pianoforte, cercasi. — Scrivere cassetta 1126 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 54...

MAGAZZINIERE cercasi da importante Ditta grossi... tecnici, di richiede lunga e solida pratica di lavoro di magazzino con certificati di... e buoni, servizio e diligenza a tutta prova. — Dirigere offerte dettagliate a cassetta 1101 A., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1422

MODELLA bella, elegante, cercasi. — Scrivere, vi anno fotografia, Paolo Artisti, posta. c 5031

MOTORISTA provetto cercasi per garage. — Scrivere, unendo copia dei certificati dei posti occupati, cassetta 1105 V., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 54...

PORTINAI coniugi, senza prole, cercansi con condizioni vantaggiose. — Offerte cassetta 1089 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 5...

SI assettano abiti cameriere. — Trattative Barriera Nizza 93, via Po, 14. c 54...

SIGNORINA cercasi fatti lavori ufficio; indicare età, pretese; richiesta domanda senza tali indicazioni. — Scrivere cassetta 1115 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5...

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

NUOVI TIPI

LAMPADE PHILIPS "MEZZO-WATT,,

100-160 VOLT 100 CANDELE

200-220 „ 200 „

SI FORNISCE OGNI QUANTITA' IMMEDIATAMENTE

Fabbricazione olandese

STABILIMENTI AD EINDHOVEN (OLANDA)

PHILIPS MAZDA WATT

Domande d'impiego 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILE cuoco, anche domestico, referenze, mitì pretese. — Piazza Vittorio, 11, pianterreno. 54...

ABILISSIMA sarta recasi giornata. — Scrivere Giuseppe Giuseppina, via Carmagnola 3. 54...

ABILISSIMO pulitore carrozzeria, capace dirigere officina come capo, offresi subito. — Ordine... via Bra, N. 6. c 5...

AGGIUSTATORE meccanico con patente calda e a... y pore e chiudi ur, cerca impiego ovunque. — Scrivere cassetta 1081 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 54...

AIUTO disegnatore offresi condizioni mitissime. — Scrivere cassetta 1132 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 54...

CARAMELLISTA scelto cercasi. — Offerte Ant... c. 11 ... rino posta.

CHAUFFEUR meccanico offresi ovunque sulli pr... se. — Bertolotti, via Sant'Agostino, 13. c 54...

CHAUFFEUR meccanico, aggiustatore, elettricista, cerca posto ovunque; disposto qualsiasi prova. — Scrivere Crosio, via Cuneo, 8, Torino. 54...

CHAUFFEUR meccanico esperimo, con primarie referenze ... ovunque altre occupazioni, ... Noel, posta. 54...

CERCO posto parler d'allegri conoscente lingue e... sieri di ... certificati. — Scrivere cassetta 1147 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 54...

COMMESSO, Macelleria, Bar, Drogheria, cameriere, ... stesso alimenti Dodra. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 54...

CONIUGI soli trentenne, massima moralità, ex a... ... ... capo portinaio, stabilimento od altro posto ... — Portinaio, Polizia, 9. c 54...

CONTABILE, pratico impianti contabilità qualsiasi ... si ... compatibilmente qualche ora giornaliera. — Scrivere cassetta 1137 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 54...

CUOCO-Domestico cerca piccola famiglia. — Scrivere A. C., posta, Torino. 54...

CREADA cameriera, bonne lingue, guardarobiera, compagnia. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 54...

DATTILOGRAFA diplomata, pratica lavori ufficio, ... possibilmente anche ad ore. — Scrivere cassetta 1101 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 54...

DICIOTTENNE, persona tedesca, pratica lavori ufficio, ... Ditta. — Scrivere cassetta 1122 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 54...

DISTINTA signorina tedesca cerca posto ... ... — Scrivere: A. Z., 99, posta. c 54...

ELETTRICISTA autorizzato luce, telefoni, ... capacissimo. — Corsolirilla, posta, Torino. 54...

EX Guardia finanza, ventiduenne, licenza ... ... volenti posto, pratico ufficio, cerca subito ... qualsiasi, purchè... — Giordano ugo, via della Madonna, 8, Torino. c 54...

EX-CARABINIERE pratico spedizione, ... posto presso Ditta ... disponendo piccola cauzione. — Scrivere cassetta 1127 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 54...

FARMACISTA provetto ventiduenne, buona ... ... referenze ottime. — Distilla, posta, Asti. c 54...

FERME de chanvre française, parlant anglais, cherche place dans Italie. — Scrire Lombardi, 36, via Santa Chiara. 54...

GIARDINIERE, fattore, specialista impianti vigneti ... ... Scrivere Serretta, posta, Torino. 54...

GIOVANE diciannovenne, lingue, ... Ditta, preferibilmente ... ... Scrivere cassetta 1147 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 54...

GIOVANE e ... di buona famiglia, con ... ...

Olio d'Oliva

Chimicamente Puro

Agnesi & Giaccone - Oneglia

Tipi costanti di fama mondiale - Prezzi di tutta convenienza - in tutte le fattore è garantito all'analisi: OLIO D'OLIVA CHIMICAMENTE PURO - Listini dei prezzi e campioni gratis anche trattandosi di piccole ordinazioni per provviste di famiglia.

Indirizzo: AGNESI & GIACCONE - Oneglia (Riviera Ligure)

FILIALI CON VENDITA ANCHE AL MINUTO

TORINO - Via Pietro Micca, 9

ALBA	Via Vittorio Emanuele, 9
ASTI	Corso Vittorio Alfieri, 48
BERGAMO	Via XX Settembre, 19
CASALE MONFERRATO	Piazza Rattazzi, 14
GENOVA	Via Portoria, 12 (Ang. Via Vernazza)
MILANO	Via S. Paolo, 8, e Via Torino, 58
NOVARA	Corso Umberto (Angolo Via Bicocchini)
PAVIA	Corso Vittorio Emanuele 80
SALUZZO	Piazza Statuto, 1
VERCELLI	Via [illegible], 9

Alle Filiali suddette

anche i piccoli consumatori per provviste giornaliere possono avere a prezzi di produzione il vero OLIO D'OLIVA CHIMICAMENTE PURO uguale per freschezza e bontà a quello che viene spedito dalla Casa Centrale di Oneglia.

La Ditta AGNESI & GIACCONE ha pure in vendita il suo OLIO MEDICINALE di propria produzione, il quale non è un preparato scientifico, ma è il VERO OLIO D'OLIVA VERGINE PER MALATI — Rotondo e naturale — Sapore di pulito — Efficacissimo anche i bambini e le persone di stomaco molto debole in prodotto veramente — Indicato nelle malattie di fegato, calcoli biliari, stitichezza, diarrea nervose dello stomaco, ecc., contro la stasi nelle persone delicate, nelle e bianche, nelle ulcere per bocca, alcolismo ecc. — Usato dalla premiata Stazione Sperimentale di Attività di Olii in Professori della Scienza Medica, che eseguono e raccomandano l'OLIO MEDICINALE AGNESI & GIACCONE si spedisce gratis a chi ne domanda.

Si spedisce dalla Casa di Oneglia
a L. 4,50 la bottiglia - a L. 2,80 la mezza bottiglia
Imballaggio gratis - Porto pagato - Rimessa anticipata

Si vende presso le Filiali suddette
a L. 3,90 la bottiglia - L. 2,20 la mezza bott.
Pagamento al ritiro.

ANTICANIZIE-MIGONE

E' un preparato speciale indicato per ridonare alla barba ed ai capelli bianchi ed imbiancati, colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza. Questa impareggiabile composizione pei capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia nè la biancheria, nè la pelle e che si adopera con la massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba, ridona loro il colore primitivo, ne favorisce lo sviluppo rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce la cotenna e fa sparire la forfora.

SI SPEDISCE CON LA MASSIMA SEGRETEZZA

UNA SOLA BOTTIGLIA BASTA PER CONSEGUIRE UN EFFETTO SORPRENDENTE

Costa L. 6 la bottiglia, cent. 30 in più per la spedizione; 2 bottiglie L. 10 — 3 bottiglie L. 14 franche di porto, ed è in vendita presso tutti Farmacisti, Parrucchieri e Droghieri.

Deposito generale da MIGONE & C. - MILANO - Via Orefici (Passaggio Centrale, 2)

Depositi in TORINO presso: Stabilimenti Chim. Farmac. Riuniti Schapparelli, via Sant'Anselmo 14-16 — Società Anonima - SALUS - F.lli Pausa, piazza San Carlo, 6 — Giovanni Bressi, via Roma, 27 — Bacher Maria, piazza Carlo Felice, 5 — D. Biondo, via Ospedale, 5 — A. Tirone, via Garibaldi, 19 — Gandolfi Achille, via Roma, 29 — Orefice Luigi, via Pont, 16 — Arnaldo e Gaulino, piazza Solferino, 7 — Pietra Francesco, via Porta Palatina, 2 — Boccardo Luigi, piazza Solferino, 5.

Come qualità e chiarezza di voce

il MELOFONO

è insuperabile e non teme concorrenza ed è COMPLETAMENTE FABBRICATO IN ITALIA.

Fabbrica Italiana Macchine Parlanti

TIPO GARTE L. 220 — TIPO PETRELLA L. 180

TORINO - Via XX Settembre, 16 - Filiale GENOVA - Portici XX Settembre, 42

SCIROPPO di Succo di Pino MARITTIMO DEL LAGASSE

È l'unico preparato stillato dai tronchi freschi mediante incisioni. Guarisce *Catarri, Bronchiti, Dolori di Gola, Raucedini, GRIPPE* e le *Tossi più ostinate.*

PARIGI, 8, rue Vivienne
ED IN TUTTE LE buone Farmacie.

STOFFE

eleganti, ultima novità in LANA, SETA, VELLUTO, COTONE ecc. Campioni franco. Merce al di sopra di L. 25.— contro rimborso franco porto e dazio a domicilio.

OETTINGER & Co.
ZURIGO (Svizzera).

Fornitori di S. M. la Regina Madre Margherita di Savoia.

CONCORSO

B-r-i-o

60.000 LIRE DI PREMI

Il rettangolo qui sopra contiene quattro lettere e tre linee. Al posto dei tratti mettete tre lettere e con questo avrete il nome della capitale di una nazione in guerra. Qual'è questa città? — Inviando la soluzione di questo concorso unite alla vostra lettera un francobollo da 15 centesimi onde informarvi se vi siete vinciture così cortesemente alle condizioni di questo concorso riceverete subito un superbo premio completamente gratuito e in più partecipate di diritto alla distribuzione di L. 20.000 in denaro. — Scrivete radicalmente

SERVIZIO PREMI - Via Fiesa N. 6 - MILANO.

15509

FATE REGALI

PREZZO D'INCREDIBILE FAVORE DI PRIVATI

Sole L. 2.95

Orologio per uomo forma piatta al cinturino
GARANTITO 3 ANNI . . . L. 2.95
Per donne vero argento . . . » 4.50
A bracciale metallo . . . » 5.80
A bracciale argento . . . » 6.40

Anelli a scelta di 10 placcati oro garantito 10 anni L. 2.90. Catena per uomo sempre di vero placcato oro L. 3.50, per donna meglio fortissimi L. 6.75 lunghe centimetri 160

Spedire vaglia alla Ditta

A. VIONI Via TORINO, N. 21 PALAZZO COMMERCIO MILANO

15588

VINI

di lusso e comuni, i migliori dell'Astigiano e Monferrato a prezzi di concorrenza assoluta.

Da pasto	da L. 1.5 alla litrata	Base franco
Superiore	» 2 » »	stazione
Grignolino	» 2.25 » »	
Barbera da bottiglie	» L. 2.25 » »	damigiella

Gran Mostra Vinicola BECCARIS & BAUDINO
Via S. Tommaso ang. via Barbaroux - Telefono 62-36
c2037

VIVAI

Fini Piemontesi - DA PASTO e DI LUSSO
LISTINO ILLUSTRATO GRATIS

LA PIU' RICCA COLLEZIONE DI VITI PER UVE FINE DA TAVOLA E DA VINO IMPIANTATE SU AMERICANE

PAOLO VIGNOLI - PREDOSA (ALTO MONFERRATO)
CASA FONDATA NEL 1862

15545

Non più miseria

Spediscesi gratis SEGRETO completissimo ricevere facile vincere. Scrivere subito PX KOLO TERNO, compiacendo dopo vincita. STANISLAO BRUNI, VICO LUNGO S. ANTONIO ABATE, 58, NAPOLI 15507

CONCORSO

CAMPANELLO ETERNO

EOLOS

Abolizione assoluta di pile.

Chiedeteci oggi stesso

un apparecchio in prova senza alcun impegno da parte vostra che vi sarà spedito unitamente a diverso réclame.

TRALDI & BONFIGLIO
MILANO
Via Fontana, 18 - Telefono 36-81

DEBOLEZZA VIRILE

Il potente balsamo rinvigoritore "VITALIV" e l'unico rimedio garantito infallibile ed innocuo. Effetto immediato e duraturo. Inutili surrogati. Lo scatolo L. 4,50. — D.E.VI. & I.V.: farmacia via Monte Pietà 6 MILANO.

NULLA AL MONDO

agisce più rapidamente e prontamente delle 180 PILLOLE S. GIOVANNI PRODEL che rinforzano sangue, ossa, nervi, e guariscono in 30 giorni l'anemia ribelle agli altri rimedi e qualsiasi debolezza fisica.

« Ho provato tutti i rimedi per il mio bambino, ma invano. Le sue 180 PILLOLE S. GIOVANNI PRODEL hanno compiuto il miracolo, poichè ora sta bene, mangia con appetito ed ha ripreso la sua allegria. La prego perciò di spedirmene un altro flacone, perchè desidero che continui la cura. Con stima la riverisco (Firmato) DE NA' ANTONIO - ROVIGO - PORTO LEVANTE ».

« Sono ben contento di poter dire per due flaconi di vera MAGNESIA S. PELLEGRINO, volendo proseguire la cura rinfrescativa.

« Devo dirle che le PILLOLE S. GIOVANNI PRODEL che hanno prodotto un miracolo. Di qualche anno « Provo dolori di ogni sorta di male. Alla testa, alle gambe, finchè la cura con esse sono spariti tutti i dolori, e mi ritornarono la forza, l'appetito e l'agilità di prima ». (Firmato) TONTANARI GIOVANNI - NIEDER ERLINSBACH (SVIZZERA).

Trovasi in vendita in Farmacie e Case primarie del Regno e dalla SOCIETA' SALUS in 180 PILLOLE S. GIOVANNI PRODEL L. 3 l'astuccio (cura completa di un mese), in MAGNESIA S. PELLEGRINO a L. 0,50 la scatola, L. 1 il flacone piccolo, L. 3 il flacone grande. Non trovandole, spedite al Deposito del LABORATORIO CHIMICO FARMACEUTICO MODERNO (Depositario generale per l'ITALIA) CORSO VITTORIO EMANUELE, N. 94, TORINO. L. 3,50 per un astuccio delle vere 180 PILLOLE S. GIOVANNI PRODEL, L. 3,00 per un flacone grande di vera MAGNESIA S. PELLEGRINO. Il tutto verrà spedito al vostro indirizzo franco d'ogni spesa.

Rifiutate le imitazioni delle 180 PILLOLE S. GIOVANNI PRODEL che non portano la firma di autenticità depositata « Prodel ». Rifiutate le cartine ed i flaconi di MAGNESIA S. PELLEGRINO che non portano la marca di fabbrica « il Pellegrino » stampigliato sulla firma « Prodel ». Diffidate del nome preso.

NULLA AL MONDO

purga, rinfresca, disinfetta meglio della MAGNESIA S. PELLEGRINO, di gusto squisito, leggera allo stomaco, che guarisce l'infiammazione, la gastrite e la stitichezza.

« Tengo a dichiararle che dalla MAGNESIA S. PELLEGRINO ebbi sempre ottimi effetti, tanto da ritenerla la migliore del commercio e che prescriverò sempre in ogni caso con tutta fiducia.

(Firmato) Dott. NOBILE IPPOLITO, Medico-Chirurgo - MONTEBRUNO (GENOVA) ».

« Sono lieto di poterle dichiarare che da molto tempo, tanto per me, come per la mia famiglia, usiamo la MAGNESIA S. PELLEGRINO, e che ce ne siamo sempre trovati benissimo per regolare lo stomaco ed ogni altro piccolo e un purgante energico, antiacido, efficace anche contro i mali di capo, e sovrano pel come rinfrescante e regolatore dello stomaco e dell'intestino.

Con perfetta cura devozione (Firmato) Dr Gem. LUIGI PINATI - CASELLE TORINESE ».

OSPEDALE MAGGIORE di S. GIOVANNI BATTISTA E DELLA CITTA' DI TORINO

Il 10 dicembre 1915, ore 15, in Torino, via Ospedale, 38, avrà luogo l'apertura per forniture TELERIE, TERRAGLIE, VETRERIE ed altri articoli occorrenti all'Ospedale — Condizioni e campioni visibili presso l'Amministrazione 14306

MUNICIPIO DI CANELLI

SCUOLA TECNICA MUNICIPALE
CERCA SUBITO INSEGNANTE
Materie letterarie. — 360 mensili. 14563
F.f. Sindaco: PERINO.

CAMERA COMMERCIO - Vicenza

CONCORSO POSTO VICE-SEGRETARIO
Stipendio 3000. - Scadenza 31 dicembre.
15691 V

L. 10 Problema Risolto.....!

L'apparecchio BIANCHI - Unico che vuota le damigiane senza alzarle da terra e senza interrompere il vino. Estrae olio, aceto, alcool, liquore, benzina, senza bisogno di aspirare colla bocca.

Un bambino può usarlo.

Mod. A per damigiane extra L. 10
Si spedisce franco nel Regno a chi manda L. 10,50 Contro assegno L. 11,20

G. CAUDANO e C.
TORINO, Piazza Carlo Felice, 10
Per maggiori schiarimenti domandare illustrazione "Bacco". L. 15

Guarimento pronto, sicuro e senza disturbi col
È raccomandato dai Medici da oltre 30 anni.
— Opuscolo e certificati, gratis, a richiesta. —
Dose per bambini L. 3. — per adulti L. 4,50.
— Vendesi in tutte le Farmacie.

TINTURA MARLEY (ERBE)

Innocuo assoluto — Non macchia la pelle di tinta e Mano di Rame, e la migliore per la ricolorazione dei capelli e barba bianchi o ingrigiti da cattive tinture. Impedisce la caduta dei capelli e produce nuovi e puri. Una facile applicazione ai mezzi istantanea: grande L. 5; piccola L. 3. Progressiva: grande L. 3,50, piccola L. 2,50. Spedizione cent. 30.

Professor BEIRSELLI, via Broletto 20 bis, Milano
Torino: Profumeria S. GATTI, via Cavaglià, 6

E' aperto un concorso a nove posti DI MEDICO SPECIALISTA NELL'AMBULATORIO dell'ALLEANZA COOPERATIVA TORINESE

per le sottoindicate specialità medico-chirurgiche:

Chirurgia generale infantile ed ortopedica - Malattie interne - Malattie dei bambini - Malattie nervose - Malattie degli occhi - Malattie del naso, della gola e degli orecchi - Malattie della pelle, veneree e sifilitiche - Malattie delle donne ed ostetricia, — alle condizioni riportate presso la Direzione dell'Alleanza (corso Stupinigi, 19) ed approvate dal Consiglio dell'Ordine dei Medici. c 14578

Il concorso s'intenderà chiuso il 6 dicembre.

Visitate il GRANDIOSO
reparto CASALINGO
Grandi Magazzini BIANCHI
VIA VIOTTI, 9 - TORINO
15599

DANARO

PRESTASI ad Ente solida — Restituzione a rate —
M. Pierre - Casella postale 204, Torino.
c 14459

INCANTO

dell'Albergo " Testa Grigia „ BIELLA

Il 9 dicembre p. v., ore 10, avrà luogo l'incanto pubblico di tutti i beni mobili e scorte costituenti l'Albergo detto Testa Grigia di Biella.

L'incanto si aprirà sulla base di L. 15,000 per tutti i beni mobili dell'Albergo posti in monte

Per informazioni rivolgersi al proc. rag. ARMANDO CESA, Biella. (I 14297 T

1000 E PIU' LETTI in ferro di ogni genere, fatti in stirpe, modelli inglesi. Pagliericci elastici e in ferro, lana e crine per materassi. Cat. a richiesta A. Richetta e C., piazza Vittorio N. 50, angolo via Napione. 107

CHIUNQUE NECESSITI MOBILI
pure acquisti
non mancherà visitare il ricco
Emporio della Ditta GIUSEPPE CELESTINO
Via XX Settembre, 51 — TORINO — Telef. 11-72
11738

STUFE CUCINE AMERICANE AFFITTO VENDO
Radiatori gas ed a petrolio
GILETTI - Corso Duca di Genova, 9
COKE L. 7,50, ANTRACITE L. 7,50, OVOIDE L. 7,00 q.le
11592

VENDERETE BENE ORO, GIOIE
Recatevi da MELLINO, via Mercanti, 7. Chiedo a terzo. - Disimpegna polizze e ne compera la merce. 1511

Tacchi di gomma SALVATOR

durata eccezionale

Solo concessionario in Torino per la vendita all'ingrosso dell'articolo « Salvator » 865.

Domenico Ossola
TORINO
Via Sant'Agostino, 3

STUFE

CUCINE ECONOMICHE
STUFE AMERICANE
A FUOCO CONTINUO
STUFE A PETROLIO
GREGORIO BOSISIO - TORINO Via Palazzo di Città, 13 Via Garibaldi, 33. —
12511

Solitaires Anello ed orecchini - Collier - perle a quintale ed un filo - splendidi

Bersone argento fine Zeiss presentati otto ingrandimenti, [illegible], vendonsi divisione eredità —
TRINCHERO - Botero, 18 (ascensore)
15506 B

SARTORIA

Successore Rocco Bajetto

TORINO - Via S. Francesco da Paola, 2
(presso via Po) Telef. 46-12

Sono arrivati al completo le migliori stoffe INGLESI e SCOZZESI di assoluta novità per la stagione.
POPLINES - PALETOT IMPERMEABILI INGLESI
Confezione speciale in Pellicce

Gran Regalo

gratuito
in qualunque occasione

Ingrandimento fotografico inalterabile

Riproduzione da qualsiasi fotografia e vi ingrandisce anche una sola figura abbenchè in mezzo ad altre.

Quadro completo cornice e vetro misura totale 30 x 41 circa oppure formato « Ideale » con lunette 28 x 40 L. 5,50

Excelgrafia

(l'Excelsior della fotografia)

Smalti inalterabili per cimiteri e miniature splendide

TORINO Via Pietà Barbaroux, 4 accanto all'Ufficio pianile Piano nobile — Telefono 24-64

Nei giorni feriali aperto fino alle 18-30 e nei giorni festivi fino alle 17-30

1500

DIFFIDA

ARTUZIO ANGELA fidanzata di marte CHIOSSO BARTOLOMEO per qualunque atto di data 14459

TERNO SECCO

(In soli tre numeri)

VINCESI ogni 5 estrazioni ruota NAPOLI Puntando L. 1 alla settimana (L. 5 di capitale) si vincono nel breve spazio di giorni 30, 250 Lire. Mio compenso — prima vincita L. 500 seconda vincita L. 1000, terza vincita L. 1500, quarta vincita L. 2000, e sulle altre successive vincite compenso a stabilirsi —

Detto giuoco di terno secco verrà spedito a chiunque me ne farà richiesta con cartolina vaglia di L. 1,50 per sole tale raccomandato a forza e per l'accettazione del giuoco, obbligandomi, ove vogliano desiderio di passarmi a ritirarlo effettivo. Il compenso [illegible] avverrà appena ricevuta la cartolina vaglia. Indirizzare al signor PAOLO CHIARI (Provincia di Caserta) in CANCELLO. 14455

OSTETRICA

E. CAVALLERA
Cure segrete - Pensione
da L. 50 in più. — Corso Orbassano, ang. via Vanpucci, c 15079

LEVATRICE ABBIATA CLOTILDE Pensione Partorienti
cure segrete, prezzi miti simi - V. S. Tommaso, 21, p. 2o 14126

LEVATRICE già assistente ostetrica via S. M., pensionati, cure - Prezzi miti. — RAFFO via San Secondo, 19-11 Visita ore 9-12, 15-18. Collocamento neonati 186

LEVATRICE A. MARELLA Pensione - Cure segrete
Prezzi miti. — Via Roma, 21, piano 3.o c 15071

LEVATRICE Ma. REGGE Cure segrete
Pensione. Prezzi miti simi. - Via Po, 9, piano 2o c 14406

LEVATRICE OCCELLI Signora Pensione. Prezzi miti.
Via Monte di Pietà, 22, angolo via Mercanti - Torino. 150

Prof. Angelica CARTOMANZIA Linee della mano
Trasferita da Vicolo Santa Maria in Corso Regina Margherita, 142, rimpetto via Consolata. - Consulti tutti i giorni L. 1 14520

CARTOMANZIERA - Indovina sull'avvenire
Premiata Gran Premio - Cartomanzia L. 1 - Linee mano L. 1 - RINA, Via San Tommaso, 8. c 14470

SCIATICA

cura radicale in soli giorni da I. e G. Senza dolore o lesione della pelle. — Consulti a richiesta.
Dott. V. TRASI in Villata (Vercelli).

Dr. E. SELLA, Corso Valentino, 38, ore 14
MALATTIE DEL CUORE Esame col RAGGI X 877

MALATTIE VENEREE pelle e vie urinarie
Consulti, Via Cavour, 1, p°2°, Ore 11-12, 3-5 p. 877

Dott. VITTONE Specialista per le malattie della Pelle, Veneree e Sifilitiche
Via San Pranc. da Paola, 10 bis. Ore 9-11; 14-17; 20-21 4795

Prof. Bovero Malattie pelle veneree e sifilitiche
Via Principe Tommaso, 16 - Ore 11 a 12 - 15 a 17 - 18 a 20. 164

SIFILIDE Cura Bet 606 combattuta. Riservata, pronta, indolora. — Esame del sangue.
BLENORRAGIA senza e cronica. — Metodi speciali per la guarigione rapida e radicale. — Cure elettriche relative alla specialità.
Dott. G. ZONI, direttore di Sezione al Policlinico Borgo Po. - Giorni feriali: 14-15; 16-18; 19-20. Festivi: 10-12, — Via Carlo Alberto, n. 35, — Telefono 07-65. 321

PRESERVATIVI

per ambo i sessi, finissimi, delle migliori marche, a prezzi modicissimi. — Chiedere catalogo completo mandando francobollo da cent. 20. — Scrivere Ditta Martin, via Spiga, 2, Milano 34

Malattie della Pelle - Veneree e Sifilitiche

Dottor G. GUASONI - Via Declotti, 20 angolo
Ore 14-17; 19-20 — Festivi 9-11.

MALATTIE PELLE - SESSUALI Veneree - Sifilitiche

Dott. Sinopoli, Via Lagrange, 40, piano primo, visite ore 10 alle 12 1/2 - 2 alle 4 - festivi dalle 10 alle 12 1/2
127

Dott. E. TOSCANI Malattie della Pelle Veneree e Sifilitiche

Via Galliari, 14 — Dalle 14 alle 17 e lunedì, mercoledì e venerdì dalle 20 1/2 alle 21 1/2. Festivi a 10 1/2.

Cura radicale in una sola seduta, senza dolore del RESTRINGIMENTI URETRALI coll'elettrolisi
Guarigione sicura della BLENORRAGIA acuta, cronica
Dott. CHIAVARINO, V. Andrea Doria, 11, dalle 13 a 16.
3005

Come si può BLENORRAGIA? (Scolo) guarire la
Usando il rinomato Antigocle rapido nella sua azione anche sugli altri farmaci infiammanti. Come attestano in clinica di guarigione non irritante, innocuo. Bocetta con istruzione L. 5 per posta L. 4,50. Estero L. 6.
Farmacia Croce Bianca, via Barelli, 33, Torino.
3004

MALATTIE Segrete pelle e degli organi urinari
Cura radicale e senza conseguenze
Ambulatorio speciale — Via Principe Amedeo, 12, p. 2.o
— Visite tutti i giorni: 9-10, 13-15, 17-19 — 167

Salvarsanoterapia per la Sifilide

Iniezioni endovenose, moderne — Cura ambulatoria rapid-sicura — senza perdita di tempo — Esame del sangue per sicurezza prima dell'epoca della malattia e dopo la guarigione. 11502
Dott. MARIO BERTOLA, ore 13-16; 20-21 1/2. Istituto 1911 — Corso Massimo d'Azeglio, 22 — Visita semi-gratuita per operai.

QUALSIASI
Blenorragia

recenti, cronica urethrale, si guarisce RAPIDISSIMAMENTE col metodo di cura nuovissimo del dott. LUIGI MARIANI di Parigi. — Cura completa di 8 giorni L. 8.
FARMACIA FREIDA - Corso Francia, 33 - TORINO